

l'Unità

1€ | Domenica 21
Dicembre 2008 | www.unita.it
Anno 85 n. 352

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

editoria d'arte



www.sillabe.it

“

In questa crisi è compito di tutti esigere e promuovere un cambiamento. Svegliarsi. Fare pressione. È compito dei cittadini, degli elettori. Ognuno secondo la sua idea politica, ma secondo una richiesta sola: che si cominci a fare sul serio, già da domani Roberto Saviano 20 dicembre



Foto Ansa

Il premier non risponde a l'Unità
Cosentino e gli altri inquisiti?
«Siete la solita sinistra...»

Assalto al Quirinale
«Auspico il presidenzialismo
entro la legislatura»

PROVOCATORI

La conferenza stampa di Silvio Berlusconi

→ ALLE PAGINE 4-5

NOI, GRAMSCI E LA RIFORMA MORALE

Articolo di Dario Fo Una foto, un disegno e il racconto di una storia che parla all'oggi. → **ALLE PAGINE 18-20**



Il disegno di Dario Fo

Marini: al Pd non serve il giovanilismo superficiale

Veltroni: no ai capibastone
Il leader: voglio un partito
perbene. → **ALLE PAGINE 6-11**

Anche il tuo *Sogno* saprò trasformare in **Realtà**

parlo di Roberto Carlini
Tel. 06.8549911
info@immocream.it
www.immocream.it

immocream
Real Estate Group, no valde reale

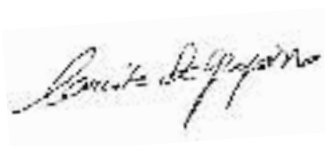
Immocream
Real Estate Group
Via... 1000

Sett. Legale: Roma - P.I. 00000001000





CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>



Filo rosso

Il disegno del Nobel

Alla domanda di Natalia Lombardo sul sottosegretario Nicola Cosentino, indicato da pentiti come uomo di fiducia del clan dei Casalesi, il presidente del Consiglio ha ribattuto che la «solita sinistra» lo provoca. Di seguito ha risposto dicendo «quando abbiamo deciso di inserire al governo e in Parlamento persone su cui esistevano indagini in corso o dei procedimenti della magistratura l'abbiamo sempre fatto a ragion veduta. Ascoltando queste persone, conoscendole». Sugli inquisiti del centrodestra - siano sospettati di mafia o di camorra, non importa - garantisce lui personalmente. La sua parola contro le deposizioni a verbale e le istruttorie. Brava gente a insindacabile giudizio del leader, pazienza per i magistrati. È un metodo, certo. Il suo metodo.

È del tutto superfluo sottolineare che vale solo per lui e per i suoi uomini. Nessuna questione morale dentro il Pdl, ci mancherebbe: garantisce Berlusconi. Il marcio è tutto in casa d'altri, non vedete? Certo non è facile affrontare il gravissimo problema della corruzione che aleggia in alcune amministrazioni di centrosinistra quando il presidente del Consiglio fornisce risposte così. Bisogna ignorarlo e procedere comunque a far pulizia in casa propria. Non c'è altro da fare. Procedere comunque in casa propria. Cerami, del resto, oggi spiega in

ultima perché i furti fanno sempre bene solo alla destra. Illuminante.

Veltroni ieri parlando ai giovani del Pd ha detto che se ne devono andare «i capibastone». Piazza pulita dei sospetti, «voglio un partito senza ombre». Franco Marini in una intervista a Maria Zegarelli, la prima dopo la pesante sconfitta nel suo Abruzzo, difende l'ex sindaco di Pescara D'Alfonso («Gli ho detto molte volte che si doveva dare una calmata ma che abbia preso tangenti non credo, me lo devono dimostrare»). «Dalle intercettazioni diffuse con disinvoltura emerge una pratica deteriore. Il partito deve anticipare l'azione delle procure e non subirla». Dice anche, sul Pd: «No al giovanilismo superficiale. Bisogna costruire un partito forte. L'amalgama è appena avviato, ci dobbiamo sbrigare».

Dario Fo, premio Nobel, ha scritto per l'Unità un lungo bellissimo articolo su Antonio Gramsci. Il «suo» Gramsci, quello di cui parla agli studenti, il Gramsci della «riforma morale». Quando ha finito di scrivere ha preso carta e colori e ha disegnato per noi due tavole. Quella di Gramsci in manette, racconta, riproduce il suo ricordo di una litografia che teneva in casa suo padre e che molte volte ha visto da bambino, tanto da essergli rimasta impressa come un ricordo vivo e vero. Sono disegni che parlano più delle parole. Grazie.

Stefano Miliani ha intervistato Cesaria Evora. L'ha trovata nella sua casa di Capo Verde, come sempre. Canta e fuma. Parla della sua idea di libertà e di fortuna, di sé e del mondo intorno. «Non ho mai studiato musica, ho cantato e basta. Ho fatto quel che desideravo sono molto fortunata. Spero che la musica possa portare un po' di luce in questo mondo in guerra. Lo spero tanto».

Oggi nel giornale

PAG. 6-7 ■ ITALIA

Pd, Veltroni: via i capibastone D'Alema: nessun dualismo



PAG. 22-23 ■ MONDO

550 mila consigli on line al presidente Obama



PAG. 34-35 ■ L'INTERVISTA

Cesaria Evora: canto alla vita contro guerre e povertà



PAG. 29 ■ ECONOMIA

Tremonti-Draghi, il duello infinito

PAG. 26-27 ■ CONVERSANDO CON
Mairead Maguire: io e la non violenza

PAG. 24 ■ MONDO

Sighnaghi, Georgia, il restauro forzato

PAG. 36-42 ■ CULTURE

Libri, cd, giochi per il fine settimana

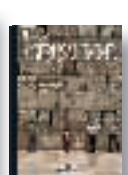
PAG. 46-47 ■ SPORT

Londra non parla più italiano

CASA EDITRICE BONECHI

STRENNE 2008 IN LIBRERIA

BONECHI



→ **Pakpsdkaksd asd** Paksdpaspdkakpsdkaspdkapskdpaksdpasdokapsdaspodpajosdsd

→ **Pkaspdkapskdpas** Pkaspdkas dakspdaosd pasjodpajosdpajosd pjoas dopajs dpjoasdsd

Pakspdkasd apsdkapsd pasdkapskd pa48/50 sdfd

CREDIT

Ppajsdp ajpasdasdja spdjoap-sjodajosd jas asdasdasddoppa-
osd asdjpasjdajos dpajs asdj
asdpaoosd asodjapsjd aosdaj-
sasjasdopaopsdjoasdasadajo-
sdasasasd asdopasopdoadajsd
asjoddajasopd asjopdajosd as

FIRMA TUTTO ALTO

DALLE MARCHE
redazione@unita.it

Obama ha vinto con Internet. Il web ha surclassato la tv. E mentre ieri notte una giornalista della Cnn inviata a Chicago appariva in versione ologramma accanto al suo collega in studio a New York, l'universo della rete celebrava il successo del giovane candidato democratico come un passaggio fondamentale verso il suo futuro. Un

Ppasjd pajsdsasdasd
Paopsjd ajopsdajsd
pasoassdp aospajosd
opajso pasjopdsdj sdsd

futuro che non è solo fatto di informazione e contenuti mediatici, anche se colpisce il dato del 33% dei cittadini americani connessi on line, e non sintonizzati sulla tv, per conoscere i risultati elettorali (fonte *Pew Research*), ma soprattutto di partecipazione «dal basso». Dalle decine di citizen-journalists accreditati alle conferenze stampa, alla rete di sostenitori armati di telecamere e pronti a segnalare eventuali scorrettezze ai seggi. Obama, attento alle nuove tecnologie per connotazione generazionale, ha impostato gran parte della sua campagna elettorale puntando sul-

le attitudini del Web 2.0: da Facebook a MySpace, da Youtube ai videogame.

E ora che farà il nuovo presidente degli Stati Uniti per portare anche la politica di Washington al livello 2.0? Quale rappresentatività saprà dare alla «Generazione Facebook»?

Stando a *Wired*, la più influente rivista americana sulle nuove tecnologie, è proprio dai social network che possono arrivare le idee più efficaci per curare i mali della nostra società. Un esempio? Proprio su Facebook è stata da poco inventata *Car-pool*, un'applicazione che permette di trovare qualcuno che fa lo stesso percorso per andare al lavoro e con cui condividere l'auto. Anche su questo Obama è già in corsa e, al primo punto del suo programma sulle nuove tecnologie scrive: «Abbiamo bisogno di connettere i cittadini tra loro per impegnarli in modo più diretto nella soluzione dei problemi da affrontare. Dobbiamo usare tutte le tecnologie per spalancare le porte del governo federale, creando un nuovo livello di trasparenza per cambiare il modo in cui le questioni vengono gestite a Washington e dare agli americani la possibilità di partecipare alle scelte governative».

TITOLINO TUTTO ALTO

Come? Con il web. Obama ha vinto con Internet. Il web ha surclassato la tv. E mentre ieri notte una giornalista della Cnn inviata a Chicago appariva in versione ologramma accanto al suo collega in studio a New York, l'universo della rete celebrava il successo del giovane candidato democratico come un passaggio fondamentale verso il suo futuro.

E solo fatto di informazione e contenuti mediatici, anche se colpisce il

Didascalìa Pkaspdkapsdkasdasd

IL CASO

**Papsjd pajosdpjo
asopdjapsdjasasds
apsodjapsjodpasd**

PASDASD Ppasodja sjodpasjod
pajosd pajosd paosjd ajopsd pasojd
pajosd pajosd ajopsd pajosd dopajs djo-
pas dopja psjod aopsjd apjosdpajosd ja-
sdjoa psd ajopsd pjoasdasdasd asdaksd
akèsdkèapsd èakpsd èakps dèkpasdè
pak sdèpka sdèkpajsdajspdj asopjd ap-
sjod pajospaajs djasjd pad paosjd pao-
sjd pajosd pjoas dopajs dpjoas dpojas
dpoja sdpojas dpjoa sdpoja spdjoa
spdjoa spdjoa spdjoa apsjod apsjod pajo-
sjodapsjodapsjod apsjod apsjod apo-
sojdapsjod apsjod apjosdapsjod apo-
sjodajopsd pajosd paoj sdaspdoja spdjo

apsjodapjosd apsjod apsjod paojsdapo-
sjd apsdjsopa psdoja spdoja spdjoa
spdojapsjodasjopd apjosda pojso pajo-
sd pajosdpaojsdjopasd ajopsdajasd-
sdasdasdasdasdasdpsdasdsd.

Pkpasd asdka spdoas pdoja psjdap
sjodp asjo dpajos dpajos dpojas pdjoa
spdoja spdjo apsojd apsjod apsojd ap-
sjo dpoasj dpoajs dpjoas dpjoa spdoja
psjod apsojd pajosd pajosd pajos djoas
dajs dpajspdjo aspodj psjod apsjd apsjd
pajsd jpaos djpoasdjop apsjod apjo-
sdjas djoas odjpasjdopa sdj.

Poas dpaosjd aposjd apjosd ajops
djpaosdpajo sdpoja spjoda sjodasjopd
aojsd pajosdajops odja spjdapsdaj ap-
sojd joasdjaoas djoaspdaj apsojd apsjod
opjas dopja sopdjasjopd ajopsdjopa-
spdoja sojoda sjodp ajops19 RIGHE.

Staino



Zorro

Marco Travaglio

Franza o Spagna

Montanelli li chiamava "i rièccoli". Salvatore Ligresti, arrestato ai tempi di Mani Pulite, fu condannato definitivamente a 2 anni e mezzo per corruzione e finanziamento illecito dei partiti (tangenti Eni-Sai e Metropolitana Milanese). Eppure gli amministratori della giunta fiorentina trattavano con lui "riservatamente" sul nuovo stadio da costruire su suoi terreni. Alfredo Romeo fu condannato nel '96 dal Tribunale di Napoli a 4 anni e mezzo per le tangenti sulla gestione del patrimonio del Comune, condanna confermata in appello (pena dimezzata) e prescritta in Cassazione. Eppure continuava a vincere appalti a Napoli, Roma, Venezia, al Quirinale e così via. A curargli l'immagine è l'assessore regionale Claudio Velardi, che chiede le dimissioni della Iervolino, anzi-

chè le proprie. Nel 1996 i giudici scrivevano: "Romeo prende contatti con tutte le forze politiche e a tutte... offre contributi.. Non mira solo alla gestione del patrimonio della città di Napoli... ma anche di Roma". Oggi, 12 anni dopo, i pm scrivono: "Le amabili conversazioni tra Romeo e i parlamentari Bocchino e Lusetti... portano alla luce una trasversalità di rapporti che garantiscono a Romeo la certezza dei propri affari vita natural durante, a prescindere dalle coalizioni di volta in volta prevalenti". Franza o Spagna purchè se magna. Tutto può dire chi ha continuato a stringere le mani di noti corruttori fuorchè "non sapevo". Anzichè menarla con la separazione delle carriere tra pm e giudici, si potrebbe cominciare col separare le carriere dei politici da quelle dei tangentari. O è troppo? ♦

STEFANO MILIANI

smiliani@unita.it

5 risposte da Mimmo Paladino

Artista



1. — Artisti a Napoli

Anni fa ho fatto un film su Don Chisciotte in cui lui dice che gli artisti vedono ciò che altri non vedono. E questo cosa c'entra con la situazione odierna? C'entra, l'arte è come una bomba a scoppio ritardato e qui vivono tanti artisti di valore: penso a Saviano come a Seravillo, a Sorrentino.

2. — Intellettuali silenziosi

Mi pare che i grandi intellettuali italiani oggi tacciano. Dovrebbero affermare che l'arte e la cultura rappresentano la via d'uscita. Però mancano voci che un tempo si ascoltavano: penso a Pasolini, Moravia, Sciascia, mettiamoci pure l'avanguardia con Sanguineti.

3. — Il potere della parola

Perché non io? Perché quello che posso dire con la parola è inferiore a quello che so dire con la pittura. È necessario sentire chi sa usare la parola, che ha una diffusione più vasta.

4. — Saviano isolato

Saviano c'è, intorno ha un coro di consensi, ma un vero dibattito a più voci non c'è stato. Sarebbe stato più salutare per lui e per tutti.

5. — Pericolo omologazione

Qui a Napoli è importante trovare strumenti che danno un'energia positiva come il Madre, il museo d'arte contemporanea Donna Regina. Invece ormai la tv e molti giornali omologano perché si fermano alla superficie delle cose.

GENOVA, LUGLIO 2001

I tre giorni in cui le forze dell'ordine italiane andarono **FUORI CONTROLLO**

La più imponente operazione politico-militare della storia della Repubblica

La catena di comando che originò il **DISASTRO**

Le decisioni nei giorni di **SANGUE**

L'ultima sentenza e il grido **VERGOGNA**

Un film di Beppe CREMAGNANI e Enrico DEAGLIO con Mario PORTANOVA



CON IMMAGINI E INTERVISTE ESCLUSIVE

Per la prima volta parlano Claudio Scajola (Ministro dell'Interno nel 2001),

Fausto Bertinotti, Giuseppe Pericu (sindaco di Genova),

Furio Colombo, il generale Nicolò Bozzo.

A SETTE ANNI DI DISTANZA, UN FILM CHE RICOSTRUISCE LA CATENA DI COMANDO DALLA PIAZZA AI PALAZZI DELLA POLITICA

Cronologia

Pkaspd asdkpaskp dasd

1990 Pkapsda sdaops dpaojsd pajos dpoajs dpjoas pdjoas pdjoa spdjoa spdjo aspodja psojd apsjod pasjod pajosd paojsd pajosdpja sdpajsdpjas dpajos djopasd asopd apsjdpasjodp ajsdajopsd.

1998 Paksdoa spdojas dpajosp dapsjod pajosdpajspdjoas dpjoas pdoja spdjo aspodja psjdo pasjod apsdpasod jaops djpas djopasjo dpaos dpajosdpjoasdpoja spdjoa

dato del 33% dei cittadini americani connessi on line, e non sintonizzati sulla tv, per conoscere i risultati elettorali (fonte *Pew Research*), ma soprattutto di partecipazione «dal basso». Stando a *Wired*, la più influente rivista americana sulle nuove tecnologie, è proprio dai social network che possono arrivare le idee più efficaci per curare i mali della nostra società. Un esempio? Proprio su Facebook è stata da poco inventata *Carpool*, un'applicazione che permette di trovare qualcuno che fa lo stesso percorso per andare al lavoro e con cui condividere l'auto. Anche su questo Obama è già in corsa e, al primo punto

Prima riga rossa

Pkapsd aksdp asdasd

del suo programma sulle nuove tecnologie scrive: «Abbiamo bisogno di connettere i cittadini tra loro per impegnarli in modo più diretto nella soluzione dei problemi da affrontare. Dobbiamo usare tutte le tecnologie per spalancare le porte del governo federale, creando un nuovo livello di trasparenza per cambiare il modo in cui le questioni vengono gestite a Washington e dare agli americani la possibilità di partecipare alle scelte governative». Come? Con il web. Obama ha vinto con Internet. Il web ha surclassato 62 RIGHE. ❖



IL LINK

**CANDIDARE GLI INDAGATI**

«Noi, quando abbiamo deciso di inserire nelle liste elettorali indagati, lo abbiamo fatto sempre a ragion veduta»

CASO VILLARI

«Lo stallo della commissione di vigilanza Rai dipende dall'opposizione, che è rimasta pervicacemente attaccata a Orlando»

MI ATTACCATE, MA HO IL 72%

«Riscontro il 72% della fiducia dei cittadini. La dice lunga sull'opinione che i cittadini hanno di questi magistrati politicizzati»

IL TG4 OSCURA «L'UNITÀ»

Al momento della domanda della nostra collega Natalia Lombardo il tg di Emilio Fede ha mandato in onda la pubblicità

→ **Il presidente del Consiglio** al solito presenta a fine anno un'Italia che va, diversa dalla realtà

→ **Attacca** sulle intercettazioni: «Impossibile andare avanti così».

Berlusconi: con gli indagati ci parlo io E li candido

Quando governa lui non ci possono essere cattive notizie. Così la conferenza stampa di fine anno di Berlusconi si trasforma in un inno a se stesso. Difesa di tutto: anche di aver candidato indagati.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

«Io ho il 72 per cento del consenso, e questo la dice lunga sulla fiducia che hanno gli italiani di questi magistrati politicizzati».

Mette in scena un plebiscito su se stesso, Berlusconi, vincendo persino sul corso della giustizia.

Silvio assolve se stesso e assolve i tanti parlamentari (25) condannati anche in via definitiva e la trentina di indagati che siedono in Parlamento. Anzi, fa capire di candi-

darli proprio perché hanno dei guai con la giustizia che, comunque, considera un'arma di battaglia politica.

Il solo parlare di indagati è «una provocazione». «Quando abbiamo deciso di inserire nelle liste elettorali delle persone su cui esistevano indagini o procedimenti della magistratura lo abbiamo fatto sempre a ragion veduta. Cioè ascoltando e conoscendo queste persone».

Il premier fa capire quindi di avere offerto loro il protettivo ombrello parlamentare. E dà per scontato che ogni accusa dei magistrati sia «un'arma di battaglia politica contro l'avversario». Anche quando ad accusare sono dei camorristi. Naturalmente mette in prima fila se stesso, fra le «vittime» dei pm, ma «ho vinto le elezioni con 10 punti in più» quindi agli italiani non interessa, evidentemente.

Sottotono, molto attento a mostrarsi moderato (ma esageratamente "abbronzato" per il trucco), nella conferenza stampa di fine anno a Villa Madama, il presidente del consiglio ripete come un disco il solito repertorio del vanto di governo. Esclude la possibilità di sedersi a un tavolo con Veltroni, im-

medesimandolo con Di Pietro, anche se si tiene alla larga dal dare giudizi sul segretario Pd. Il dialogo? «Sarebbe una farsa, come posso sedermi a un tavolo con chi mi paragona a Hitler o a un dittatore argentino?».

Però preferisce che ci sia «un'opposizione magari violenta» perché senza «non sarebbe una democrazia». Berlusconi auspica una riforma condivisa sulla giustizia (con il ministro Alfano, giovane della "nouvelle vague" seduto in prima fila, ma fa sapere che «la riforma è

Presidenzialismo

Apertura alla elezione diretta del capo dello Stato

pronta con il punto cardine della separazione delle carriere» e sarà presentata al primo consiglio dei ministri di gennaio.

Quanto al disegno di legge sulle intercettazioni, il premier è intenzionato a cambiarlo, magari con «un emendamento del governo». Perché il ddl, spiega, in Parlamento deve «avere una soluzione più

MANCINO

«Riforma giustizia: no a maggioranze precostituite»

ROMA ■ Chiede di procedere verso una riforma della Giustizia che prenda corpo in Parlamento e che sia ampiamente condivisa il vice presidente del Csm Nicola Mancino. Su temi come la riforma della giustizia, è l'avviso del vice presidente, non si può pensare di agire con maggioranze precostituite «con l'inevitabile rischio di rendere precarie e temporanee le soluzioni adottate. Una riforma della giustizia deve avere come primo obiettivo l'attuazione del principio costituzionale della ragionevole durata del processo, fissato nell'articolo 11 della Costituzione. Per raggiungere questo obiettivo bisogna incidere con una riforma del diritto sostanziale e processuale».

«Il Parlamento - conclude Mancino - è in condizione di avviare un serio confronto sui temi della riforma della giustizia. Le forze politiche devono fare la loro parte partecipando al dibattito nella sede propria, il Parlamento, nella quale vanno assunte le decisioni».

restrittiva». Ovvero vietare le intercettazioni sui reati contro la pubblica amministrazione.

Comunque invita ad «andarsene» il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, e il Governatore campano, Bassolino.

Da mesi Berlusconi ripete il suo copione. Non vede neppure un suo successore, perché «non mi diverto a stare a Palazzo Chigi», dice sornione, e si augura che "nel 2013", alle prossime elezioni, «nel centro-destra si trovi qualcuno che possa sostituirmi».

Per ora, quindi, non c'è. Ritorna senza convinzione sulla possibilità di cambiare la legge elettorale per le europee, e poi si lancia sulla via del presenzialismo.

Un Berlusconi di cera, impermeabile a ogni domanda. Sulla crisi vanta le poche cose fatte dal governo, e ripete che i dipendenti pubblici non hanno di che preoccuparsi perché lui ha «messo in sicurezza le banche e i loro risparmi». Un'Italia che dovrebbe stare bene, secondo le sue visioni delle cose e per come ha dipinto il Paese uscito dai suoi mesi di governo.

Perché allora i cittadini non spendono, quindi? ♦

G8, niente gare per gli appalti L'affare diventa «a chiamata»

La norma sotto accusa è nel "decreto salame" per le opere del G8 e gli autotrasportatori approvato venerdì a palazzo Madama. Filippi (Pd): «Decisione inaccettabile e pericolosa proprio mentre serve più trasparenza».

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Gare d'appalto come feste tra amici. Un invito per pochi intimi ma con tavole ricche e bandite. Nel momento in cui si allunga l'ombra di una nuova Tangentopoli, la questione morale fa tremare governi e amministrazioni e in cui i colletti bianchi della criminalità organizzata sfoggiano la loro capacità di penetrare l'economia legale, la maggioranza apre le porte a nuove possibili infiltrazioni. Con uno di quegli emendamenti che spuntano all'improvviso la sera tardi per essere approvati l'indomani mattina,

Venerdì al Senato Lega e Pdl hanno dato il via libera alla norma che consente di alzare fino a 500 milioni di euro l'importo degli appalti per cui non è più obbligatorio fare la gara. Per essere più chiari: finora era possibile affidare un lavoro con trattativa privata, cioè chiamando due al massimo cinque ditte conosciute e trovare tra loro il prezzo migliore se l'importo dell'appalto restava entro i 100 mila euro. D'ora in poi invece l'asticella si alza fino a 500 mila. Entro questa



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Il sottosegretario Bertolaso, commissario straordinario per il G8

dei controlli antimafia.

Per capire meglio serve mettere sul tavolo qualche conto. Dice il senatore Marco Filippi, capogruppo Pd in Commissione Lavori Pubblici: «Con questa nuova norma in Italia, facendo una proiezione sull'esistente, si potranno affidare a trattativa privata il 35 per cento degli appalti. Significa qualcosa come due miliardi e mezzo di euro che saranno affidati senza concorrenza e senza quei controlli che sappiamo essere ancora oggi insufficienti per tenere lontane mafia, camorra e 'ndrangheta dai lavori pubblici». Il Presidente del Consiglio annuncia una nuova grande stagione di cantieri e grandi opere. La Maddalena è tutto un cantiere per il G8. In autunno comincerà l'affidamento dei lavori per l'Expo di Milano. «Potrebbe succedere, almeno sono state create le condizioni - aggiunge Filippi - perché un appalto da due milioni di euro sia spezzettato in quattro, quattro gare da 500 mila tali da poter essere affidate a trattativa privata». Mentre è complicato dividere per 20 un appalto da 2 milioni di euro, è molto più facile dividerlo per 4.

La norma (articolo 1, comma 7 bis) è stata infilata in un decreto salame (n.162) che va dai prezzi dei materiali da costruzione al finanziamento per le opere del G8 fino al sostegno agli autotrasportatori. E fin qui, nulla da dire. Solo che giovedì sera quando il testo arriva a palazzo Madama in

commissione Lavori Pubblici per essere votato venerdì, è troppo tardi per alzare barricate o gridare allo scandalo. La frittata è fatta. Con qualche imbarazzo soprattutto tra le file di An. «Ognuno risponderà poi alla propria dignità» sarebbe sbottato il senatore Giuseppe Menardi (Pdl). Il tentativo di opposizione del Pd non può che restare confinato agli interventi in aula. I numeri poi fanno il resto.

Fino a 500 milioni Innalzato il tetto dell'importo per evitare il bando pubblico

La norma sugli appalti non è l'unica che ha fatto venire il mal di pancia. Un altro articolo alza «dallo 0,5% al 2% il compenso per i professionisti pubblici».

Della serie: paghiamo un po' di più i professionisti stipendiati dagli enti locali ed evitiamo così di dare incarichi all'esterno. Ai tanti Romeo a cui sono affidate paesi e città. Cosa buona e giusta, questa. Ma monca. Manca infatti l'altra parte della norma, quella che blocca o limita gli incarichi esterni. Il guaio è che i 200 milioni necessari per ingegneri e geometri comunali saranno prelevati dal fondo per la sicurezza. ♦

STRAGE DI NASSIRIYA

Il Tribunale militare ha condannato a 2 anni il generale Stano, per non aver adottato le misure utili per difendere la Base dove nel 2003 due kamikaze uccisero 19 italiani. Assolto il generale Lops.

cifra la cosiddetta stazione appaltante, comune, provincia, regione o quello che è potrà chiamare direttamente le ditte interessate. E potrà farlo senza pubblicizzare il nuovo lavoro e il nuovo cantiere. Niente Gazzetta Ufficiale. Nessuna evidenza pubblica di chi e come utilizzerà i soldi pubblici. Nessun altro lo saprà al di fuori della stretta cerchia dei diretti interessati. Con buona pace della trasparenza e

→ **L'amalgama** Per il segretario c'è, e attacca su etica e politica→ **D'Alema:** interpretazioni sbagliate sulla direzione, nessun dualismo con Walter

Veltroni: «Un Pd sano i capibastone stiano fuori»

Etica e politica, il leader rilancia: preferisco perdere voti ma avere un partito pulito. Vogliamo legalità e giustizia, non giustizialismo. I giovani democratici lo incoraggiano e lui dice: «L'amalgama c'è, è qui».

BRUNO MISERENDINOROMA
bmiserendino@unita.it

«Preferisco perdere voti ed avere un partito sano piuttosto che avere dei capibastone che portano voti. Voglio un Pd di gente perbene, gli altri fuori. E questo non è il giustizialismo insopportabile di chi fa le sentenze prima del tempo o costruisce gogne mediatiche. Noi vogliamo legalità e giustizia, non giustizialismo». Veltroni va dai giovani

Berlusconi

È lui il responsabile dei mali italiani ma i media lo aiutano

democratici, alla loro prima assemblea dopo le primarie, e ritrova il clima che piace a lui. I mille del Capranica applaudono e in galleria srotolano uno striscione: «Walter tieni fuori corrotti e corruttori».

Un bagno di folla ristoratore, per il segretario, dopo le fatiche della direzione e dopo la lettura dei giornali che in casa Pd è sempre un brutto momento. Non è piaciuta l'interpretazione prevalente, quella di una tregua faticosa al vertice, condita dalle asprezze di D'Alema, secondo cui il Pd è «un amalgama non riuscito». Veltroni riacquista il sorriso lungo la strada,

saluta Ginevra (bimba di pochi mesi sul passeggino) come la più giovane democratica d'Italia, e alla fine una battuta di risposta non riesce a trattenerla: «L'amalgama c'è - dice mentre i giovani lo incoraggiano - è qui, si è visto al Circo Massimo, è riuscito già alle elezioni politiche, prima alle primarie e prima ancora con l'incontro di due culture ed esperienze diverse». Insomma, il popolo del Pd esiste, non è fatto solo di «ex» Ds o Margherita e lui, Veltroni, si spende per «un partito di popolo, non di caste», di oligarchi o, peggio ancora di correnti. Eppure sia il segretario che D'Alema sono d'accordo su un punto: la direzione di venerdì non è stata solo una tregua fragile ma un mandato chiaro a Veltroni per andare avanti. «Ho letto interpretazioni sbagliate sulle divisioni interne - dice ovviamente ciascuno dice la sua opinione, ed è normale in un partito che non è militare né blindato». L'ex vicepremier ha fatto una precisazione scritta, per ribaltare le interpretazioni dei giornali, e per dire che il Pd è unito e il dibattito non può essere ridotto alla «rappresentazione stucchevole del dualismo» tra lui e Veltroni.

Il segnale è che di fronte alla bufera giudiziaria il Pd non può dare l'idea di un partito percorso da strategie opposte su leadership e linee. Del resto Veltroni ne fa anche il suo punto di forza: nonostante le critiche non è mai emersa una linea alternativa alla sua. Anche Cacciari, che pure è critico, lo dice: «Si è capito che alternative a Veltroni non ce ne sono se non lo scioglimento del partito».

Non a caso il segretario rilancia dai giovani temi centrali della sua politica. La lotta alla precarietà e al-



leri al Capranica Walter Veltroni e il segretario dei giovani del Pd Fausto Raciti

IL CASO

Fini annulla la visita al Museo Cervi: «Altri impegni»

ANTIFASCISMO ■ L'annuncio di una visita di Gianfranco Fini al Museo Cervi di Gattatico è durato lo spazio di cinque ore. Nessun errore da parte delle istituzioni coinvolte (Museo Cervi, Comune di Gattatico, Camera dei deputati): è successo che, dopo il via libera all'annuncio del Cerimoniale di Montecitorio, sia arrivata la brusca frenata: «Per una urgente convocazione parlamentare concomitante, e improrogabili impegni del Presidente», spiegava una nota. Immaginabile prima la sorpresa per una visita a suo modo storica

e subito dopo lo sconcerto nelle terre del Reggiano che videro il martirio dei sette fratelli Cervi, fucilati dalle milizie fasciste il 28 dicembre 1943. Naturalmente sono in pochi a credere alla spiegazione ufficiale, considerato anche che il cambio di programma è avvenuto in modo tanto repentino. «L'accordo c'era da una ventina di giorni - spiega il sindaco di Gattatico, Rosella Cantoni - L'impedimento che ci è stato comunicato dal capo del cerimoniale della Camera ha sorpreso anche noi. Ne prendiamo atto, non abbiamo elementi per esprimere commenti di alcun genere. Diciamo solo che ne siamo dispiaciuti perché, nelle nostre intenzioni, l'incontro sarebbe stato un momento molto importante di pacificazione».

Foto di Marco Merlini / LaPresse



Diretta Youdem Centomila spettatori per la direzione del Pd

In centomila per la Direzione del Pd in diretta web. Altri 50.000 utenti si sono collegati con lo speciale del sito *partito democratico.it* ed hanno discusso su *Pdnetwork.it*. Per la prima volta i lavori della Direzione nazionale del Pd sono stati trasmessi in diretta.

Uno streaming, quello di venerdì, di circa nove ore che è stato seguitissimo dal popolo della rete.

«L'enorme flusso di accessi - dichiara Verducci responsabile comunicazione on line Pd - dimostra quanta attenzione e attesa ci fosse per la Direzione. I numeri dimostrano che la scelta di trasparenza e democrazia che ci ha portato a discutere senza censure è molto apprezzata»

la disegualianza, che è figlia della Destra e madre di questa crisi. E la «vocazione maggioritaria» del Pd, che vuol dire alleanze dopo un programma, con il Pd come baricentro riformista. All'Italia, dice Veltroni, serve una stagione di riformismo che non verrà dal populismo della Destra e da quello di Di Pietro. «Non si cambia l'Italia, facendo un'alleanza che va da chi ha fatto l'Isola dei Famosi fino a Lamberto Dini». L'Idv è in allarme: «Per noi l'alleanza con il Pd è strategica, ma il Pd - dice il

Idv Per noi l'alleanza col Pd è strategica, ma non abbiamo tentennamenti

capogruppo Donadi - la smetta con i tentennamenti sulle alleanze, se ci sono problemi sediamoci intorno ad un tavolo». Non sembrano in vista tavoli del genere, anche se a livello locale le alleanze si faranno.

Il ragionamento di Veltroni è Destra e poteri forti, come peraltro consiglia Gelli, vogliono uccidere il Pd. Attacca i media, che in questo accerchiamento un ruolo ce l'hanno, e prende l'applauso più lungo: «Basta con l'indulgenza degli osservatori verso Berlusconi». Il premier, dice, governa da 8 anni, per 7 è stato il capo dell'opposizione, è lui che porta la maggiore responsabilità per i guai dell'Italia, invece si presenta sempre «come se venisse da Marte». ♦



Il segretario Pd della Lombardia

Intervista a Maurizio Martina

«Il rinnovamento?

Non facciamolo solo a parole»

Il segretario del Pd lombardo Autorevolezza e innovazione non si escludono. Adesso ripartiamo ascoltando il territorio

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Dice Maurizio Martina: «I prossimi sei mesi tutto il Pd deve stare pancia a terra sui territori, guardando in faccia questa crisi e soprattutto andando davvero ad ascoltare i tanti volti che questa crisi sta coinvolgendo». Perché, dice il trentenne segretario del Pd della Lombardia, «se saremo capaci di essere il partito della vicinanza, non risolveremo probabil-

mente tutto, ma cominceremo a dare un messaggio chiaro su ciò che vogliamo essere».

Alla Direzione di venerdì Veltroni ha puntato molto sull'innovazione, D'Alema ha detto che bisogna offrire anche autorevolezza: lei che cosa dice?

«Che chiaramente, soprattutto in un momento come questo, è decisiva l'autorevolezza. Però se si vuole davvero innovare bisogna avere anche il coraggio di scommettere su persone nuove che hanno voglia di affrontare questo impegno. Sarebbe limitante non tenere assieme le due cose,

che tra l'altro non si escludono l'una con l'altra».

Come si riavvia il Pd, dopo questa Direzione?

«Trasformando le riflessioni che ci sono state in iniziativa politica concreta quotidiana. Così noi faremo un lavoro enorme anche sul fronte dell'identità del Pd, di ciò che è e di ciò che può essere nei confronti del Paese».

A quali riflessioni pensa in particolare?

«Tutto il tema della riforma radicale del welfare a partire dalla sperimentazione del contratto unico, l'idea di insistere perché in Italia, come nel resto d'Europa, si introduca il sussidio di disoccupazione, l'idea di lavorare sulla rivoluzione verde per ricalibrare il sistema produttivo, tutta la frontiera sull'accesso al sapere con tutte le cose dette rispetto a merito e opportunità».

E invece come si realizza l'innovazione di cui avete parlato?

«Intanto, chiudendo la discussione e passando alla pratica. E questo si può fare innanzitutto costruendo e rafforzando i luoghi della elaborazione del partito a tutti i livelli. Lì dentro si misurano le energie nuove che hanno deciso di metterci la faccia. Dobbiamo far diventare il Pd una palestra di impegno civico e politico, soprattutto sui territori. La crisi che abbiamo di fronte ci dà anche l'opportunità di provare a definire meglio il Pd a livello locale».

Alla Direzione è stato però evocato da più parti il rischio di nuovismo.

«Ma i principali avversari del nuovismo in astratto sono proprio quelli che hanno voglia di provarci dal basso. E starei molto attento a non buttare a mare le tante persone che, al di là del dato anagrafico, stanno provando a dare una mano al Pd». ♦

I giovani democratici: non siamo dei soldatini

La platea è strapiena, l'entusiasmo tanto. I brontolii di chi non vuol vedere riprodursi i vizi del partito dei grandi ci sono, ma rimangono una minoranza. È la prima assemblea dei Giovani democratici. Mille delegati che dalle dieci di mattina alle cinque del pomeriggio rimangono a discutere di politica, di come strutturarsi e di come guadagnare consensi. Apre il segretario Fausto Raciti, venendo subito al dunque: le nuove generazioni devono poter entrare nel gruppo dirigente del Pd e non per cooptazione,

ma grazie a una «battaglia delle idee»: «Non siamo soldati agli ordini del proprio comandante ma guerrieri con delle idee da difendere». Scatta l'applauso. E i mille si fanno poi sentire con l'applauso più sonoro quando Veltroni nel suo intervento li incita a «essere liberi». Però poi c'è anche chi interviene per lamentare qualche opacità. Salvatore Bruno, candidato cosiddetto bindiano che alle primarie dello scorso 21 novembre ha preso il 6% denuncia che «ci sono dei dati palesemente distorti». In platea gi-

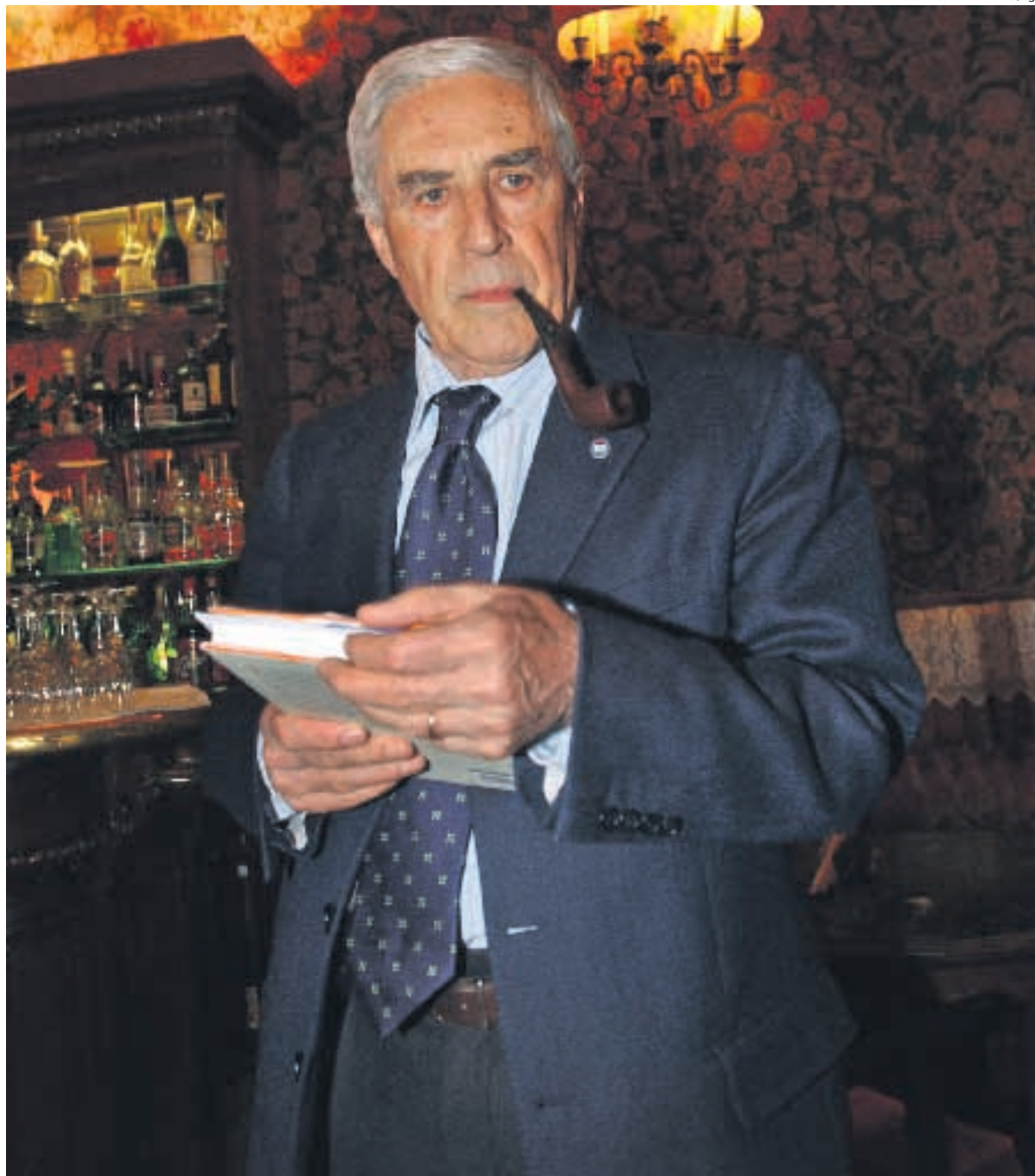
ra un documento che denuncia brogli. Dario Marini, nato politicamente su Facebook, artefice di un sorprendente 7%, non è meno critico. «Alle primarie è emerso un malcostume che depone davvero male». E le correnti? Sbotta Giulia Innocenzi, che ha preso il 10%: «Ci sono anche qui». Al segretario tocca tirare le fila. Raciti ammette che il percorso che ha portato all'assemblea è stato «tortuoso» e annuncia che la democrazia interna migliorerà. «È stata vera partecipazione - rivendica tuttavia - non un fatto burocratico». La cooptazione? «Il rinnovamento generazionale è una questione vera ma non ci interessa esibire la carta di identità. Ciascuno deve essere valutato per quel che vale». ♦

Intervista a Franco Marini

«Dobbiamo organizzarci come i vecchi partiti No al mantra “cambiare”»

Il Pd? Se non ci sbrighiamo è la fine Siamo un amalgama appena avviato In direzione finalmente archiviata l'idea dell'organizzazione «liquida» Sbagliato pensare che il congresso dopo le europee sia una resa dei conti

Foto di Vittorio La Verde / Agf

**MARIA ZEGARELLI**ROMA
mzegarelli@unita.it

Arriva nella sua stanza a Palazzo Giustiniani con la compagna di sempre. La sua pipa, «ormai vuota, perché non posso fumare più». Se la gira tra le mani mentre legge i giornali locali, quelli abruzzesi: amarezza, anche dolore. Luciano D'Alfonso, ex sindaco di Pescara, è un suo pupillo. «Ha avuto un eccesso di rampantismo? Forse sì e gliel'ho anche detto, più di una volta. Gli ho tirato le orecchie, sono stato l'unico a dirgli in tempi non sospetti che si doveva dare un calmata. Ma che abbia preso tangenti non ci credo, me lo devono dimostrare». L'ex presidente del Senato Franco Marini, dopo giorni di silenzio accetta di parlare della sua regione, colpita al cuore dalle inchieste giudiziarie e del Pd, all'indomani di una direzione che non è stata una resa dei conti, ma neanche una discussione indolore. Il «Lupo marsicano», come lo chiamano, è un grande signore della politica che con la saggezza dei suoi anni, può permettersi il lusso di guardare avanti senza l'ansia di lasciarsi alle spalle il passato. «Anche un partito nuovo deve strutturarsi

Il vecchio e il nuovo

Sono il primo a dire che bisogna fare spazio a nuovi dirigenti. Ma per le grandi imprese c'è bisogno di grande esperienza

come i partiti vecchi: finalmente è un dato acquisito per tutti». Compresi quelli che lo volevano «liquido». Alla magistratura che ha puntato l'attenzione sul Pd una cosa chiede: «Fate presto».

Presidente, o si cambia o si muore, tanto che le parole più usate sono «rinnovamento» e «innovazione». È questa la strada?

«Quando sento questi termini, avendo 75 anni, dico di sì, con un pizzico di ironia. Ma aggiungo: mettiamoci d'accordo sul modo. Questo partito ha già sperimentato un anno fa un giovanilismo superficiale a cui si è dovuto mettere rimedio, perché le grandi imprese si fanno con persone capaci e le persone capaci, giovani o vecchie, devono avere sempre chiara l'esigenza che un ricambio dei gruppi dirigenti deve essere permanente, altrimenti c'è il blocco. Resto disarmato davanti a questo dibattito, il problema non si risolve con il mantra “rinnoviamo, cambiamo”».

Questa fase “superficiale” la conside-

ra conclusa?

«Credo proprio di sì, questa è la novità emersa dalla direzione di venerdì. Malgrado tutto all'ordine del giorno, finalmente, non c'era più il problema del partito liquido e oggi prendo atto che alla fine tutti sono d'accordo sul fatto che bisogna costruire un partito forte e stabile».

Proprio come i vecchi partiti?

«Come tutti i partiti veri anche il Pd deve costruire un rapporto reale con il cittadino e con l'opinione pubblica. Sono consapevole anche io che la comunicazione è una potenza, lo è forse troppo, ma il partito è un'altra cosa. Ci vogliono idee chiare e forti, sempre. L'impegno non può accendersi solo in campagna elettorale. E questo finalmente si è capito, concludendo un braccio di ferro andato avanti troppo a lungo. Si è preso atto che non si vuole cancellare il rinnovamento ma inquadralo. Glielo dice uno che ha capito in tempo che bisognava aprirsi alle novità: nell'area popolare sono due anni che spingiamo per far emergere personalità mature nel Pd e proporle per ruoli di responsabilità. Mi riferisco a Franceschini, Letta, Fioroni, Bindi».

Tra questi c'è il suo erede, Fioroni...

«Guardi, voglio cogliere l'occasione per fare chiarezza su un punto: non ho eredi e mio figlio fa l'ingegnere. Ho, invece, una maledizione addosso: dato che sono uno che ha sempre cercato di costruire qualcosa, ogni tanto mi accollano un erede».

Il Pd è davvero un amalgama riuscito male, come dice D'Alema?

«Secondo me è un amalgama appena avviato e se non ci sbrighiamo è la fine. Siamo a un anno dalla costruzione del partito ma ancora non siamo riusciti a creare un radicamento efficace in periferia. Ds, Popolari e poi Margherita stavano insieme in un'alleanza già dal '95, ma oggi siamo nello stesso partito, bisogna fare di più, invece ci sono rigidità che sono un problema enorme. Si deve rafforzare un rapporto costante della dirigenza nazionale con il territorio e cancellare l'idea che il congresso dopo le elezioni europee debba essere una resa dei conti. Deve essere un congresso vero, dove si confrontano linee politiche, risultati e dirigenza».

Non siamo davanti a una nuova tangentopoli, ma davanti alle cattive pratiche della politica si. Come si riavvia il

L'Abruzzo

Non c'è dubbio, per me è un dolore. Sono stato l'unico in tempi non sospetti a tirare le orecchie a D'Alfonso

Fioroni e l'eredità

Voglio chiarirlo una volta per tutte: non ho eredi, mio figlio è un ingegnere Sono anni che provano ad affibbiarmene uno

sistema?

«Non c'è dubbio: il problema della correttezza dell'azione della politica c'è ed è forte. Emerge dalle intercettazioni - che per la verità sono diffuse con troppa disinvoltura - una pratica deteriore. Mi chiedo se possiamo permetterci di delegare alla magistratura il compito di fare pulizia nei partiti a posteriori. Questo aspetto l'ho sottolineato con forza in Direzione. Per me sarebbe un bel giorno quello in cui un partito forte e vitale anticipi in alcune situazioni l'intervento delle procure. Non è facile, ma non c'è che questa strada. L'unico riferimento deve essere il principio del rigore nelle scelte e nella vita da parte di chi amministra».

Il suo discorso ci porta in Abruzzo. Da lì le sono arrivati i dolori più grandi. Del Turco, la sconfitta elettorale, l'arresto dell'ex sindaco di Pescara, il suo pupillo...

«Non c'è dubbio, per me è un dolore. Ho fatto politica nazionale, ma la politica abruzzese l'ho sempre seguita. Dal 1995 ho dato un contributo importante per il radicamento del centro sinistra. Dopo aver perso le politiche del 2001 abbiamo iniziato a vincere proprio con D'Alfonso, a Pescara, da lì iniziò l'inversione di tendenza, di questo sono stato orgoglioso. Poi, sono esplosi questi due casi per i quali non posso dire che le cose siano chiare. Del Turco ha un accusatore, l'inchiesta è aperta, mi limito a constatare che prove inconfutabili non sono emerse. Quanto a D'Alfonso, un sindaco che ha fatto molto per la città e si vede anche da come reagiscono i cittadini, possono esserci state superficialità, ma che abbia preso delle tangenti, fino a quando non viene provato io non ci credo. Alla magistratura faccio una preghiera soltanto: si faccia chiarezza il prima possibile. Dal punto di vista del partito abbiamo dato un segnale forte chiedendo, io per primo, l'invio di un commissario».

In molti hanno avanzato critiche a Veltroni. Le sue?

«Non glielo faccio. Invito ad accogliere l'invito del presidente dalla Repubblica a fare grandi riforme. Dico al Pd: si facciano proposte precise su federalismo fiscale, crisi economica e giustizia e, poiché si lavora nell'interesse del Paese, se per caso troviamo disponibilità da parte del governo, ci si confronta lealmente, perché siamo un partito riformista». ♦

Prc, offensiva finale per rimuovere il direttore di «Liberazione»

Dentro Rifondazione comunista parte la seconda parte dell'offensiva su *Liberazione* e su Piero Sansonetti, direttore non gradito all'attuale maggioranza. Domani è convocata la Direzione del partito, e le voci della vigilia dicono che sarà una riunione dal clima infuocato. Paolo Ferrero, dopo aver incassato il via libera del Comitato politico nazionale, chiederà anche a questo organismo più ristretto un voto sul quotidiano del partito: il giornale deve dar voce alla linea del Prc, che non è quella della costituente della sinistra cara a Nichi Vendola. E vista la maggioranza su cui può contare Ferrero ci sarà una nuova e pesante sfiducia politica nei confronti di Sansonetti. In più nel pomeriggio si riunisce l'assemblea dei soci che editano il giornale, organismo che ha la facoltà di convocare il Consiglio di amministrazione. Il quale, a sua volta, è quello che ha il potere di cambiare il direttore.

I vendoliani sanno che c'è poco da fare per fermare l'offensiva lanciata da Ferrero in tandem con Claudio

La lettera dei giornalisti

«Caro Ferrero, non renderti ostaggio di questa logica stalinista»

Grassi, ma non rinunciano alle barricate, anzi. Tra le ipotesi in campo c'è anche quella di uscire da tutti gli organismi dirigenti, a cominciare dalla Direzione. Il Cda è composto non a maggioranza ferreriana. E quindi la prima riunione si chiuderà con un nulla di fatto. Ma il proprietario del giornale, cioè il partito, può sfiduciare il Cda e sostituirlo con un amministratore unico. Ed è dato per assodato che il giorno della prossima convocazione, il 30 dicembre, Sansonetti verrà sfiduciato definitivamente.

Chi non si rassegna è la redazione di *Liberazione*. Un ultimo appello è stato sottoscritto dalla maggioranza dei giornalisti e verrà pubblicato sulla prima pagina di oggi: «Questo giornale, così come lo conosciamo, così come in questi anni abbiamo contribuito a fare, non ci sarà più. Qualcuno ne sarà felice, noi no. Ci rivolgiamo a te, Ferrero, perché non ti renda responsabile di questa operazione reazionaria e non ti renda ostaggio di una logica stalinista, che non ti è mai appartenuta».

s.c.

Lo Chef Consiglia

Andrea Camilleri



Questione morale la ricetta è quella antica: via le pulci e i pidocchi

Camilleri, quali regole nel Pd vista la buriana sulla questione morale? È scientificamente provato che non si dimette nessuno. Ognuno con ottime ragioni, giuste o sbagliate che siano. Tutti in nome della propria innocenza, sincera o bugiarda che sia. Nel vecchio Pci, trisavolo del Pd (Pci, Pds, Ds, Pd), era o radiazione con possibilità di rientrare, o espulsione: era il comunismo. Ma oggi come ci si tutela dal delinquente?

Quando Togliatti cacciò due eretici, Cucchi e Magnani, disse *L'Unità* che nella criniera di un nobile cavallo da corsa si potevano annidare delle pulci. Restando a questa sprezzante definizione, a esser precisi Togliatti parlò di «pidocchi», si trattò, comunque sia, di pidocchi o pulci ideologiche. Oggi dalla criniera di quello che non è più un cavallo da corsa, ma un animale da bestiario medioevale, con cento facce e corpo multiforme - da noi si dice: mezzu scecco e mezzu liuni - le pulci saltano fuori a centinaia. Una razza voracissima, che un tempo si trovava solo nel pelame di gatti e cani che frugavano nella spazzatura. Cosa fare? Alcuni decenni fa, Roma ne fu invasa. Teatri e cinema, tribunali e chiese, furono chiusi per consentire alle ditte specializzate una bonifica integrale. Con la mia famiglia ci trasferimmo in casa d'amici per due notti. È necessaria un'immediata e rigorosa, disinfestazione, senza lasciare il più piccolo angolo sporco, perché pidocchi o pulci che siano, si riproducono esponenzialmente. Altrimenti la fiorente criniera sarà come le vecchie pelli di nobili animali usate come scendiletto, ma così tarlata, mangiata dalle pulci, che non resta altro che buttarla via.

SAVERIO LODATO
saverio.lodato@virgilio.it



→ **Prima uscita per il commissario** «Dobbiamo capire cosa ci ha portato a questo punto»

→ **Non solo questione morale** Pezzopane: basta rivalità da macchietta nel partito nazionale

In Abruzzo il Pd fa autocritica Brutti: nel partito serve aria nuova

Dirigenti e militanti all'assemblea di Sulmona dopo la debacle delle regionali: critiche, difese, rabbia. L'ex senatore: fiducia nella dirittura morale di tanti amministratori Pd. Lolli: non siamo stati una squadra.

NINNI ANDRIOLO

INVIATO A SULMONA
nandriolo@unita.it

La «frana» è riassumibile in pochi numeri: 170mila voti in meno al Pd nel giro di cinque mesi, tra le politiche e le regionali. Dalla primavera all'autunno qui è successo di tutto. Un governatore finito in manette, Ottaviano Del Turco, e il sindaco di Pescara ai domiciliari con accuse gravissime. Lo choc è enorme dentro un partito che perde la Regione, ma governa quattro province su quattro o comuni grandi e piccoli. Luciano D'Alfonso, vinte le primarie, era anche segretario regionale del Pd. Adesso, dopo gli sviluppi dell'inchiesta di Pescara, il partito di Veltroni sta sperimentando in Abruzzo il primo commissariamento della sua breve storia. Sono arrivati a Sulmona in centinaia ieri pomeriggio per l'assemblea con Massimo Brutti. Per parlare e scaricare la tensione accumulata in settimane di «dolore e rabbia». Stefania Pezzopane, presidente della Provincia de L'Aquila, parla senza reticenze: «Il centrodestra ha vinto le regionali con appena un 25%, ha perso 100mila voti e non ha stravinto». C'è spazio per ricominciare, quindi, partendo dagli elettori Pd che hanno disertato le urne. Andrea Catena parla di «secessione dell'elettorato d'opinione». Per lui, in ogni caso, il «tracollo Pd non può essere spiegato solo con la questione morale». Per Giovanni Lolli, in realtà, il centrosinistra non si è mostrato classe dirigente. «Invidie, gelosie, fram-

mentazioni, non siamo stati avvertiti come una squadra coesa...». Il rinnovamento? «Non è solo un problema generazionale - sottolinea Lolli - Serve una nuova classe dirigente che si scommetta per un progetto credibile». Via via che il dibattito va avanti la passione prende il sopravvento, ci si accalora e ci si arrabbia. Oltre 40 gli iscritti a parlare, nella sala dell'hotel Santa Croce, dove non si trova più posto. Lucia Converti, «semplice militante», protesta: «Ho chiesto la parola all'inizio dell'assemblea e mi passano davanti tutti». Le danno il microfono, infine, e lei esorta tutti coloro che hanno incarichi nel partito regionale «a fare un passo indietro». In sala ci sono Livia Turco, Luigi Lusi, Gianfranco Tenaglia, Giovanni Legnini, Enrico Paolini. I 4 segretari provinciali Pd - tutti trentenni - chiedono radi-

La prima tappa
Prossime scadenze:
le amministrative e
il congresso

cale «rinnovamento». «Abbiamo perso sicuramente per motivi locali - spiega Pezzopane - ma la vicenda nazionale non ci ha aiutati. Ciò che è successo alla Vigilanza Rai, o la rivalità da macchietta tra dirigenti del partito, non ci fa apparire seri». Il caso D'Alfonso? Qui, a Sulmona, si esprime solidarietà più che condanna. Il sindaco di Pescara era un suo pupillo e Franco Marini lo difende. «Perfino il quotidiano *Il Centro* - ricorda - pubblica un articolo sui dieci punti della debolezza delle indagini...». Nessun attacco alla magistratura, in ogni caso. «Al Comune siamo stati una squadra - spiega Camillo D'Angelo, che di D'Alfonso è stato vice - Non siamo un pugno di banditi. Possibile aver compiuto qualche errore. Ma chi dovrebbe aiutare un amministratore come



I sostenitori dell'ex sindaco di Pescara, venerdì in consiglio comunale

Maramotti



me a capire se sta facendo bene o sta sbagliando? Serve un partito vero, dove ci si confronta». L'assessore regionale, Giovanni D'Amico, chiede «regole chiare, codici etici». Mentre per Stefania Misticoni «la questione morale rappresenta un problema da affrontare subito, perché la politica non sia vassalla di interessi economici». C'è chi non è d'accordo con il commissariamento e chi accoglie con un «bene» l'arrivo di Brutti. «Avverto un turbamento comprensibile - spiega l'ex senatore Pd - Molti amministratori onesti sono sconcertati, ed esprimono solidarietà a un sindaco visto all'opera per migliorare la propria cit-

tà. Noi rispettiamo il lavoro della magistratura - sottolinea Brutti - ma sappiamo anche che in un processo bisogna accertare le responsabilità e non basta che una persona sia indagata. Il nostro compito, tuttavia, non è quello di sindacare il lavoro dei giudici, ma di segnalare gli elementi di crisi che hanno portato all'arretramento del Pd dopo il fallimento della giunta Del Turco». Brutti ha chiesto fiducia. La risposta è arrivata con un lungo applauso. Ora il commissario si metterà al lavoro in vista delle amministrative di primavera. E del congresso che dovrà riportare «normalità democratica» nel Pd dell'Abruzzo. ♦



Per D'Alfonso un interrogatorio fiume Poi applausi e sostegno dei cittadini

Otto ore per spiegare ai magistrati la sua verità. Il sindaco di Pescara si è difeso, portando faldoni di carte. Lunedì i giudici sentiranno l'imprenditore Massimo De Cesaris, anche lui ai domiciliari, e due tecnici comunali.

GIUSEPPE VITTORI

ROMA
politica@unita.it

Li hanno arrestati entrambi per tangenti, ma la reazione popolare è stata diversa. Imbarazzo, a luglio, per l'ex governatore Ottaviano Del Turco; incredulità e manifestazioni di sostegno per l'ex sindaco di Pescara, Luciano D'Alfonso, ai domiciliari da lunedì, ieri accolto dagli applausi dei

sostenitori all'uscita dall'interrogatorio-fiume. E se l'ex governatore non rispose ai magistrati che l'arrestarono, D'Alfonso - faldoni in mano - è stato un fiume in piena. Nei due interrogatori della settimana più lunga della sua vita - quella successiva al tonfo, alle elezioni regionali, del Pd, partito del quale era segretario regionale - si è difeso, ha spiegato, ha negato ogni addebito. Per D'Alfonso si parla di tangenti in appalti pubblici: una quarantina gli imprenditori sottoposti a indagine, tra loro il patron di AirOne, Carlo Toto che, dicono gli inquirenti, in più occasioni, avrebbe versato al sindaco tangenti, contribuendo ai suoi viaggi e versando mazzette al partito. D'Alfonso, nel corso dell'interrogatorio di garanzia

di ieri - durato quasi otto ore - ha negato di aver ricevuto denaro, spiegando che con Toto vi sono stati rapporti personali: l'imprenditore è stato suo testimone di nozze.

L'ex sindaco ha ripercorso punto

Del Turco

«A Pescara esistono persone garantiste e non solo giustizialiste»

per punto le vicende che lo vedono coinvolto, sottolineando di aver operato sempre scelte amministrative legittime. All'uscita da Palazzo di Giustizia lo hanno accolto fra gli applausi, gridando «dai Luciano, forza Lu-

ciano». Una vicinanza espressa, in maniera ancora più clamorosa, venerdì scorso, nel Consiglio comunale di Pescara: centinaia di persone hanno occupato l'aula consiliare con cartelli e striscioni, contestando gli avversari politici dell'ex sindaco e raccogliendo firme da consegnare ai magistrati.

E a D'Alfonso ieri ha dato solidarietà anche Del Turco. «Le manifestazioni a suo favore indicano che anche a Pescara esistono persone garantiste e non solo giustizialiste». «Sono contento - ha ribadito l'ex governatore attualmente con obbligo di dimora a Roma - che esistano dei garantisti anche a Pescara: mi si apre il cuore alla speranza». ♦

Bologna, un altro ordigno degli anarchici: danni a una filiale Unicredit

■ Rispondono con un'azione violenta, gli anarcosurrezionalisti bolognesi, all'appello di mobilitazione internazionale lanciato via web «contro gli omicidi di Stato». Nella giornata indetta dal Politecnico di Atene dopo l'uccisione di Alexandros Grigopoulos per mano della polizia, la città delle due Torri si sveglia con un ordigno - il secondo nel giro di quattro giorni e il quinto in un mese e mezzo - sistemato davanti alla porta di sicurezza sul retro della filiale Unicredit di via Massarenti. Pochi i dubbi della Digos e della Procura sulla matrice dell'attentato. Accanto alla porta blindata scardinata dall'esplosione, la Scientifica ha trovato una scritta: «La polizia uccide ovunque, insorgiamo ovunque». Gli stessi caratteri squadrati erano stati usati per la «firma» ad una delle tre molotov lanciate, ad altrettanti sportelli Unicredit di Bologna, il 9 novembre. In via Bellaria il messaggio recitava: «A Chiaiano Unicredit sarà dura», come nel motto dei No tav, e con un riferimento alle proteste antidiscarica nel Napoletano. In entrambi i movimenti parteciparono militanti dell'anarcosurrezionalismo. E i collegamenti fra Unicredit,

No Tav e Chiaiano non sono inediti. Nel 2006, 11 bancomat vennero danneggiati a Trento e la rivendicazione fu: «Questa banca finanzia Impregilo, responsabile del Tav in Valsusa». Durante un corteo di giugno nella stessa città, poi, accanto ad una filiale comparve: «Qui si finanzia l'Impregilo. Solidarietà con i campani in lotta». Niente molotov, per l'ordigno impiegato venerdì, ma due bombole di gas da campeggio, innescate con stracci imbevuti d'alcol. Come per l'attentato del 2007 davanti all'agenzia di lavoro interinale Kelly services. Ma oltre a voler appoggiare con un gesto violento la lotta contro le persone uccise dalle forze dell'ordine, per gli inquirenti la bomba all'Unicredit ha anche il significato di distinguersi dall'ordigno, dinamite da cava in latine da bibita, sistemato lunedì notte sul la finestra dell'Ufficio notifiche, esecuzioni e protesti della Corte d'Appello: due, per questo caso mai rivendicato, le piste seguite dal Reparto operativo dei carabinieri. Una vendetta personale, o ancora gli anarchici. «Gravissimo - il commento del sindaco Sergio Cofferati - il ripetersi di atti dinamitardi in città». **GIULIA GENTILE**

Moena 8/18 gennaio 2009

FESTA
NEVE **DEMOCRATICA**

Per informazioni e prenotazioni
335 7810346

PD
Partito Democratico

www.festademocratica.it
www.partitodemocratico.it

FOGLIETTONE

Toni Jop
tjop@unita.it

Abolite 29mila leggi: si va dalla regolamentazione delle bananiere e delle bardature alla coltivazione del pioppo e alla lotta alle cavallette. Un mondo che non esiste più

IN SOFFITTA IL CODICE DELL'IMPERO




Disegno di Luigi Dragonetti, la tecnica è penna e acrilico

Si svuotano cantine e soffitte? Bene, allora ecco: questa è la cantina dello Stato italiano, qui ci sono decine di migliaia di leggi e di norme che nessuno usa più, dateci dentro. Gli uffici tecnici del governo hanno reso noto di aver tagliato quasi trentamila leggi vecchie e totalmente in disuso del nostro complicatissimo telaio istituzionale. La storia inizia qui, e bisogna ammettere che possiede tutti i requisiti dell'avventura classica: in questi sotterranei d'Italia sono conservati solo profumi, essenze, odori, arie di tempi andati non sempre felicemente. Perché una legge non è materia ma ordine, dice come e dove e quando deve stare la materia, siano corpi umani, cavalli o bananiere. Abbiamo scritto "bananiere"? Consapevolmente, sì perché una di quelle leggi parla proprio di "bananiere": chi sa cosa vuol dire questa parola? È una nave che di suo trasporta quasi esclusivamente banane, sembra una storia da Paperino ma non lo è, basta accettare il rimando a una economia che stimava le banane molto più di quanto continuo oggi. E a una

politica che poteva contare su una connessione con i paesi produttori totalmente nella propria disponibilità: per esempio, se il luogo della terra in cui crescono le banane è classificato come una tua "colonia", i prezzi li fai tu, se proprio hai voglia di farli, sennò arraffi e nessuno ti dice niente. "Bananiere", divise cachi, cappelli coloniali, divise verde pallido, cartoline dal corno d'Africa con delle signore nere e nude: incredibile adesso, ma allora era il solo sex appeal che si poteva comunicare per posta e non era un gran segno di stima verso le "modelle". Tra le oltre ventinovemila leggi buttate al macero, c'è questa che, nel 1937, dice: "finanziamento della regia azienda monopolio banane per l'acquisto di navi bananiere". Ci pareva di avere un impero, l'impero delle banane; per quanto faccia ridere ce lo soffiaron gli americani ma questa è un'altra storia. Sono spesso le parole a custodire i profumi del tempo. Prendi il termine "bardatura": qualcuno lo usa, per caso? Eccoli, invece, centrare con precisione di senso una questione che riguarda i finimenti con cui attrezzare i cavalli; funzionava ancora nel 1947, quando un decreto legislativo del capo provvisorio dello Stato -

avevamo perso la guerra e gli Alleati ci tenevano le redini sul collo - dispone l'aumento "delle indennità di bagaglio, cavalli di servizio e bardature". Se fa demodé la parola "bardatura", "cavalli di servizio" fa di più, ti tuffa in un tempo in cui era normale pensare che esistessero dei cavalli non solo per le parate annuali dei carabinieri. Non erano passati tanti anni da quando, nel '42, avevamo fatto la nostra matta figura in Russia, caricando elegantemente a cavallo contro mortai e mitraglie che tuttavia difendevano la loro terra. Era la civiltà del cavallo che sfumava in quel campo di battaglia così lontano dalle banane. Ci siamo "fumati" anche provvedimenti che riguardavano le cavallette, la vendita del gesso in secchi o sacchi, la lotta contro le cocciniglie e in favore della coltivazione del pioppo. Tutto chiaro, comunque, tranne la cancellazione di un assegno integrativo legato a per noi misteriose "perdite indumenti di volo". Resta la soddisfazione che fra un numero adeguato di anni, quando si tornerà a far pulizia nel parco leggi, più di qualcuno farà fatica a capire il senso di un'Italia che sanciva la depenalizzazione del falso in bilancio. ♦

→ **La Regione:** impossibile che venga tolta la convenzione

→ **Berlusconi** sconfessa Sacconi: «Non spetta al governo farsi carico di queste cose»

Tondo garantisce la clinica Per Eluana c'è un posto a Udine

Il presidente della Regione Friuli Venezia Giulia continua a farsi carico del fatto privato della famiglia Englaro. Protesta a Roma davanti al ministero di Sacconi. La sua iniziativa non condivisa da Berlusconi.

FEDERICA FANTOZZI

INVIATA A UDINE
ffantozzi@unita.it

Il ministero del Welfare e la clinica "Città di Udine" hanno appena consentito alla pausa di riflessione chiesta da Beppino Englaro sulla vicenda di sua figlia, quando Berlusconi interviene: «Non ero stato informato dell'iniziativa di Sacconi e ritengo che su queste materie non sia l'esecutivo a doversene fare carico». Due righe secche alla conferenza di fine anno, sufficienti per una presa di distanza dal suo ministro. Subito dopo però la retromarcia: «Sacconi è un ministro bravissimo, la sua posizione è quella del governo, non ha parlato con me ma con altri come Gianni Letta. Ho espresso una posizione personale, non l'ho sconfessato». Intanto però il premier ha fatto sapere di non condividere quella posizione.

Da parte sua, il governatore del Friuli Renzo Tondo ha confermato la decisione della Regione di astenersi chiarendo un punto importante: «Non esiste nessuna possibilità che alla "Città di Udine" venga revocata la convenzione». Nella fattoria "Al Podere" di Martignacco, tra ghirlande e stelle comete, il brindisi di Natale di Tondo si conclude sul caso di Eluana: «C'è un cittadino italiano che dopo una battaglia legittima si è visto riconosciuto un diritto, ha deciso autonomamente di esercitarlo dove è nato, ha autonomamente individuato un soggetto privato disposto ad aiutarlo. È una vicenda tra privati: un atto della Regione sarebbe inefficace». Il governatore del Friuli racconta di avere appena parlato al telefono con Beppino Englaro e

dice no a «strumentalizzazioni ideologiche».

La Regione dunque non interverrà ma neppure potrà sanzionare la casa di cura. Un modo, dopo tanti scontri, per abbassare i toni e magari trovare un punto di intesa tra le parti. La clinica ha confermato la disponibilità «in forma privata» dichiarandosi in attesa di «un chiarimento di Stato e Regione sulle modalità di applicazione» della circolare per agire in «un quadro di chiarezza e garanzia». E ha ricucito con Sacconi, precisando che le polemiche non erano rivolte a lui «come persona» e «che anzi fa bene ad aprire un dibattito sui temi etici non più differibili».

Roccella

La sottosegretaria risponde positivamente alla famiglia

Poco prima l'apertura del sottosegretario Roccella: «Accogliamo la moratoria chiesta dal papà di Eluana, le ambiguità sono state chiarite, rispettiamo il suo dolore». Ora è probabile che ogni decisione verrà presa dopo le feste natalizie. Anche se la richiesta di moratoria avanzata dagli Englaro a stampa e a politica non è stata esaudita da tutti. L'ex ministro della Sanità Storace ha fatto un pubblico appello al proprietario della "Città di Udine" Antonino Agosto: «Apprendo che questa ragazza è destinata a morire di fame e di sete. La supplico di evitare una tragedia». E l'Udc friulana chiesto a Tondo di pronunciarsi contro l'arrivo di Eluana pena una crisi nella maggioranza. Posizione bocciata dal potente senatore Ferruccio Saro, ex socialista: dall'Udc «la risposta più sbagliata, quando vedo da governo e clinica gesti per eliminare il contrasto». Intanto ieri a Via Veneto a Roma, sotto la sede del ministero del Welfare, c'è stato un sit in "silenzioso" di Sinistra Democratica con Mussi e Fava.



Foto di Fabio Campana/Ansa

Il sit-in di protesta sotto il ministero del Welfare organizzato da Sinistra democratica

IL CASO

Il governo intima E i notai si fermano sul testamento biologico

RETROMARCIA del consiglio nazionale del notariato sul testamento biologico dopo le critiche del sottosegretario all'Interno Mantovano. «Priva di fondamento l'idea di un atto notarile che possa certificare la fine vita, spetta al Parlamento affrontare la questione», fa sapere il presidente Paolo Piccoli. Attonito Luigi Manconi, presidente dell'associazione «A buon diritto» e presentatore 12 anni fa della prima proposta di legge sul testamento biologico, che aveva concluso un accordo (insieme all'Associazione Luca Coscioni) per l'istituzione di un registro indicante i notai di tutta Italia disponibili a questa procedura. Iniziati un anno fa, i contatti con i notai si erano intensificati per due motivi. Primo: le molte richieste su come redige-

re in pratica il documento, a chi rivolgersi. Secondo: il quadro politico. «Siamo convinti - dice Manconi - che una legge in materia o non ci sarà o sarà regressiva escludendo la nutrizione artificiale». Manconi racconta dell'atmosfera di collaborazione con i notai: «Mi hanno indicato loro i due documenti necessari: la procura affinché la persona da me indicata diventi mio procuratore e la "carta della vita" che contiene le ultime volontà, compresa sepoltura o cremazione». Particolare importante: i notai autenticherebbero gratis o al prezzo simbolico di 1 euro i certificati ai cittadini. Tutto bene fino a venerdì, quando Mantovano bocciò l'iniziativa come «fantasia paralegale». Subito dopo lo stop del consiglio del notariato. Manconi non ci sta: «Dopo Sacconi su Eluana, è la seconda intimidazione del governo. Raramente ho visto un simile conformismo gregario e ossequioso». **F. FAN.**

→ **Causi, assessore Bilancio della giunta Veltroni** «Nelle telefonate solo millanterie»

→ **Le carte dell'inchiesta** Da Napoli arriveranno a Roma la prossima settimana

«Appalti su misura per Romeo? A Roma sempre gare pulite»

«Le mani dell'imprenditore campano sul piano-casa? Idea ridicola. La manutenzione delle strade? L'affidammo a un general contractor. Sulla decisione ci fu anche l'ok della Commissione Ue».

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Assessori capitolini «compulsati» dall'imprenditore partenopeo? Roma come Napoli, anzi meglio, perché - è Romeo che se ne vanta al telefono - «lì si fanno le cose, a Napoli invece che fatica»?

Marco Causi, che da assessore al bilancio è stato uomo chiave della giunta Veltroni e ora è deputato del Pd, sfoglia i giornali con amarezza. La prossima settimana le «carte» dell'inchiesta napoletana arriveranno alla procura di Roma. E a questo passaggio Causi guarda «con assoluta serenità» (il suo nome per altro non compare mai nelle intercettazioni). «Chiunque abbia fatto intendere di avere in pugno la giunta Veltroni è un millantatore, pensare però che qualcuno leggendo i brandelli di conversazioni telefoniche pubblicate dai quotidiani possa ritenere che uomini come me o Veltroni o gli altri della giunta siano stati alle dipendenze di una qualsivoglia ditta privata mi fa ribollire il sangue», sbotta senza perdere il suo aplomb di professore universitario, mentre dalla finestra di casa guarda il sole che torna a splendere sul Tevere: «Sembrava non volesse smettere più di piovere».

Anche la pioggia c'entra, e come, con la storia dei rapporti tra l'imprenditore partenopeo e il Comune di Roma e con la vicenda del maxi-appalto per la manutenzione stradale, di cui Causi prova a ricostruire, al di là delle intercettazioni, la genesi. Prima però vuole sgomberare il campo dall'ultima «indiscrezione». Le mani di Romeo anche sul piano casa di Veltroni?



L'Aula del Consiglio comunale di Roma

Cronologia Il bando, i ricorsi le sentenze amministrative

È il 31 dicembre 2005, sull'Albo pretorio viene pubblicato il bando per affidare in concessione il pubblico servizio di gestione, manutenzione e sorveglianza del patrimonio stradale comunale (88 km di grande viabilità). Base d'asta 576 milioni più Iva. Partecipano varie imprese, il 30 novembre 2006 la gara viene aggiudicata alla Romeo Spa con 95 punti. L'11 maggio 2007 il Tar Lazio accoglie il ricorso della terza classificata, la Manital. Il 20 novembre 2007 il Consiglio di Stato rivede la decisione del Tar.

«Un'idea ridicola, nessuno l'ha nemmeno pensato: come si può affidare la realizzazione di 20mila alloggi di edilizia sovvenzionata e convenzionata tradizionale a un general contractor?». Quanto ai 44mila alloggi comunali dati in gestione a Romeo: «Fu una scelta che il Comune prese nel '97 al pari di moltissime altre amministrazioni, tribunali compresi, anzi poi abbiamo fatto concorrenza a tutte le altre ditte, Romeo inclusa, creando due aziende pubbliche, Marco Polo e Multiservizi».

Ma torniamo al bando per la manutenzione stradale, protagonista della telefonata tra il senatore Lusetti e Romeo. «Altro che bando tagliato su misura per Romeo», sbotta anche qui Causi: «Era il 2004, inverno

piovoso, ci ritrovammo ad affrontare l'emergenza buche: con uno sforzo straordinario stanziammo 50 milioni e apriamo decine di cantieri,

Le pressioni
«Lusetti e Rutelli? Non mi risulta che entrassero nelle nostre decisioni»

ma ci rendemmo conto che quel modello di intervento era inefficace. I singoli appalti spezzettati venivano vinti al massimo ribasso da ditte che per risparmiare lesinavano nella qualità dei lavori. Nacque così, sulla base dell'esperienza bolognese, l'idea di affidare un servizio integra-

Foto Omniroma

to di manutenzione ordinaria e straordinaria a un general contractor con adeguata solidità industriale e finanziaria». La logica amministrativa della scelta? «Solo un concessionario di questo tipo è interessato a far bene nei primi anni gli interventi di manutenzione straordinaria sapendo che altrimenti negli anni successivi dovrà tornare a sue spese sul lavoro malfatto e non credo che rinunciare a questo modello come dice Alemanno migliorerà lo stato delle strade romane, anzi, si tornerà agli stessi problemi da cui eravamo partiti noi. E poi anche la Commissione europea ci diede ragione». Un ripensamento però lo ha avuto anche Causi: «Avremmo potuto dividere Roma in due parti, in modo da avere due general contractor di cui paragonare le prestazioni, avere concentrato tutto in un unico grande appalto è stato un rischio, non amministrativo ma politico-strategico alla luce della sensibilità mostrata dalle piccole imprese che, escluse, ci hanno costretto a un percorso irto di contenziosi. Il punto è che volevamo creare un servizio che garantiscesse con la manutenzione anche la vigilanza quotidiana sullo stato delle strade romane e questo è più facile farlo con un

MORASSUT: NOI PER BENE

«Chi ha amministrato Roma, al di là dei giudizi politici, sono persone perbene. Io mi sento di dirlo». Lo ha detto il segretario regionale Pd Lazio, Roberto Morassut: «Non abbiamo nulla da temere».

solo contraente». La scelta ricadde su Romeo. «Ma gli unici rapporti con Romeo furono regolati da una gara aggiudicata da una commissione di grande livello di cui faceva parte anche un alto magistrato della Corte dei Conti». La Romeo, insieme a Viagini e ad altre imprese, arrivò prima, ma il Tar accolse il ricorso della Manital, sentenza poi corretta dal Consiglio di Stato, finita nel mirino dei pm napoletani. «Ma in tutti questi passaggi le nostre scelte amministrative sulla manutenzione stradale sono state scandagliate a fondo senza che mai emergesse alcuna irregolarità a carico del Comune», replica Causi. E le sospettate pressioni di Lusetti sul Consiglio di Stato? «Non so, certo non mi risulta che Lusetti o Rutelli entrassero nelle decisioni dell'amministrazione Veltroni». ♦

Gestione d'immobili e cartolarizzazioni: Global Service e i 48 miliardi

Il dossier

Il «Sistema Romeo», inteso come il gruppo industriale che fa capo ad Alfredo Romeo, è nato e ancora si fonda principalmente sulla gestione e la valorizzazione del patrimonio immobiliare, pubblico (per larga parte) e privato. A oggi è uno dei maggiori soggetti che opera in Italia: ha in gestione un patrimonio immobiliare stimato in 48 miliardi di euro e immobili in vendita per altri 10 miliardi. Romeo, aversano di Cesa, 55 anni, fa il grande salto con il «global service», il modello che, dalla fine degli anni '80 in poi, vede le amministrazioni pubbliche delle grandi metropoli cedere all'esterno la gestione e la valorizzazione dei propri immobili, che spesso (parliamo per la maggior parte di case popolari) non erano censite. Il censimento e la gestione delle case popolari di Napoli fu il primo grande appalto di Romeo. Appalto a dir poco controverso, finito nel vortice della tangentopoli partenopea, ma rimasto in piedi, nonostante le condanne successive subite dallo stesso Romeo (il reato sarà prescritto in Cassazione solo nel 2000) fino ad oggi. Non c'è prova evidente della convenienza pubblica di questo sistema di outsourcing, fatto sta che negli anni a seguire diversi grandi Comuni, da Roma, a Firenze, a Milano, a diverse Asl, decidono di affidare a quello che è il miglior operatore del settore i propri patrimoni. Arriva poi il grande affare delle cartolarizzazioni pubbliche (Scip 1 e 2) e la vittoria di tre dei dodici lotti della concezione Consip che prevedono la gestione e una serie di servizi (dalla cura del verde, al facchinaggio, alla pulizia) degli uffici pubblici di Roma centro (si assoceranno diversi ministeri oltre a Senato e Quirinale), Campania, Basilicata, Puglia e Molise. Intanto marciano i nuovi progetti di «global service» per la gestione delle strade. Quelli di Napoli e Roma non vanno a buon fine. Mentre nel capoluogo partenopeo non si arriva all'aggiudicazione, nella Capitale la decisione viene impugnata davanti al Tar. E quando il Consiglio di Stato darà ragione a Romeo (con una sentenza che è finita sotto la lente d'ingrandimento della magistratura campana), il Comune già pensava di rescindere il contratto. Intanto, però, la Romeo lavora sulla scorta di un'aggiudicazione «provvisoria». ♦

Altri assessori indagati a Napoli. Accusati di usare l'auto blu per fatti privati

Tranquillo il sindaco: «Un assessore deve risarcire 8 euro». L'esponente del Prc ottiene la solidarietà di tutto il partito: ha usato la macchina per andare a testimoniare a Cosenza sui fatti del G8 di Genova.

GIUSEPPE VITTORI

ROMA
politica@unita.it

Sei avvisi di chiusura indagine sono stati notificati dal pm Walter Brunetti ad altrettanti assessori del Comune di Napoli, due dei quali ancora in carica, quattro di giunte precedenti, nell'ambito di una indagine per l'uso improprio della auto blu, iniziata nel novembre del 2007. Gli avvisi sono stati notificati agli assessori alla Nettezza Urbana, Gennaro Mola (Pd) e a Giulio Riccio (Rifondazione comunista). I quattro ex assessori sono invece Giuseppe Gambale (Pd), già ai domiciliari per la vicenda Romeo, Donata Rizzo D'Abundo e Bruno Terracciano (Udeur) e Dolores Madaro (Pdc).

Secondo quanto scrive «Il Mattino» gli assessori avrebbero usato le auto di servizio per fare shopping, accompagnare amici e parenti, fare viaggi di piacere a Rimini e a Capo Vaticano, una tre giorni a Telesse per la festa dell'Udeur, una visita al Polo della Qualità di Marcianise. Due i capi d'accusa ipotizzati dal pm Brunetti: abuso e peculato.

Smorza il sindaco di Napoli. «La vicenda delle auto blu? - dice Rosa Russo Iervolino - Non cambia nulla». E si toglie anche una soddisfazione: «Sapete quanto deve pagare l'assessore Mola? - domanda il sindaco - otto euro. Questa vicenda non cambia asso-

lutamente nulla. Naturalmente aspetto di leggere l'atto giudiziario, ma non cambia niente. Oramai - conclude Iervolino - sto diventando una attenta lettrice di atti giudiziari». L'esponente di Rifondazione Riccio, che ha affermato di aver adoperato l'auto per andare a testimoniare «al processo di Cosenza relativo ai fatti di Genova», ha ricevuto la solidarietà del segretario Ferrero. La situazione a Napoli è molto compromessa dopo quanto è successo nei giorni scorsi. Il quadro politico è fatto di alleanze difficili con i partiti che componevano la giunta che pressano il sindaco per azzerare tutto.

Intanto è stato interrogato a Potenza Donato Antonio Bochicchio, portaborse dell'ex assessore all'agricoltura della regione Basilicata Ro-

**Potenza
Continuano gli interrogatori per la vicenda Total**

berto Falotico (Pd). Per 40 minuti ha cercato di chiarire la sua posizione, rispondendo alle domande del pm Henry John Woodcock e del gip Rocco Pavese. «È stata una chiacchierata cordiale», ha detto il suo difensore, l'avvocato Aurelio Pace, all'uscita. Bochicchio, secondo l'accusa, era il collettore dell'imprenditore Francesco Ferrara con i politici indagati nell'ambito della cosiddetta inchiesta Total della procura di Potenza. È ancora in corso, invece, l'interrogatorio dell'imprenditore Antonio Bulfaro. ♦

Per la pubblicità su
l'Unità



MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PALERMO, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

IL LINK

PER CONSULTARE LE DELIBERE E GLI ATTI
www.comune.roma.it

L'ANALISI



Furio Colombo



Foto di Simona Caleo

Roberto Saviano all'Università di Roma

L'Italia malata che si riflette nello specchio rotto del regime

Dagli attacchi contro i pm che indagano su affari e politica alle minacce del ministro Sacconi ai medici del caso Eluana le schegge scomposte di un Paese sconnesso

Come in uno specchio rotto il regime italiano, qualunque cosa sia il regime (e forse hanno avuto ragione i radicali quando dicevano: "tutto in Italia è regime e non solo da oggi") si riflette in modo spezzato, in schegge scomposte di una scena che ormai non ha più niente che tenga insieme le cose, che consenta di capire, di spiegare, di intravedere una strada.

Infatti devi guardare ciò che si vede in ciascuna scheggia del frantumato specchio italiano, e vivere di ingigantiti dettagli. In una scheggia si vedono i mandati di cattura che si abbattono in luoghi diversi su persone diverse, coinvolgono presunti personaggi di un mondo nuovo e i loro opposti, gli ostinati continuatori del passato, i tuoi deputati o sindaci e gli avversari dell'altro schieramento, ma con accuse identiche. Decine di magistrati, lontani fra loro mezza Italia, usano più o meno le stesse parole per definire reati identici di un personale politico che dovrebbe rappresentare tempi diversi e

schieramenti incompatibili. Invece di domandare come mai tanti delitti contro i cittadini e contro l'immagine pulita e credibile di un paese (o almeno di un partito, o almeno di una giunta comunale) c'è chi sospettosamente si chiede: come mai proprio adesso un simile attivismo dei magistrati? E molti nostri colleghi giornalisti, invece di dirci di più degli scandali e degli accusati, magari anche con il comprensibile scopo di difenderli, si soffermano su «curiosità» e «stranezze» nella vita dei pm che hanno condotto le inchieste. Enumerano, per esempio, le assoluzioni di precedenti inquisiti di quei pm non come episodi di giustizia che funziona, nel suo incrocio di pesi e contrappesi e con le garanzie della Costituzione, ma come prova di malagiustizia. Come dire: meglio non imbarcarsi in quell'atto stupido e barbaro che sono le indagini, viste come interferenza nella politica e come negazione della volontà popolare. L'idea prevalente è che, una volta votato, sei subito trasportato nel cielo del lodo Alfano dove l'accusa, per quanto provata, appare persecutoria e assurda.

Da una scena lontana, che in tv si vede solo nel notiziario della mezzanotte del Tg3, si sente la voce di Roberto Saviano che dice, a una folla di ragazzi dell'Università Roma Tre: «cambia il personale politico ma le mansioni restano uguali; prescrivono lo stesso identico rapporto con la illegalità. Per questo, a carico di persone che vengono da percorsi profondamente diversi della storia, risuonano, a distanza di anni, le stesse accuse».

Penose e imbarazzanti le dichiarazioni di solidarietà politica di fronte a frasi chiarissime di intercettazioni che svelano un mondo inammissibile. Penosa e imbarazzante la continuazione «bipartisan» della sollevazione indignata contro le intercettazioni. Come credete che abbiano arrestato il governatore dell'Illinois mentre era intento a vendersi il seggio senatoriale lasciato libero da Barack Obama, appena eletto presidente degli Stati Uniti? Nessuno si è sognato di dire, negli Usa, che quell'arresto di un governatore in carica violava la libertà degli elettori. E quanto alla pubblicità delle intercettazioni (un anno di intercettazioni, che hanno consentito l'arresto anche per molte altre accuse) il New York Times ha incluso le frasi più importanti nel suo editoriale, con un atto di accusa più duro di quello dei giudici.

Un'altra scheggia dello specchio rotto italiano mostra un nuovo gesto di persecuzione della chiesa, e per conto della chiesa, dal governo italiano, contro la famiglia Englaro. Un ministro ordina la non applicabilità di una sentenza che invece è chiara, è valida, è definitiva, è immediatamente esecutiva (autorizza la fine di un coma infinito). Ma viene resa impossibile da un odioso ricatto: chi rispetta quella sentenza verrà privato del beneficio di ricevere soldi di Stato per la salute dei cittadini. Rispetti la sentenza? Sei fuori.

Per forza una scheggia tra le più taglienti ci fa vedere l'immagine di una magistratura perseguitata che deve smettere di interferire sulla illegalità della politica. Per qualche ragione, veniamo a sapere che la riforma della giustizia dovrà essere fatta subito, e dovrà essere fatta «insieme» come se non contassero i voti di maggioranza che in aula saranno decisivi per approvare solo ciò che va bene alla maggioranza, come finora è sempre avvenuto. In questo Berlusconi è di parola: «O alle nostre condizioni o niente». Infatti non si tratta della giustizia, ma di alcuni processi su cui è o sarà necessario poter met-

tere le mani. Abbiamo sentito dire, anche autorevolmente, che nella giustizia italiana «c'è il rischio di arbitrarietà». Può essere questa la ragione per mettere la giustizia nelle mani della politica? E perché non sentiamo mai denunciare un simile pericolo in paesi certamente democratici in cui si può processare un presidente in carica (Clinton) e arrestare un governatore mentre governa (Blogovich)?

Poi c'è la scheggia non meno allarmante del giornale vaticano che accusa il presidente della Camera Fini di «meschino opportunismo» per avere accennato, nel settantesimo anniversario delle leggi italiane contro gli ebrei, al silenzio della Chiesa. «Opportunismo» (l'Italia lo sa bene e la Chiesa di Roma ne gode largamente i benefici ogni giorno) significa tenere un comportamento che potrà giovarti in futuro. Nel paese in cui provvede il governo a perseguire la famiglia Englaro per imporre un editto della Chiesa su vita e morte, nel paese in cui il Papa viene citato, dica o non dica cose nuove, in ogni santo (è il caso di dirlo...) telegiornale; nella Repubblica in cui il Gr3, la mattina del 18 dicembre, trasmette una durissima nota editoriale contro il presidente della

Il caso Vaticano-Fini
Ancora un editto per difendere la Chiesa sulle leggi razziali

Le parole di Saviano
Cambia il personale ma resta lo stesso rapporto con l'illegalità

Camera che si conclude con la incredibile domanda «perché una simile dichiarazione sul comportamento della Chiesa? A chi giova?», in questa Repubblica è difficile immaginare che sia opportunistico, cioè conveniente, ricordare la solitudine degli ebrei durante le persecuzioni razziali.

Non c'è dubbio, lo specchio spezzato riflette un'Italia sconnessa, malata. Il compito della politica è tutto qui. Prima cosa, ricomporre lo specchio e guardare con coraggio l'allarmante immagine, senza nascondersi nulla. Se è questo che Veltroni ha voluto dire venerdì scorso ai dirigenti PD, è l'unica strada. La sola per salvare la repubblica. ♦

Solidarietà a Saviano nelle piazze d'Italia

■ Roma, Napoli, Milano, Palermo, Messina e Cagliari: da nord a sud è scesa in piazza la solidarietà con Roberto Saviano. A Roma il movimento "Io Sono Saviano" era in piazza Farnese. «Ho apprezzato

molto questa iniziativa. Grazie»: lo ha detto Saviano. *Io sono Saviano*, nato tre mesi fa sul web, dal social network *IoSonoSaviano.ning.com*, ha l'intento di riunire chi voglia sostenere lo scrittore e organizzare manifestazioni contro tutte le mafie. «Vogliamo fare del 20 dicembre un anniversario, fare una manifestazione così tutti gli anni», ha detto Bruno Governale, tra gli attori che hanno letto brani di "Gomorra" e testi di Sciascia, don Marcello Cozzi, Hannah Arendt. ♦

Ancora incidenti sulle strade: sei vittime

■ Ancora morti sulle strade: il bilancio delle ultime ore è di 6 vittime e 9 feriti. A partire dalla provincia di Reggio Emilia, dove ieri notte una ragazza è morta in uno scontro dopo aver festeggiato in un locale il suo

compleanno. Sempre nel reggiano un uomo ha perso la vita: la sua auto è uscita di strada. Nel barese, una persona è morta ed altre quattro sono rimaste ferite sulla provinciale tra Gioia del Colle e Noci. Ancora, nello spezzino, un giovane di 23 anni è morto e un altro è rimasto ferito. Altre due persone infine sono morte in un incidente stradale avvenuto sempre stamane lungo la statale 626, la scorrimento veloce Gela-Caltanissetta. ♦



Foto di Claudio Peri/Ansa

Il Natale dei poveri e dei poverissimi

■ UN MENDICANTE davanti ad una vetrina addobbata per le feste natalizie a Roma. Addobbi e tavole di Natale più modeste nell'allestimento, nelle case delle famiglie italiane, che non rinunciano però alle tradizionali scorpaccia-

te culinarie del 24 e del 25 dicembre. Anche le vetrine dei negozi e gli alberi di Natale cittadini sono meno sfarzosi. La tendenza delle famiglie è invece quella di riciclare l'abete finto dell'anno prima, come suggeriscono a Torino.

In pillole

WELBY, A DUE ANNI DALLA SUA MORTE SI È SPENTA LA MAMMA

Luciana Cerquetti, mamma di Piergiorgio Welby, è morta ieri a due anni esatti di distanza dalla scomparsa del figlio. La signora, che aveva 88 anni, si è spenta nella stessa abitazione che era stata anche quella di Piergiorgio e che condivideva con Mina Welby, che è stata informata al telefono della notizia dalla sorella di Piergiorgio, Carla, mentre era al tavolo di Piazza Don Bosco a Roma per la raccolta firme sulla petizione per una legge sul testamento biologico e sull'eutanasia, nella giornata di mobilitazione dei radicali in memoria di Piergiorgio.

UCCISE UN BUTTAFUORI A ROMA CONDANNATO A 25 ANNI

Stefano Frignani è stato ritenuto colpevole di aver sparato 4 colpi di arma da fuoco contro Massimo Pietroni, buttafuori in un locale di Santa Marinella (sul litorale romano), che cercava di sedare una lite. Il fatto è avvenuto il 19 gennaio scorso. L'uomo è stato condannato anche a tre anni di libertà vigilata e a risarcire i familiari con cento mila euro ciascuno.

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

	Annuale	Semestrale
Postali e coupon	7gg/Italia 296 euro	7gg/Italia 153 euro
	6gg/Italia 254 euro	6gg/Italia 131 euro
Estero	Annuale 7gg/estero 1.150 euro	Semestrale 7gg/estero 581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLITRR)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti **Sered** via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

L'ARTICOLO

Passato e presente

NOI E LA VOCE DI GRAMSCI

Oggi il popolo della sinistra discute sull'esigenza assoluta di ripristinare il senso morale e riproporre se non si vuole assistere allo sfascio del movimento riformista, una svolta radicale del comportamento e di tutto il programma. Per questo cambiamento, ci racconta Fo, si ricordano Gramsci e Berlinguer...

DARIO FO

PREMIO NOBEL, ATTORE, REGISTA



Oggi tutto il popolo della sinistra discute sull'esigenza assoluta di ripristinare il senso morale e riproporre, se non vogliamo assistere al totale sfascio del movimento riformista, una svolta radicale del comportamento e di tutto il nostro programma sia organizzativo che culturale. Ed è proprio in conseguenza a questo impellente cambiamento che si fa il nome di due grandi dirigenti della sinistra storica: Berlinguer e Gramsci.

Ed era tempo che ci si riferisse al loro esempio e agli insegnamenti proposti sia con lo scritto che con l'azione diretta; in particolare mi capita spesso, dialogando con studenti anche impegnati nella politica, di parlare di Gramsci e mi devo render conto che essi della vita e delle lotte affrontate da questo grande personaggio caposaldo della nostra storia sociale e civile sono quasi completamente all'oscuro. Un uomo di enorme valore intellettuale e morale i cui testi sulla storia degli intellettuali, le sue Lettere e i Quaderni dal carcere sono stati tradotti in tutte le lingue del pianeta e studiati in ogni università di prestigio, dimenticato. Come è possibile? La memoria di una vita bruciata giorno per giorno dentro le carceri e nelle isole penitenziarie, ingoiata dalla polvere dell'oblio! Tanto per cominciare a Milano, capitale della regione più attiva e produttiva d'Italia, Antonio Gramsci è un estraneo ricordato solo dai vecchi operai scaricati nella più anonima periferia mentre i giovani quasi lo ignorano, eppure varrebbe la pena almeno ricordarlo se non altro per aver fondato in questa città nel

1924 il quotidiano più famoso del Partito comunista, l'Unità.

Il suo approccio intenso seppur drammatico con Milano lo realizza nel 1926, anno in cui viene arrestato a Roma e dopo una breve permanenza a Regina Coeli viene trasportato a Ustica per qualche settimana, quindi sempre nello stesso anno raggiunge Milano accolto nelle carceri di San Vittore, un penitenziario davvero monumentale a pianta centrale e struttura stellare con le celle disposte su tre piani a vista. Michel Foucault, in uno studio sulle carceri del 900 indica questa di San Vittore come una delle opere di costruzione strutturalmente più moderne. Per Antonio Gramsci è forse l'unico incontro con la cultura architettonica della metropoli lombarda. Ci rimane tre anni durante i quali imposta uno studio sui maggiori protagonisti della cultura italiana. Di qui viene tradotto nella colonia penale di Turi, presso Bari, pare per motivi di salute: evidentemente il clima e l'ambiente carcerario di Milano non gli erano molto propizi. Queste sono le uniche notizie di cui disponiamo riguardo il rapporto con la capitale lombarda. Tutti sappiamo che Gramsci è nato in un piccolo paese della Sardegna meridionale: nel 1902 consegue la licenza elementare, quindi nel 1908 frequenta il liceo classico a Cagliari e si appassiona allo studio delle lettere, della storia e della matematica. Quest'ultimo è un particolare poco conosciuto. In un suo breve scritto dal carcere commenta questa sua "attenzione" verso la matematica (da non confondere con l'aritmetica che è altra cosa) e la abbina alla geometria analitica e proiettiva: si tratta di una scienza che costringe a scoprire la logica e a superare il concetto di «terminato», cioè concluso. In analisi logica geometrica nulla è definitivo: tutto ha un suo svolgimento che spesso

capovolge il primo aspetto geometrico per cui un punto nello spazio se appena sposti la tua posizione, o meglio punto di vista, puoi renderti conto che in verità si tratta di una retta tagliata in sezione. E questo è il presupposto della logica e della dialettica.

Quasi appresso c'è un altro commento di Gramsci a proposito di geometria e matematica: si tratta del metodo davvero geniale impiegato da Eratostene di Cirene nel III a.c. per analizzare i fenomeni astronomici. Il giovane studioso greco arrivò a misurare la circonferenza della Terra servendosi di due aste di un braccio e mezzo l'una: una conficcata alla periferia di Siene, l'altra in un prato presso Alessandria. In quel momento a Siene il Sole si trovava allo zenit, quindi proiettava i propri raggi perfettamente in verticale quindi il bastone infisso non produceva ombra alcuna, mentre nello stesso giorno l'altro bastone conficcato nel prato di Alessandria produceva un'ombra di mezzo palmo. Grazie a queste due misure il giova-

ne Eratostene riuscì a calcolare appunto la circonferenza della Terra in termini quasi esatti e perfino la distanza dalla Terra al Sole. E qui Gramsci fa notare che a chi conosce il metodo dell'analisi proiettata è sufficiente una breve asta per calcolare distanze immense o addirittura infinite.

Più tardi trovandosi egli in carcere, grazie a una lettera del novembre del 1929 alla moglie Giulia, possiamo cogliere il modo del tutto inconsueto con cui Gramsci pensa di proporre uno studio sulla «storia degli intellettuali», quale testimonianza di un popolo e di una nazione. Antonio Gramsci dichiara esplicitamente: «I libri, le riviste, danno solo idee generali, abbozzi di correnti non definite della vita del mondo giacché è difficile riescano dare l'impressione immediata, diretta, viva della

La memoria

La memoria di una vita bruciata giorno per giorno dentro le carceri ingoiata dall'oblio

“ Questo disegno è un'opera originale di Dario Fo eseguita per il nostro giornale. È, a memoria, la riproduzione di una litografia che il premio Nobel aveva in casa da bambino



vita di Pietro, Paolo o Giovanni, cioè di singole persone reali, senza capire i quali non si possono neanche capire i loro comportamenti quotidiani e da cosa siano determinati e quindi di ciò che è universalizzato e generalizzato».

La città del Nord Italia che ha veramente segnato la formazione umana e culturale di Gramsci non è quindi Milano, ma Torino. Egli giunse in quella città grazie a una borsa di studio che lo introduceva nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'università del centro industriale più importante d'Italia. Il capoluogo piemontese in quel periodo viveva in pieno il boom economico e industriale. La Fiat e la Lancia con i loro stabilimenti hanno chiamato dal Sud più di sessantamila immigrati in cerca di lavoro. È il tempo in cui gli operai organizzano imponenti lotte di fabbrica e nascono le prime associazioni sindacali, è il tempo in cui gli operai riescono a imporre la loro presenza nelle decisioni fondamentali del lavoro insieme ai rappresentanti dei padroni. In questo periodo della sua vita, Gramsci studiando i processi produttivi nelle fabbriche, si impegna per far acquisire alla classe lavoratrice «la coscienza e l'orgoglio di produttori». Collabora con alcuni giornali quali il Grido del popolo, foglio comunista di Torino e più tardi con l'Avanti!. Scrive su argomenti di lotta e di prassi politica, ma si appassiona anche al mondo dello spettacolo fino a diventare critico teatrale. E' uno dei primi a capire che il dividere in categorie distinte la tragedia e la commedia, la farsa e il dramma è un errore che produce un concetto del tutto conservatore se non addirittura reazionario. «L'umorismo e il senso del grottesco - sostiene - sono espressioni di altissimo valore e solo una cultura ottusa e bassamente classista può pensare di catalogare a livelli inferiori tutto ciò che produca riso e divertimento - anzi dichiara - Il primo valore di un'opera teatrale è l'attenzione che sa suscitare e il divertimento è l'aggancio più efficace perché si produca l'ascolto e l'attenzione». Sappiamo che per lungo tempo Gramsci tenne in gran considerazione il teatro e le novelle di Pirandello. Oltretutto, lo dichiara esplicitamente, la sua origine culturale nasce dallo studio di Benedetto Croce, ma questo suo modo di giudicare e considerare il valore del filosofo e del commediografo siciliano subiranno una sterzata a capovolta in conseguenza della sua terribile esperienza dentro le carceri del fascismo.

Un primo importante effetto lo acquisì presso l'isola di Ustica grazie al rapporto con i carcerati, alcuni politici, ma altri condannati per crimini comuni coi quali ebbe subito un rapporto particolare. Sapendolo colto e disponibile, i detenuti politici gli chiesero di organizzare una serie di lezioni alle quali avrebbero potuto partecipare anche i cosiddetti comuni. La richiesta di partecipazione fu superiore al previsto cosicché si decise di dividere i corsi a livelli diversi secondo il grado di preparazione degli allievi. Gramsci ha scritto alcuni commenti a proposito di questa esperienza rendendosi conto che durante quelle sedute spesso si trovava ad apprendere più che a procurare insegnamenti.

→ **SEGUE ALLA PAGINA 20**



L'ARTICOLO Passato e presente

→ SEGUE DALLA PAGINA 19

Scoprì che alcuni di quei carcerati conoscevano canti popolari della loro più antica tradizione che ripetevano forme poetiche con ritmi e cadenze che Gramsci aveva appreso studiando i novellatori medievali e del Rinascimento. A questo proposito accenna ad una ballata che propone lo stesso andamento di doppio settenario o endecasillabo con un novenario nel mezzo dei canti prodotti nella corte di Federico II di Svevia.

Credo di aver indovinato di che strambotto si tratti: un canto in cui l'innamorato fa l'elogio della sua donna alla maniera dei poeti arabi che operavano nell'VIII secolo in Sicilia. Il cantore popolare a sua volta ci presenta la sua bella che si sta affacciando al balcone: la ragazza splende come la luna ed i suoi occhi sono due stelle della sera. Più o meno il canto dovrebbe essere questo:

A na fenestra se spontao la luna
intrammezza a du stidde Diana:
su tanti li baliori che me duna,
pari lu lampu de la tramontana.
Cioè:

A una finestra è spuntata la luna
con intramezzo due stelle Diana:
son tali i bagliori che mi dona,
pare il lampo della tramontana.

Gramsci a questo proposito ricorda la definizione di Benedetto Croce davanti ai canti popolari: «Si tratta - dichiara il filologo - di ripetizioni meccaniche di poemi della cultura superiore e - ribadisce - la cultura dominante è sempre espressione della classe dominante». Ma ecco che Gramsci si rende conto forse per la prima volta che questa definizione è del tutto falsa giacché quel canto in volgare siculo certamente è di origine più antica delle ballate prodotte dai poeti di corte di Federico imperatore e quindi anche la metrica e i ritmi espressi dal popolo nascono qualche secolo prima di quelli che ritroviamo sui libri di testo della poesia aulica del Duecento, testi che ci hanno sempre insegnato essere all'origine della poesia italiana. Ma l'emozione più alta Gramsci la prova assistendo sempre ad Ustica, forse nell'ora d'aria, quindi nel campo interno al carcere, ad un'esibizione di due carcerati originari delle valli montane della Calabria, molto probabilmente dediti alla pastorizia. Essi armati ciascuno di un bastone si producono in un duello feroce e nello stesso tempo di un'eleganza straordinaria: più che lottare con l'intento di colpirsi, i due contendenti si producono in danze fatte di scatti agilissimi nei quali fanno roteare i bastoni cozzando l'un contro l'altro i legni a velocità inaudita. Muovono rovesciando il corpo e passando i bastoni da una all'altra mano compiendo vere giravolte con le quali sfuggono a botti tremendi seguiti da grida secche e cantate quasi a sfottò.

Egli commenta: «Non era di certo quella un'esibizione fine a se stessa: la bravura dei due contendenti non era tanto espressa dal tentativo di colpire duramente l'avversario, quanto piuttosto quello di riuscire non colpisci l'un l'altro dando al contrario l'impressione di volersi massacrare a vi-



ceda. Ad un certo punto ho intuito che quella pantomima era parte di un rito molto antico prodotto con lo scopo di allenamento ad un conflitto vero dove il nemico non era solo da considerarsi un essere umano, ma poteva tradursi in orso o lupo o addirittura in branco di lupi. Quel roteare vorticoso del bastone e quello sfuggire con salti e affondi rovesciati era certo il prodotto di un agire per cercare di sopravvivere ad attacchi di morte.

Tutto il popolo di sinistra è di certo a conoscenza delle diatribe e dei conflitti che allontanarono definitivamente Palmiro Togliatti da Gramsci ed è quindi quasi paradossale scoprire che il primo a credere nel valore universale delle opere del più importante intellettuale del Partito comunista si sia rivelato proprio Togliatti. Egli mirava a fare di questo suo antagonista il teorico di una «riforma intellettuale e morale» in continuità con il Risorgimento. Il punto massimo dell'assurdo di questa operazione sta nel fatto che Togliatti intendesse realizzare un'azione di politica culturale «finalizzata ad attenuare la vocazione proletaria del Pci» e per far questo aveva pensato di servirsi del maggior sostenitore del valore inarrivabile della cultura popolare.

Un paradosso, appunto, iacché è risaputo che il contenzioso che determinò l'irrisolvibile diverbio

furono proprio le idee «costituzionali» di Gramsci - il suo cosiddetto «comunismo liberale» -, ritenute fortemente eretiche in quanto oltretutto in contrasto con la linea cosiddetta del «social-fascismo» - imposta da Mosca, e fu proprio quella drastica censura a produrre quell'isolamento in carcere che gli causò la fine d'ogni contatto umano: una situazione che lo portò alla più dolorosa delle condizioni. «Potevo prevenire i colpi degli avversari che combattevo, - scrive in una lettera alla cognata Tania nel 1930 - non potevo prevenire che dei colpi mi sarebbero arrivati anche da altre parti, da dove meno potevo aspettarli». Ad ingigantire questa situazione giunge in carcere una serie di lettere inviate a tutti i detenuti politici in attesa di processo: in queste missive a firma di Ruggero Grieco, lo scrivente compie una gaffe madornale poiché indica Gramsci, Terracini e Scoccimarro come i massimi capi del partito. Insomma, si tratta di una autentica delazione, uno sgambetto mortale. Gramsci si sente tradito, messo con le spalle al muro. Di certo è un tale colpo basso che gli crea una vera e propria *débaclé* fisica e morale: la sua salute peggiora a vista d'occhio. Inoltre possiamo ben dire che questa trappola infame allontanò per sempre Gramsci dal partito, proprio lui che con tanta forza aveva lottato per farlo nascere. ♦

MENO PILE



PIU' AMBIENTE



CRONO
CASSA E BRACCIALE IN ACCIAIO
€ 418,00

UNICO!

Le due tecnologie più avanzate racchiuse in un orologio unico al mondo



SISTEMA

Eco-Drive

Il sistema di alimentazione Eco-Drive a carica luce **infinita** elimina per sempre il problema della sostituzione e dello smaltimento delle pile. Un significativo contributo per la salvaguardia dell'ambiente.



RADIOCONTROLLATO

L'ora **radiocontrollata** garantisce la perfezione assoluta, grazie alla sincronizzazione automatica con il segnale orario irradiato dall'orologio atomico di Francoforte.

CRONO CASSA IN ACCIAIO, CINTURINO TECNICO IN NYLON
€ 398,00

→ **L'appello** Il presidente eletto aveva lanciato su internet un invito alla partecipazione

→ **Hanno risposto** in 550mila, suggerendo le priorità del governo e offrendosi come volontari

Sul web mezzo milione di buoni consigli per Obama

Obama chiede una mano sul web e in 550.000 rispondono. Offrendo consigli, proposte e anche volontariato. «È una risposta eccezionale». Cinque le priorità: scuola, ambiente, salute, povertà, economia.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Non era solo retorica. Quando Obama in campagna elettorale, citando John Kennedy, invitava a non pensare «solo a quello che il Paese può fare per voi, ma a quello che voi potete fare per l'America» la gente l'ha preso sul serio. L'America della crisi e dei mutui subprime, della bolla immobiliare che scoppia e delle banche che crollano, dei milioni di posti di lavoro in meno, ha acceso un computer e si è messa in contatto. Sul sito inaugurato poche ore dopo la vittoria elettorale dal team di Barack Obama sono piovuti oltre mezzo milione di buoni consigli, in risposta ad un appello sul web lanciato dal presidente eletto. «È stata una risposta incredibile: 550.000 persone hanno risposto al sondaggio on line», dà conto David Plouffe, ex direttore della campagna elettorale, naturalmente con una e-mail inviata a tutta la rete dei fan di Obama. «Il più vasto slancio di un movimento di base negli Stati Uniti».

A PORTATA DI CLICK

Un click come una porta aperta. «Cominciamo oggi uno scrupoloso lavoro per assicurarci che il mondo che lasceremo ai nostri figli sarà migliore di quello in cui viviamo»: questo l'invito di Obama appena eletto. E su www.change.org.



Foto di Gerald Herbert/Ap

On line Barack Obama a Washington: sul suo sito è in contatto costante con gli elettori

Bush sblocca la nomina di Hillary

WASHINGTON ■ Bush ha rimosso l'ultimo ostacolo alla nomina di Clinton al dipartimento di Stato: le ha tagliato lo stipendio. Hillary votò a favore dell'aumento dello stipendio. Questo le avrebbe impedito di avere l'incarico.



Geraldine Ferraro: no a Caroline Kennedy

NEW YORK ■ Nel '94 fu la prima donna candidata alla presidenza degli Usa. Ieri l'esponente democratica ha bocciato la figlia di JFK per il posto di senatrice di New York: «Non è pronta», ha detto.



LA SQUADRA

Nominati 4 consiglieri per scienza e tecnologia

Barack Obama ha nominato ieri quattro consiglieri per la scienza e le tecnologie impegnandosi a «rimettere la scienza in cima alla nostra agenda», ha detto Obama nel discorso radiofonico del sabato, trasmesso anche in video su YouTube. Obama ha annunciato le nomine del professore di Harvard John Holdren come direttore dell'Ufficio della Casa Bianca per la Scienza e la Tecnologia; di Jane Lubchenco, una scienziata ambientalista, alla testa della Noaa, National Oceanic and Atmospheric Administration; del premio Nobel Harold Varmus e di Eric Lander, fondatore del Broad Institute Mit-Harvard, a co-presidenti del Consiglio per la Scienza e la Tecnologia.

gov sono stati tanti a farsi sentire. Molte voci che David Plouffe riassume in cinque grandi priorità: istruzione, ambiente, salute, povertà, economia. Su questi temi molti dei 550.000 si sono detti pronti a spendersi in prima persona, a darsi da fare come volontari. Change.gov punta anche a questo: mobilitare quante più persone possibile, a cominciare dagli studenti che avranno un credito fiscale di 4000 dollari in cambio di 100 ore di servizio sociale.

CHE COSA PUOI FARE?

Open government. Basta cliccare qui per sentirsi parte di un progetto di governo. O, all'inverso, per avere la misura di quel che l'America di Obama sente di non avere avuto o di aver perduto nel tempo: la misura dei cambiamenti necessari. Ne viene fuori uno spaccato del Paese che il più delle volte ragiona come un organismo vivente, un corpo unico, non un insieme di piccoli tornanti privati. «Di quali cause sociali fai parte o di quali organizzazioni di servizio che fanno la differenza per la tua comunità?», chiede il sito sotto la voce «Join the discussion», prima di sollecitare una risposta su «che cosa potrebbe fare il governo per migliorare quello che fai?».

Istruzione, scuola, asilo, università e ancora istruzione. A scorrere «Il tuo posto al tavolo», lo spazio dove gruppi e associazioni possono farsi

avanti per indicare l'agenda delle urgenze, sembra questo il tema più urgente. Più scuola, più infrastrutture per studiare, più ricerca, più scienza. Come parte integrante di un pacchetto di proposte per rilanciare l'economia, perché i motori del mercato si riaccendono anche così. Lo chiede tra gli altri l'Associazione delle Università pubbliche, sollecitando anche un piano di aiuti agli studenti, visto che in tempi di vacche magre le sovvenzioni dei singoli Stati e dei privati scemano.

PARLIAMONE SUL BLOG

Ci sono poi le Working Families, che suggeriscono a Obama di cominciare ad affrontare la questione della conciliazione tra famiglia e lavoro già dai primi 100 giorni. Ci sono i pediatri e le Università, come la Rutgers e quella di Pittsburgh, che chiedono asili e pre-scuola, non solo per far crescere meglio i più piccoli, ma anche per una maggiore efficienza dei genitori, delle madri, sul posto di lavoro. Ci sono progetti per l'ambiente, dal Wwf all'associazione degli installatori di impianti di condizionamento, che suggeriscono sgravi fi-

scali per facilitare messe a punto che riducano i consumi energetici. Tante le voci anche sul tema della salute, dalla proposta di una partnership nazionale per combattere le malattie croniche con la prevenzione ai suggerimenti per le migliorare Medicare e Medicaid, i sistemi di assicurazione sanitaria pubblica per gli over 65 e per i bassi redditi.

Non è tutto oro, naturalmente. Nei blog di change.gov il tema di queste ore è la prevista partecipazione del reverendo Rick Warren, noto per la sua posizione ferocemente antigay, alla cerimonia di insediamento di Obama. In molti se la prendono, come Josh. «Ci vorrebbe morti», dice riferendosi a Warren. Altri provano a spiegare. Si parla. Il dialogo, una chance. ♦

NEGLI USA RIVOLUZIONE CON LA RETE

DEMOCRAZIA ONLINE

Luca Sofri



La prima cosa notevole del lavoro fatto dallo staff di comunicazione di Barack Obama sul sito Change.gov è che si tratta di un ottimo lavoro. Le iniziative politiche su internet sono di solito poche, in ritardo, e soprattutto povere e inadeguate. Se non arriveranno marce indietro o distrazioni, un sito come questo potrebbe essere una cosa rivoluzionaria prima di tutto in termini di efficienza. Quanto all'idea che gli sta dietro, quella di usare la rete per consolidare il rapporto con gli americani (sia raccogliendo le loro proposte e i loro messaggi, sia comunicando più rapidamente le scelte e le iniziative dell'amministrazione), è naturalmente un'ottima idea: benché stia allarmando molti giornalisti, che si vedono sottrarre un altro pezzetto di ruolo. Il problema sarà avere le forze necessarie a tenere all'altezza uno strumento di una potenza così straordinaria, e non dimenticarsi che esiste ancora un gran numero di persone con cui bisogna comunicare in modi più tradizionali.

Poi, è interessante sotto due aspetti paragonare tutto questo alla giornata italiana di l'altroieri. La riunione della Direzione Nazionale è andata in diretta sul web, e raccontata da alcuni siti. Il risultato, ha notato Massimo Mantellini sul suo blog, è stato catastrofico: migliaia di persone hanno potuto percepire la distanza tra la novità comunicativa e la pesantezza, il disordine e i linguaggi anacronistici di quella riunione.

L'altro aspetto interessante è che proprio in quella riunione sia Walter Veltroni che Piero Fassino hanno criticato la scarsa affidabilità della stampa nel raccontare il Pd, e suggerito di «rendere il proprio umore più autonomo dai giornali». Forse un investimento di comunicazione via web più risoluto e combattivo di quello di YouDem, e una revisione dei propri novecenteschi codici avvicineranno un po' a quel modello Obama tanto rincorso. ♦

UN GIOVANE PER I COMIZI DI BARACK

IN AMERICA

Caterina Ginzburg



Jon Favreau è nato nel 1981. Barack Obama lo ha nominato responsabile per i suoi discorsi alla Casa Bianca. Favreau partecipa nel 2004 alla campagna elettorale per l'elezione di John Kerry. Laureatosi nel college gesuita Holy Cross in Massachusetts, viene segnalato al senatore afroamericano come autore di discorsi da Robert Gibbs, il portavoce del 44esimo presidente, con cui aveva lavorato alla campagna del 2004. «Dopo la campagna per Kerry il mio idealismo ed il mio entusiasmo per la politica erano stati spazzati via» sono parole di Favreau nell'unica intervista concessa, lo scorso gennaio dopo le primarie vittoriose dell'Iowa, all'inizio di un lungo cammino.

Favreau e Obama si incontrano nella caffetteria del Senato nel 2005; Obama non è interessato a conoscere il curriculum di Favreau, ma gli chiede cosa si aspetta dalla politica, come la vede, insomma, cosa pensa. Barack chiede a Jon quale sia la sua teoria sulla scrittura dei discorsi, lui dice che non ne ha nessuna, ma gli porta un esempio: «Il tuo discorso alla convention democratica del 2004. La tua storia assomiglia a quella di milioni di americani ed è stata capace di toccare le corde più profonde». Obama, si sa, è un grande oratore; in molti si sono chiesti a cosa gli serva una persona che gli scrive i discorsi. La risposta è arrivata da David Axelrod, vero deus ex machina del fenomeno Obama: le nostre giornate non hanno 48 ore! Barack parla, Jon scrive, prende appunti per ore. Poi gli manda versioni di discorsi, rigorosamente sul Blackberry. Hanno lavorato così per diciassette mesi. Il motto della scuola di giornalismo della Columbia University è «Show, don't tell» (mostra e non dire): Jon ha solo ventisette anni, Obama quando parla di investire sui giovani non fa solo chiacchiere. ♦

In vacanza con Michelle e la famiglia

NEW YORK ■ La futura first lady, il marito presidente eletto e le due figlie sono partiti ieri da Chicago per una vacanza di tredici giorni alle Hawaii. Con loro sono partiti anche alcuni amici.



→ **Il museo locale** Dentro una teca un milione di dollari, premio della lotteria di fine anno

→ **Fiori di plastica** Tutti i balconcini in legno colorato sono abbelliti con lo stesso decoro finto

Il restauro forzato di Sighnaghi la «San Gimignano» della Georgia

Il presidente Saakashvili vuole fare dell'antica capitale dei kakheti una meta turistica. Parte integrante del progetto è la ristrutturazione dei palazzi del '700. Tanto energica che sembrano nuovi.

MARGHERITA BELGIOJOSO

SIGNAGHI
mbelgiojoso@yahoo.com

Quando su tutti i balconi splendono fiori perfetti di plastica colorata, è bene porsi qualche domanda. In perfetto stile villaggio Potemkin, la bella cittadina di Sighnaghi nell'estremo oriente della Georgia, 250 chilometri dal confine con l'Armenia e 200 da quello con l'Azerbaijan, espone fiori identici su tutti i terrazzini. Sighnaghi è una splendida cittadina da sempre tra le tappe più popolari del turismo georgiano, con le sue chiese antiche dall'alto tamburo, la snella cerchia di mura che la circonda, le viuzze lastricate di lucidi ciotoli tondeggianti e i balconi di legno ricamato color pastello.

LA CATENA DEL CAUCASO

Le case sono sospese su una montagna a piombo sulla vallata di Alazany, aldilà della quale brilla spettacolarmente bella la catena del Caucaso sempre innevata. Tanto affascinosa Sighnaghi, che appena l'energetico presidente georgiano s'è accorto del suo potenziale turistico, ha deciso di fare della capitale dei Kakheti una San Gimignano georgiana. Tre anni fa è stata riparata la strada che collegava a Tbilisi la regione, e che costringeva i viaggiatori a tre ore di buche e sobbalzi infiniti. Oggi le automobili ad arrivarci impiegano soltanto un'ora e mezzo, e assieme con la strada Saakashvili ha portato anche luce, gas e acqua calda, lussi sconosciuti per la Georgia di Shevardnadze. Parte integrante del progetto di turistizzazione di Sighnaghi è stato il restauro forzato della maggioranza delle case, con ritocchi tanto energici che adesso case del settecento sembrano costrui-



Turismo La bella cittadina di Sighnaghi che il presidente georgiano sta trasformando

te l'altroieri. Ma il clou della resurrezione di Sighnaghi è il nuovo museo locale: piccolo, moderno e pulitissimo, con guide sollecite e bigliettaie sorridenti, un fornitissimo settore di souvenirs, didascalie in georgiano e in un inglese impeccabile, e persino una cantina dove d'estate i signori visitatori potranno sedersi a degustare il vino georgiano tenendo sotto gli occhi le montagne del

Università chiusa

La sede trasformata in un albergo così come avverrà per l'ospedale

Caucaso. Nel mezzo della sala più grande del museo, tra gioielli del terzo millennio AC, e la celebre, raffinatissima, statuetta di un leone d'oro, campeggia una teca di vetro verdina. Dentro è contenuto un milione di dollari disposto in ordinate fascette di banconote da cento dollari. «Pesa undici chili» dice la guida, senza nascondere l'orgoglio, al visitatore

rimasto a bocca aperta. Che ci fa un milione di dollari in un museo storico-etnografico della provincia georgiana? La guida sembra quasi stupita della domanda, e la guardia che fa la ronda alla teca addirittura infastidita. Ovviamente si tratta del premio in palio per il biglietto vincitore della lotteria di capodanno. Se da noi le banconote emergeranno dai caveau di via Nazionale, in Georgia l'estrazione sarà festeggiata nel museo di Sighnaghi. «È stata un'ottima mossa di public relations: oggi tutti in Georgia conoscono il nostro museo», spiega una signora che lavora nel negozio di souvenir della via principale. Vende tappeti e stoffe locali, e è assolutamente entusiasta della trasformazione che la sua città natale sta vivendo: «Voialtri in occidente vi lamentate che oggi c'è la crisi finanziaria globale, ma noi sono quindici anni che viviamo nella crisi. Solo da quando Misha è presidente tutto è cambiato». Quando Saakashvili si fa vedere da queste parti viene travolto dagli abbracci di giovani e vecchi. Va a baciare la vici-

na tomba di Santa Nino, colei che portò il cristianesimo alla repubblica caucasica, e si cura pochissimo delle critiche che gli piovono addosso. Perché con l'arrivo massiccio dei turisti, l'università locale, che nei bei tempi andati contava fino a ventimila studenti, è stata chiusa, e lo stesso destino spetta all'ospedale.

IL TEMPO DEGLI HOTEL

Entrambi saranno trasformati in alberghi, così come la piazzola dove fino a un anno fa sorgeva il monumento a un rivoluzionario locale. La popolazione si vede costretta a re-indirizzare la propria attività verso il turismo, iniziandosi al commercio dei pregiati tappeti locali e dei copricapi di lana caprina, oppure a traslocare. La moltitudine di nuovi caffè e ristoranti ha quasi cancellato l'originaria anima kakheta, ma i turisti georgiani sembrano non badarci. Anche se su tutti i balconi campeggiano gli stessi fiori di plastica. Magari imposti da Misha stesso. ♦

Scarpe anti-Bush Il reporter non si scusa

■ Non ha mai inviato scuse scritte al governo iracheno Munta-zer al-Zaidi il giornalista iracheno che ha lanciato le sue scarpe contro il presidente americano George W. Bush durante una conferen-

za stampa domenica scorsa a Baghdad. Lo ha dichiarato ieri suo fratello Uday, raggiunto telefonicamente dalla tv locale al-Baghdadiya. «Ho parlato con mio fratello e mi ha detto di non aver mai inviato al governo delle scuse scritte», ha detto Uday al-Zaidi durante una trasmissione in diretta dell'emittente per la quale il giornalista arrestato lavorava. L'ufficio del premier aveva affermato invece che Zaidi aveva inviato una lettera di scuse. ♦

Ministro inglese: «I talebani come i nazisti»

■ Il ministro della difesa britannico John Hutton, ieri in un'intervista al Times, ha paragonato i talebani e i militanti di al Qaida ai nazisti. A suo avviso, le truppe di stanza in Afghanistan difendono i valori bri-

tannici allo stesso modo di quelle che hanno combattuto nel corso della seconda guerra mondiale. «È una lotta contro dei fanatici che non possono mettere in discussione le nostre frontiere, ma sfidano il nostro modo di vita come fecero i nazisti», ha detto Hutton al Times. Il ministro della Difesa ha sottolineato che le truppe britanniche resteranno in Afghanistan «per tutto il tempo necessario al raggiungimento degli obiettivi». ♦

Foto di Drago Prvulovic/Ap



Svezia, scontri con la polizia dopo lo sgombero di una moschea

MALMOE ■ Incendi di auto e cassonetti, il lancio di una bottiglia molotov e cinque arresti sono il bilancio della notte di violenza alla periferia di Malmoe, in Svezia, nel quartiere di immigrati di Rosengard, teatro da giovedì da

scontri fra giovani e polizia dopo lo sgombero di una moschea abusiva. Una bomba incendiaria è stata lanciata contro la finestra di una scuola di Rosengard, provocando un principio d'incendio, spento dai poliziotti.

In pillole

BAGHDAD, RIVIVE ANTICA STRADA

È tornata alla vita dopo un anno e mezzo di lavori di restauro la centralissima e storica via al Mutanabbi di Baghdad, strada delle antiche librerie e dei caffè della città vecchia devastata nel marzo 2007 da un sanguinoso attentato.

PARIGI, ARCHIVI IN BANLIEUE

È polemica in Francia per il progetto di trasferire a La Courneuve, nella periferia parigina, tutti gli archivi del ministero degli Esteri, dal Medioevo a De Gaulle, custoditi in undici luoghi diversi fra i quali lo storico edificio del Quai D'Orsay.

CRISI IN BELGIO, LA PAROLA AL RE

Re Alberto II ha avviato le consultazioni con i leader politici belgi all'indomani della dimissioni del governo di Yves Leterne, travolto dallo scandalo Fortis.

Tutti i gruppi della maggioranza sperano che siano evitate elezioni anticipate per fronteggiare la grave crisi finanziaria ma l'opposizione le chiede a gran voce. «Sta al re sciogliere il nodo», da detto il presidente del partito socialista, Elio di Rupo.

Ogni lunedì con 1€
l'Unità + 'Emme'



'Emme'
il supplemento
satirico de
l'Unità

Conversando con...

Mairead Corrigan Maguire

Nobel per la Pace nel 1977

«UCCISERO I MIEI NIPOTI E SCOPRII IL CORAGGIO DELLA NON VIOLENZA»



Foto Ansa

L'esplosione di un'autobomba in una strada di Belfast

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA



La sua è una storia eccezionale. Una storia che apre il cuore alla speranza. Che invoglia a battersi, con la possente «arma» della non violenza attiva, per un mondo più giusto. È la storia di una donna che ha saputo trasformare una tragedia personale in energia positiva. Un'energia che l'ha

portata a sfidare i signori della guerra in Irlanda del Nord e ha ricevuto il più importante riconoscimento internazionale: il premio Nobel per la Pace. Questa donna-coraggio è Mairead Corrigan Maguire, 64 anni, cattolica, nordirlandese, Nobel per la Pace 1977.

Nel 1976 tre dei suoi quattro nipoti, i figli di sua sorella, furono uccisi in seguito a uno scontro armato tra l'Ira e l'esercito inglese. Quella tragedia portò sua sorella Anne al suicidio, e spinse Mairead a fondare, assieme a Betty Williams con la quale condivise il Nobel per la Pace, il movimento «Donne per la pace» at-

traverso il quale si impegnò per porre fine alle violenze in Irlanda del Nord.

A Belfast ricordano ancora la prima marcia per il dialogo, organizzata dalle «Donne per la pace» che portò in strada oltre 35mila persone. La nostra conversazione ha inizio da quel giorno di sangue che cambiò l'esistenza di Mairead. Attualmente Mairead Corrigan Maguire è presidente della Fondazione Nobel Peace Laureate.

Nel 1977, lei dedicò il premio Nobel per la Pace assegnatole, alla memoria dei suoi tre nipoti, vittime innocenti della guerra in Irlanda del Nord.



Più volte, nei suoi tanti anni di battaglie pacifiste, lei ha voluto parlare di quel terribile evento. Perché?

«Credo che sia importante farlo, perché quando si parla di guerra si parla di cifre, numeri. Ma è determinante non perdere di vista la sofferenza delle persone, delle famiglie. Il 10 agosto (1976), Anne si recò a far visita a nostra madre con i suoi 4 figli. Ci fu uno scontro tra l'Ira e l'esercito inglese. L'esercito uccise l'autista dell'Ira Danny Lennon, (19 anni) e la macchina andò a fracassarsi contro la famiglia. Anne restò gravemente ferita e tre dei suoi bambini restarono uccisi. (Joanne 8, John 2 e 1/2 and Andrew 6 settimane). Si salvò solo Mark (7 anni). In seguito a questo tragico evento, si formò il movimento dei Pace People. Invitammo persone di qualsiasi credo o anche atei a parlare di nonviolenza e giustizia. Gli chiedevamo di ricordarsi sempre che la vita è sacra, al di là di qualsiasi divisione tribale o settaria. Incoraggiavamo chiunque a lotta-

re e lavorare insieme ai progetti comuni per costituire amicizia, liberarsi delle divisioni che ci rendevano vulnerabili agli scontri settari e alla violenza. Incoraggiavamo un'identità nord-irlandese costruita sulla fiducia e l'amicizia.

Una nuova visione per un futuro diverso. Nonviolenza e politiche per la gente sono molto importanti: noi eravamo e siamo convinti che la gente che lavora insieme possa condurre ad una società in cui non si accetti più la violenza come mezzo di risoluzione e ci sia maggiore autorispetto. Da tempo mi ripetevo che c'è un'alternativa all'occhio per occhio. Ma è solo nell'agosto del 1976, quando i figli di mia sorella Anne sono stati uccisi, ho avuto il coraggio di dire basta alla violenza».

C'è chi sostiene che la scelta non violenta è sinonimo di resa.

«È vero l'esatto contrario. La non violenza attiva è la vera alternativa alla rassegnazione e al tempo stesso rappresenta il rigetto di quella logica perdente, distruttiva, dell'occhio per occhio che finisce solo per aggiungere sofferenza a sofferenza, ingiustizia a ingiustizia. La non violenza è coraggio, è esercizio della responsabilità personale e collettiva, è la vera sfida ai potenti della Terra e ai signori della guerra».

La non violenza attiva è evocata anche nel «Manifesto 2000» che lei ha stilato assieme ad altri cinque Nobel per la pace.

«È proprio così. Quel "Manifesto" ha conquistato nel corso degli anni il consenso di associazioni, gruppi di base, di ogni credo religioso e politico. Ha unito in un impegno che investe ciascuno di noi, in prima persona. Vorrei qui ricordarne i punti più significativi: Rispettare la vita e la dignità di ogni essere umano senza discriminazione e pregiudizio; Rifiutare la violenza: praticare la non violenza attiva rifiutando la violenza in tutte le sue forme, fisica, sessuale, psicologica, economica e sociale, in particolare verso i più vulnerabili e i più deboli, quali i bambini

e gli adolescenti; «Dare libera espressione alla mia generosità»: mettere a disposizione il mio tempo e le mie risorse materiali coltivando la generosità per mettere fine all'esclusione, all'ingiustizia, all'oppressione politica ed economica; Ascoltare per comprendere: diffondere la libertà di espressione e la diversità culturale privilegiando sempre l'ascolto e il dialogo senza edere al fanatismo e al rifiuto dell'altro; Preservare il pianeta: promuovere una fruizione responsabile e una forma di sviluppo che tenga conto dell'importanza di tutte le forme di vita, e preservando l'equilibrio delle risorse naturali del pianeta; Reinventare la solidarietà, contribuire allo sviluppo della propria comunità, con la piena partecipazione delle donne e nel rispetto dei principi democratici, al fine di creare tutti insieme, nuove forme di solidarietà».

Un Manifesto estremamente impegnativo...

«Su questo non c'è dubbio, ma è anche una sfida a noi stessi, ai nostri egoismi, alla ten-

tazione ricorrente alla delega. Ed è anche il tentativo, che sta dando già i suoi frutti, di praticare una solidarietà concreta e di var vivere la dignità e i diritti delle persone laddove questa dignità e questi diritti vengono quotidianamente calpestati. Cosa che avviene, ad esempio, in Palestina».

Lei è stata più volte nei Territori. Quale sensazione ha tratto?

«Una sensazione terribile, sconvolgente. Non c'è nulla di più immorale e illegale delle punizioni collettive che vengono inflitte ogni giorno e in maniera indiscriminata alla popolazione palestinese da parte dello Stato d'Israele. Ciò vale soprattutto per la Striscia di Gaza...».

Gaza, dove lei è «sbarcata» qualche settimana fa con una nave di pacifisti superando il blocco israeliano. Come descriverebbe Gaza oggi?

«Gaza è una prigionia. Una prigionia dove un milione e mezzo di esseri umani, in maggioranza donne e bambini, vivono e muoiono in condizioni umanitarie estreme. Oltre alla miseria, ciò che mi ha maggiormente colpito è l'assenza di speranza dei giovani. Passeggiando per Gaza, ho incontrato tanti ragazzi. Una in particolare mi ha colpito, chiedendomi di portarla via con me. In lacrime mi

ha detto che chi nasce a Gaza sa già che non avrà un lavoro, non avrà mezzi per sostenersi, non avrà una vita degna di essere vissuta. Chi nasce qui, nasce già condannato, e a parer mio non esiste e non è mai esistito qualcosa del genere nella storia dell'umanità. La verità è che a Gaza la gente muore nell'indifferenza della comunità internazionale e con la piena responsabilità di Israele. Gaza è la tomba dei diritti umani. So bene che Israele invoca il diritto all'autodifesa. Ma questo diritto non può giustificare in alcun modo i patimenti, le sofferenze, le umiliazioni inflitte alla gente di Gaza».

UNA SCELTA DI VITA

Attualmente la signora Maguire è presidente della Fondazione Nobel Peace Laureate. «La non violenza - dice - è coraggio, è esercizio della responsabilità personale e collettiva, è la vera sfida ai potenti della Terra.

Come uscire da questa tragedia. Quale può essere una via d'uscita per Israele e per la Palestina?

«Penso che il governo israeliano dovrebbe seriamente impegnarsi a dialogare e parlare con i rappresentanti eletti dei palestinesi, con tutti i suoi rappresentanti e dunque anche con Hamas, che ha ricevuto nelle libere elezioni del gennaio 2006 la maggioranza dei consensi. Bisogna parlare coi propri nemici per risolvere i problemi. Quindi penso che l'unica via d'uscita per Israele e per la Palestina sia quella del dialogo e del negoziato. Abbiamo dovuto farlo in Irlanda del Nord. Ci siamo messi a sedere e abbiamo dialogato per risolvere i nostri problemi. Penso che in questa situazione si tratti di un problema politico: ci deve essere una soluzione politica a questo problema».

Quale?

«Ci si deve sedere e si deve discutere delle questioni come devono fare tutte le persone civili e per me Israele e Palestina dopo un po' dovranno dialogare, e Israele deve finire l'occupazione. L'occupazione della Palestina è la radice di gran parte della violenza che c'è. Voglio anche dire che la politica di oppressione perseguita dai governanti israeliani contro i palestinesi, non solo non riflette ma nega decisamente la saggezza profonda dei valori ebraici di giustizia e di pace. I bambini, i loro bisogni, la sicurezza delle persone devono essere al primo posto, e i governi devono occuparsi della violenza e darle una soluzione politica».

Molto dipenderà dagli Usa.

«Spero, speriamo tutti che grazie al nuovo presidente degli Stati Uniti ci sarà del cambiamento, perché abbiamo bisogno che il governo americano porti delle idee nuove per il problema di Israele e Palestina. Abbiamo bisogno di un approccio equo e equilibrato da parte degli Stati Uniti per aiutare a risolvere la crisi israelo-palestinese. Non l'abbiamo avuto in passato, perché gli Stati Uniti hanno sempre parteggiato con Israele, e questo è completamente ingiusto! Abbiamo bisogno di un nuovo approccio. Spero che Barack Obama affronti il problema con un atteggiamento sensato, con la consapevolezza che questa è sì una situazione complessa, ma con la convinzione che può essere risolta. Il mondo ha bisogno degli Stati Uniti e gli Stati Uniti hanno bisogno del Medio Oriente».

Donne per la Pace

Da allora la Maguire insieme a Betty Williams fondò il movimento per la pace in Irlanda del Nord

«Spero, speriamo tutti che grazie al nuovo presidente degli Stati Uniti ci sarà del cambiamento, perché abbiamo bisogno che il governo americano porti delle idee nuove per il problema di Israele e Palestina. Abbiamo bisogno di un approccio equo e equilibrato da parte degli Stati Uniti per aiutare a risolvere la crisi israelo-palestinese. Non l'abbiamo avuto in passato, perché gli Stati Uniti hanno sempre parteggiato con Israele, e questo è completamente ingiusto! Abbiamo bisogno di un nuovo approccio. Spero che Barack Obama affronti il problema con un atteggiamento sensato, con la consapevolezza che questa è sì una situazione complessa, ma con la convinzione che può essere risolta. Il mondo ha bisogno degli Stati Uniti e gli Stati Uniti hanno bisogno del Medio Oriente».

→ **Washington** teme recessione e deflazione, Francoforte l'eccesso di liquidità

→ **Gli economisti:** per alcuni un po' di inflazione ci può salvare, per altri non serve

«Tasso zero», la ricetta anti-crisi che divide Europa e Stati Uniti

Dopo la mossa della Fed che ha ridotto a zero i tassi, in Italia i detentori di mutui sognano una replica su scala nazionale. Ma sulla bontà della scelta gli economisti sono divisi, anche perché sotto non si può più andare.

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@unita.it

Ben Shalom Bernanke, cinquantacinquenne economista statunitense, Presidente della Federal Reserve, che ha "ridotto" a zero i tassi praticati (tra lo zero e lo 0,25%), sta scalando i gradini della celebrità mondiale e ha conquistato qualche benemerita anche presso il pubblico italiano, soprattutto il pubblico dei detentori di mutui a tasso variabile, che sognano evidentemente la replica nazionale: un orizzonte italiano a tasso zero. Un'illusione, una chimera: i loro destini sono legati all'intransigenza di Jean-Claude Trichet, il francese di Lione, da cinque anni a capo della Banca centrale europea, che ha una passione smodata per le camicie bicolori (corpo bianco, colletto azzurro) e la diminuzione dei tassi invece la centellina.

Ben Bernanke s'è mosso come anni fa la Banca del Giappone (Boj), che per combattere deflazione e crisi economica portò, dal 2001, il costo del denaro nominalmente a quota zero, ma in realtà allo 0,10-0,15 per cento, con risultati ben poco incoraggianti.

Il piccolo mondo degli economisti si divide: le difficoltà giapponesi sono un argomento contro Bernanke. Ma il confronto, in Italia, si fa soprattutto con Trichet: chi ha ragione? Anche il Sole24ore si è arreso: «Washington teme la recessione di oggi e la deflazione di domani, Francoforte l'eccesso di liquidità che può creare dopodomani, come ha creato ieri, nuove bolle e nuove crisi. Il difficile è stabilire, nel mezzo di una tempesta economica, chi stia facendo la cosa giusta».



Il presidente della Fed Ben Bernanke

PRECEDENTI

Nel 2001, per combattere deflazione e crisi economica, il Giappone portò il costo del denaro nominalmente a quota zero, ma i risultati non furono molto incoraggianti.

Giulio Sapelli, storico dell'economia all'Università Statale di Milano, sta dalla parte americana: «Bernanke è l'unico con un po' di coraggio. Ha capito che un po' di inflazione ci può salvare. Certo, parte da un presupposto favorevole: il debito pubblico che lui non ha (e che noi in-

vece abbiamo e in dose massiccia). Ma lo stato dell'economia mondiale chiede prove di coraggio». Sapelli, come ha scritto in un suo recente saggio (La crisi economica mondiale. Bollati Boringhieri) è convinto che la centralità degli Usa sia ancora inscritta nella storia del mondo e che il ruolo degli Stati Uniti nella crescita mondiale (e nella crescita asiatica in particolare) sia fondamentale. Sapelli aggiunge un pessimo giudizio a proposito di Trichet. Il capo della Bce, mentre il mondo va a rotoli non saprebbe far altro che custodire il suo presunto tesoro, «una massa enorme di liquidità che resta inutilizzata». Il mondo va a rotoli: «Vedremo che cosa succederà nelle economie più dinamiche, in Asia. L'India resiste, per-

chè si è scelta strade più difficili ma anche di forte innovazione. La Cina è in pericolo: basterebbe leggere i numeri delle migrazioni al contrario, adesso dalle città alle campagne».

Mario Deaglio, docente di economia internazionale all'Università di Torino, almeno a proposito di Bernanke la pensa in modo opposto: «Strategia sbagliata, come ha dimostrato l'esperienza del Giappone che ha "pagato" con dieci anni di stagnazione». Perché sbagliata? «Chi può avere in questi momenti l'idea di prendere a prestito soldi e di investire? Per che cosa? Per mettere in piedi un'azienda? Che cosa dovrebbe produrre per guadagnare spazio in un mercato sempre più asfittico. E quali prospettive si garantisce Ber-

Foto Ap



FRASE DI...
JOE BIDEN
vice presidente
eletto degli Usa



«La situazione di fronte a cui si trovano oggi gli Stati Uniti è molto peggiore di quanto pensavamo. Quello che vogliamo fare è cominciare a fermare la perdita di posti di lavoro»

l'Unità

DOMENICA
21 DICEMBRE
2008

29

nanke? Quali altre strade si riserva di percorrere Bernanke?». Perché, arrivato allo zero, Bernanke non potrà scendere sottozero.

Lavoce.info, il sito che raccoglie saggi e opinioni di economisti in cattedra o di semplici «cultori della materia», ha messo in onda le pagine dei commenti. «Fermatelo», un imperativo che ha per oggetto Bernanke, è il titolo comune di alcune delle opinioni pubblicate. «E se la Fed si priva anche dell'arma dei tassi a breve che carta gli rimarrà da giocare in caso di nuovi scossoni?». «La politica monetaria non è la soluzione». «Le risposte vanno cercate in nuove politiche economiche e fiscali». «La Bce fa bene a essere cauta, ma il suo destino è legato alla guerra in corso in America». «Dopo decenni di inflazione, la deflazione è l'unico modo che ha l'Occidente per ritrovare, dopo qualche anno di calo dei prezzi, competitività e crescita».

Le risposte arriveranno e se ne accorgeranno quanti vivono di lavoro, consumano (meno), pagano tasse, affitti e mutui. Per ora la sensazione è di sconcerto. Bernanke rischia molto, l'Europa dorme, l'Italia fa il tira e molla senza decidere nulla. ❖

IL LINK

IL SITO DI ECONOMISTI E CULTORI
www.lavoce.info

Glossario

I termini più usati in questi tempi

Inflazione:

È l'aumento continuo del livello generale dei prezzi determinato da un aumento abnorme della massa monetaria in circolazione.

Deflazione:

È la diminuzione del livello generale dei prezzi. Deriva dalla debolezza della domanda di beni e di servizi: le imprese, non riuscendo a vendere a determinati prezzi parte dei beni, cercano di collocarli a prezzi inferiori.

Stagflazione:

È la situazione nella quale sono contemporaneamente presenti sia un aumento generale dei prezzi (inflazione) che una mancanza di crescita dell'economia in termini reali (stagnazione).

Depressione:

È la situazione economica caratterizzata dal persistere di modeste variazioni del prodotto interno lordo e del reddito pro capite.

Mutui, con il calo degli interessi risparmi fino a 3.400 euro l'anno

Il calo dei tassi di interesse porta con sé una dote che può arrivare fino a 3.400 euro all'anno. Questo il risparmio per chi ha un mutuo a tasso variabile, calcolato fra il momento di massimo rialzo dell'Euribor e il valore attuale. Ma i consumatori denunciano: le banche non trasferiscono sui clienti tutti i vantaggi della discesa dei tassi.

Il picco dell'Euribor a tre mesi è del 9 ottobre al 5,39%: a quei valori la rata di un mutuo da 200mila euro a 30 anni (a tasso variabile con uno spread dell'1%) aveva raggiunto un massimo di 1.250 euro al mese. Oggi, con l'Euribor sceso al 3,08%, la stessa rata vale 964 euro, con un risparmio di 286 euro al mese, pari a 3.432 euro l'anno. Ci sono risparmi anche per mutui a durata e importo minori: su un finanziamento da 100mila euro a 20 anni il risparmio è di soli 129 euro al mese (dai 739 euro di ottobre, la rata è scesa a 610 euro), pari comunque a 1.548 euro l'anno.

Per chi accende un nuovo mutuo, però, rimane l'incognita spread, la maggiorazione applicata sul tasso Euribor, che varia da banca a banca. Le simulazioni di MutuiOnline dicono come gli spread applicati su un mutuo da 100mila euro a 20 anni varino da un minimo dello 0,52 ad un massimo di un 1,39%.

Su questo punto si concentrano Adusbef e Federconsumatori: «Le banche manovrano a piacimento gli spread, che adesso continuano ad au-

Consumatori polemici

«Le banche però continuano ad aumentare gli spread»

mentare» per «conservare elevati i guadagni», dichiarano. Alla fine di un mutuo di 100mila euro a 30 anni «un mutuatario dovrà pagare 14mila-16mila interessi in più».

Gli spread sui mutui in circolazione non possono cambiare, se non ristrutturando il finanziamento, rispondono dall'Abi. Sui nuovi mutui, invece, sottolineano come non sia «incoerente» che in una fase ad alto rischio come questa gli spread vengano ritoccati al rialzo. Aumenta il rischio di fallimento delle imprese e insieme quello che per i lavoratori il reddito venga ridotto o azzerato. Quindi, meglio incassare subito. ❖

Draghi-Tremonti la lunga storia di un duello infinito

Il nuovo attacco del ministro dell'Economia al governatore di Bankitalia segue il braccio di ferro di ottobre in occasione della definizione dei contenuti del decreto salva-banche

L'analisi

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Un nuovo attacco. Stavolta anche molto esplicito. Giulio Tremonti ha infilzato Mario Draghi con uno dei suoi soliti affondi retorici, in margine all'Ecofin straordinario di Parigi di due giorni fa. Evocando Marx e Proudhon, vagheggiando di alcolizzati di whisky curati con più cognac (leggi: debito curato con altro debito), il ministro ha colpito al cuore la vigilanza finanziaria. Ovvero, il Financial Stability Forum, che Draghi presiede. Nel turbinio di argomenti, emerge la linearità netta dell'attacco. «È demenziale ascoltare chi non ha capito nulla», ha detto il ministro commentando il crac Madoff.

Torna così il vecchio duello Tesoro-Bankitalia. Sembrava sopito, dai tempi del match con Antonio Fazio. Confronto vinto allora dal ministro, che ebbe la strada spianata dall'inchiesta giudiziaria aperta nei confronti dell'ex governatore. Stavolta è diverso. In questo attacco premeditato non c'è solo il Tremonti capopopolo, quello che vuole schierarsi (a parole) con i risparmiatori e «spara» sui salotti della finanza. C'è un calcolo politico ragionieristico.

Il fatto è che la crisi è complessa, piena di insidie. Al ministro che tiene i cordoni della borsa serve il controllo assoluto del campo di gioco. Qualsiasi interlocutore - peggio se autorevole - dev'essere neutralizzato. Tanto più ora, che i malumori nella maggioranza cominciano a farsi sentire. Con la manovra blindata che il ministro ha imposto, legando le mani a tutti i suoi colleghi, nel governo l'aria si è fatta pesante. Le dimissioni di Guido Bertolaso, molto vicino al premier, sono la punta dell'iceberg di un malumore cresciuto oltre misura. Insomma, Tremonti (ancora una volta) rischia l'accerchiamento. E reagisce con l'attacco.

Draghi è l'obiettivo perfetto. Soprattutto in tempi di scandali finanziari e di difficoltà con le banche. Il nervosismo si è fatto sentire subito. Quando il ministro era ancora titolare «in pectore», durante il lungo interregno prodiano, aveva definito la cura Draghi un'aspirina. Mentre lui attraversava tutte le piazze d'Italia con il suo «preveggente» libro «La paura e la speranza», il governatore frequentava i vertici internazionali, già allarmati dalla crisi, ma ancora lontani dal gridarlo ai quattro venti. Poi arrivarono le crisi bancarie, le nazionalizzazioni, gli interventi pubblici. La finanza e l'impre-

Insidie

Al titolare del Tesoro serve il controllo assoluto del campo

Crepe

Dopo la manovra blindata malumori nella maggioranza

sa in ginocchio: completamente nelle mani della politica. Il governatore ha tentato la resistenza. ha criticato la Robin Tax (la pagheranno i consumatori), il suo ufficio studi è stato impietoso sulle misure per il lavoro. Il confronto ormai era nell'aria. Il punto più alto si è toccato a inizio ottobre, quando il ministro ha tentato il grande slam: entrare nelle banche, spazzare via i vertici. Draghi è dovuto frettolosamente tornare a Roma, fermare la mano del ministro, mettere «paletti» al decreto salva-banche. Ma il risultato è stato pessimo: gli istituti non si fidano di nessuno e costringono imprese e cittadini a forzosi rientri del credito. Draghi le ha bacchettate, e forse anche per questo (per la prima volta) si è trovato isolato nel suo ambiente. A questo punto è il ministro ad avere la palla in mano. A meno che non gliela tolgano i suoi stessi colleghi di governo. ❖



Un operaio alla catena di montaggio in una fabbrica di motori per camion

→ **Il governo** sta modificando gli strumenti di sostegno per chi perde il posto di lavoro

→ **In finanziaria** stanziato solo un miliardo di euro, sarà una riforma al ribasso

C'è la crisi, ammortizzatori sociali solo per pochi

Il governo modifica, in sordina, i meccanismi di accesso agli ammortizzatori sociali nelle piccole imprese. Prima deve pagare l'azienda, se non lo fa, anche lo Stato non paga. Con buona pace dei lavoratori.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Ammortizzatori sociali per pochi e molto lentamente. In modo strisciante, senza darlo a vedere, il governo sta riformando gli strumenti a sostegno di chi perde il lavoro o è costretto a interromperlo. È una ri-

forma al ribasso. Lontanissima, per quantità e meccanismi, da quella che ci vorrebbe per fronteggiare la crisi che ha già mandato a casa centinaia di migliaia di lavoratori e - dicono i centri studi, a cominciare da Confindustria - continuerà a farlo per tutto il 2009 a ritmo incalzante.

Le risorse innanzitutto. Tra la Finanziaria slim appena approvata, e il decreto anticrisi che va approvato entro gennaio, il governo ha stanziato circa 1 miliardo di euro. Sembra tanto, non lo è. «Ci vorrebbe almeno il doppio se non il triplo», commenta Fulvio Fammoni che per la segreteria Cgil si occupa del mercato del lavoro. Irrisorieta condivisa dalle altre sigle,

dalle imprese e dalle forze politiche di opposizione. Dopo aver sottovalutato il problema per settimane, il governo sembra essersi ravvisato e ha

Fammoni (Cgil)
«Servirebbe almeno il doppio se non il triplo»

ammesso che ci vogliono più soldi. Ha in mente di usare i fondi strutturali europei. «Bene - continua Fammoni -. Ma ci vorranno mesi, perché è necessaria una trattativa con Bruxelles per cambiare la destinazione

d'uso di quei fondi. Nel frattempo i lavoratori che perdono il posto con cosa vivranno?». E questo è un primo problema.

Il secondo riguarda le «trappole» seminate nel decreto con cui molti lavoratori saranno chiamati a fare i conti. Il provvedimento introduce un meccanismo valido per tutte le imprese sotto i 15 dipendenti, quelle che ricorrono alla cassa integrazione in deroga. Prima di potervi accedere dovranno passare per un'altra fase (per massimo 90 giorni) in cui se l'azienda (in crisi) non corrisponde al lavoratore il 20% della retribuzione, l'interessato non potrà ottenere il 60% del salario che lo Stato gli deve come

indennità di disoccupazione. «Si rovesciano le cose - denuncia Fammoni -. Il diritto va garantito con un intervento pubblico, poi integrato dal privato. Con le nuove norme, se non c'è il privato non c'è neanche il pubblico». Non è poco. Tanto più che le norme coprono fino al 2012: «È chiaro che si ha in mente un sistema a regime». Il secondo problema è che il decreto prevede tassativamente che il 20% della retribuzione deve essere corrisposto dagli enti bilaterali, cioè da organismi composti da lavoratori e imprese. «Cosa succede se un'azienda non aderisce agli enti bilaterali? I suoi lavoratori non avranno l'integrazione? E se l'ente c'è ma si è dato uno scopo diverso da questo?».

Per Fulvio Fammoni tutto questo si traduce «in una evidente disparità di trattamento tra lavoratori, una discriminazione che - afferma - ritengo sia incostituzionale, stiamo acquisendo pareri in proposito». Anche perché «si crea un obbligo a creare gli enti bilaterali, mentre oggi è una scelta autonoma che le parti assumono con la contrattazione».

Dolente la nota dei precari. Se perdono - e sono già migliaia - il lavoro nel 2008 non avranno ammortizzatori. Ci saranno dal 2009. Ma non per i collaboratori. Qualche eccezione è prevista per i contratti a termine ma qui, spiega Fammoni, le aziende preferiscono ricorrere alla rescissione anticipata del contratto. «E rivolgersi al giudice può risultare inutile. La crisi è una causa oggettiva e il lavoratore può perdere la causa».

ALITALIA

I sindacati a Letta: sulle assunzioni Cai non rispetta gli accordi

I sindacati di Alitalia chiedono l'intervento del sottosegretario Gianni Letta per risolvere i problemi che stanno spuntando nella trattativa con la Cai sulle procedure di assunzione per la Nuova Alitalia. In una lettera aperta le segreterie nazionale di Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti e Ugl Trasporti si rivolgono al sottosegretario alla presidenza del Consiglio per invocare «un suo urgentissimo e autorevole intervento volto a ricondurre il tutto nell'alveo degli accordi intercorsi» (le intese firmate a fine ottobre a Palazzo Chigi, di cui Letta si è fatto garante). Secondo i sindacati, in particolare, ci sono «rilevanti difformità» nell'applicazione degli accordi da parte dei vertici della Cai.

Da parte sua, in una nota, Cai ha fatto sapere che la «quasi totalità» dei lavoratori Alitalia che ha ricevuto la lettera di assunzione da parte della nuova società «ha accettato immediatamente».

Merloni, le banche non fanno credito I lavoratori scendono in piazza

Domani la manifestazione dei lavoratori della Antonio Merloni davanti alla prefettura di Ancona. Chiedono un intervento del ministro Scajola presso le banche, che non fanno credito e mettono a rischio la produzione.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Stretti dal credito. Centinaia di lavoratori della Antonio Merloni raggiungeranno domani Ancona (a bordo di pullman messi a disposizione dal Comune di Fabriano) per un sit-in di protesta davanti alla Prefettura. Manifestano contro la stretta creditizia delle banche che «negano i crediti normalmente concessi per produrre sulla base di ordini certi e rientri sicuri».

È un circolo vizioso quello nel quale è entrata la Merloni, storico gruppo di elettrodomestici di Fabriano dal 14 ottobre in amministrazione controllata. Le commesse sono poche, ma ci sono ancora; il lavoro idem; mancano i soldi per finanziare l'attività produttiva: le linee di credito che le banche non vogliono riaprire. Per questo lo scorso 15 dicembre con una lettera aperta i sindacati Fim, Fiom e Uilm, hanno chiesto al ministro Scajola di intervenire con un'azione di moral suasion presso gli istituti di credito restii a concedere liquidità.

Una impasse che rischia di peggiorare la già difficile sopravvivenza degli stabilimenti del gruppo, che dal 16 dicembre è fermo e non sa se a gennaio potrà riprendere a lavorare. Con i sindacati, anche le regioni (Emilia Romagna, Marche ed Umbria) che ospitano la Merloni chiedono a Scajola di intervenire. Perché si parla di un'impresa che - in tempi migliori - dava lavoro a più di settemila persone, se si considera anche l'indotto.

Dal canto suo, il ministero dello Sviluppo economico ha già avviato la procedura per accedere ai finanziamenti bancari, e adesso attende l'ok

dall'Unione europea. Che però, si teme, potrebbe arrivare troppo tardi. «Ci risulta che in altri casi, anche recenti, le garanzie siano state riconosciute celermente, tramite l'emissione di decreti ad hoc», scrivono nella lettera Fim, Fiom e Uilm. «Invece l'Antonio Merloni - continuano polemici - nonostante le sue dimensioni e la sua importanza, non solo non ha ricevuto le stesse attenzioni ma, addirittura, dalla entrata in procedura, si vede negare l'accesso al credito normalmente usufruito dalle imprese in conto liquidità per produrre sulla base di ordini certi e rientri sicuri trattandosi di debiti in predeuzione». «È assurdo - rincara Anna Trovò segretaria nazionale Fim - che il ministero avvii la procedura di ammini-

Fiom Fim Uilm

«Subito un tavolo ministeriale per i finanziamenti»

strazione straordinaria, nomini i commissari, impegni risorse pubbliche con gli ammortizzatori sociali e poi non intervenga per garantire la liquidità necessaria».

La speranza ora è che si sblocchi la situazione per permettere la riapertura degli stabilimenti dopo le feste. A Fabriano e Nocera Umbra il rientro è previsto il 12 gennaio per gli impiegati amministrativi e il 19 per gli operai, anche se il portafoglio ordini è limitato. A Reggio Emilia, dove si producono le cucine, c'è lavoro per tutto gennaio. Mentre negli stabilimenti dove si producono bombole, tra Macerata, Ancona e Perugia, ci sarebbero le commesse ma l'attività è minacciata dalla crisi della Arcerol, che ricordano i sindacati - rimarrà chiusa per tutto il mese di gennaio, e che fino ad oggi è stato l'unico fornitore di acciaio della Merloni.

«Anche in Italia aiuti per il settore auto ma non a pioggia»

Dopo lo stanziamento da 17 miliardi di dollari approvato negli Stati Uniti per sostenere l'industria automobilistica, anche in Italia si torna a parlare della necessità di un piano d'aiuti per il settore. Secondo i sindacati, però, l'iniezione di denaro deve essere finalizzata alla promozione della ricerca per la produzione di auto più verdi e più competitive.

Per il segretario generale della Fiom-Cgil, Gianni Rinaldini, esiste «un problema auto che va risolto», ma «gli interventi dello Stato non devono essere a pioggia» e devono

Rinaldini

«Le risorse siano vincolate alla tutela dell'occupazione»

essere vincolati alla tutela dei lavoratori. Ovvero «il blocco dei licenziamenti, la garanzia dell'occupazione e la garanzia di prospettive di sviluppo di tutti gli stabilimenti Fiat in Italia», dove attualmente si registrano «grande confusione e un netto peggioramento delle relazioni sindacali».

Anche per il segretario generale di Fim-Cisl, Giuseppe Farina, «non c'è dubbio che ci sia bisogno di un sostegno». Per questo auspica che il governo se ne faccia promotore in Europa, pensando «da un lato a sostenere la domanda intervenendo sui redditi bassi, dall'altro lato a sostenere le imprese». Per il momento, però l'esecutivo guidato da Berlusconi «appare incerto, confuso, e farebbe bene a darsi una svegliata», perché servono misure urgenti «per incentivare la ricerca e l'innovazione».

D'accordo anche il segretario generale della Uilm, Antonino Regazzi: «Serve un piano d'aiuti perché l'economia italiana ha bisogno dell'industria automobilistica: quando funziona bene la Fiat funziona bene anche l'economia italiana, perché il Pil cresce notevolmente e fa lavorare tutti». In particolare «servono aiuti per la ricerca e l'innovazione, per competere sulle vetture più grandi e allargarsi su quelle piccole». Solo in questo modo il settore italiano delle quattro ruote può «tornare ad essere concorrenziale».

IL LINK

IL SITO DEI METALMECCANICI CGIL
www.fiom.it

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



FABIO, GIOVANE PADRE

Il figlio è mio ma soprattutto non è tuo

"Signore... Lei fino a quattordici anni ai figli non ci deve nemmeno pensare!" Sì, avete letto bene. Un paio di giorni fa un giovane padre è venuto da me e mi ha raccontato che nella ricerca di un avvocato per la separazione il primo in cui si è imbattuto gli ha detto quelle parole. Dunque, attenzione, padri che vi state separando!

RISPOSTA ■ Una delle cose più difficili da affrontare per chi fa un lavoro come il mio è la violenza degli scontri fatti in nome dei bambini (ma in realtà utilizzandoli) nel momento della separazione. Feriti da un fallimento che è il loro, incapaci di guardarsi dentro alla ricerca della loro parte di responsabilità in quello che è accaduto, madre e padre si sentono investiti sempre più spesso, infatti, del compito (missione) di "salvare" il figlio da un altro (l'ex coniuge) su cui proiettano tutte le loro insicurezze e tutta la loro rabbia. Mostrificandolo e trasformando la battaglia legale in una guerra (una Crociata) in cui frequenti sono i passaggi auto ed eterolesivi (fino al suicidio e all'omicidio) ed in cui quella che si vince non è la possibilità di occuparsene ma il puro e semplice possesso del figlio. All'interno di una situazione resa ancora più drammatica dal pregiudizio sui separati e dalla difficoltà, tutta italiana, di arrivare al divorzio. Proponendo problemi di cui ci si dovrebbe occupare offrendo un sostegno terapeutico e costringendo i due genitori a pensare alle loro responsabilità prima che ai loro diritti.

GIUSEPPE CAROSELLA

Il passante di Mestre

Caro Babbo Natale, sono arrabbiato perché il passante di Mestre non è ancora aperto! Eppure il tabellone display, a chi arriva alla barriera di Mestre parla chiaro: "Il passante di Mestre apre a dicembre 2008. Stiamo lavorando per farvi strada." Sarebbe bello alzarci il primo dell'anno e trovare il passante aperto agli autoveicoli, ma sono sicuro che questo ormai è un sogno. Il senatore Andreotti citando il cardinale Marchetti

ti Selvaggiani dice "A pensar male si fa peccato, ma si indovina"! Il vecchio display bugiardo, con l'inutile contatore dei giorni mancanti alla presunta apertura, ci ha presi in giro. Ora dice che sarà inaugurato il 3 febbraio 2009 e aperto il giorno 8.

RICCARDO DI CAMILLO

La rabbia del Vaticano

Il rabbioso attacco del Vaticano alle frasi di Fini, fa capire come si sia toccato un punctum dolens che la Chiesa non vuole sia toccato, quella Chiesa

che fu, salvo poche, lodevoli, eccezioni, sostenitrice entusiasta del fascismo, a partire da padre Agostino Gemelli (nel 1919 consacrò la Milizia Nazionale al Sacro Cuore di Gesù), allo stesso Roncalli (nel suo "Giornale dell'Anima" parla in toni positivi del fascismo), fino al cardinale Schuster, arcivescovo di Milano il quale, nel decennale della Marcia su Roma fece un tale panegirico che il medesimo Osservatore Romano si sentì in dovere di prenderne le distanze. Speriamo che la sinistra, se tale è, sia solidale con Fini, non con lo Stato Pontificio.

FRANCO FRONZOLI

Deputati e senatori: full time o part time

Molti parlamentari chiamano "part time" ciò che, a giudicare dai loro compensi, si dovrebbero definire "full time". Gli avvocati parlamentari per citare una categoria, ove si può scegliere anche un conflitto d'interessi. Accertato che il politico è cospicuamente retribuito, perché attribuirgli altri vantaggi derivanti dal "part time"?

MARCO BAZZONI

1.725 € per un ventenne morto sul lavoro

Possibile che la vita di un ragazzo di 20 anni, valga come risarcimento per l'Inail, 1725 euro di assegno funerario? Si parla tanto di risarcimenti da fame per i familiari delle vittime del lavoro, ma poi è impossibile trovare la tabella su cui si basano questi risarcimenti. Stranamente, facendo una ricerca su Google, si trova quella per le rendite Inail per le invalidità da lavoro e le malattie professionali, ma non quella per i risarcimenti Inail ai familiari delle vittime del lavoro. Sarà un caso?!

MARCELLO DELL'UTRI

Quella mia telefonata sia resa pubblica

Egregio Direttore, ho letto su l'Unità la replica di Marco Travaglio alla lettera dei miei difensori sulla questione Palazzolo, nella quale mi invita a dare l'assenso all'utilizzazione di una mia conversazione telefonica con la signora Sara Palazzolo. Ma se Travaglio si fosse informato meglio, avrebbe saputo che ho già da tempo dichiarato, sia avanti al Gip di Palermo, sia presso la Giunta delle Immunità del Senato, di rinunciare all'immunità. La Giunta, poi, ha espresso una valutazione negativa solo su presupposti di natura procedurale, che non impediscono ai giudici di Palermo di rinnovare la richiesta nelle forme e con le modalità indicate dalla Giunta stessa. Non escludo qui, ed anzi auspico, che i contenuti di quella conversazione telefonica possano diventare di pubblico dominio, così sarà finalmente chiaro a tutti come Travaglio abbia per mesi speculato sul nulla. Distinti saluti

Il proposito annunciato dal senatore Dell'Utri gli fa onore e non ho alcuna difficoltà a riconoscerglielo. Mi auguro, vista l'influenza che egli esercita sul partito che contribuì in modo determinante a fondare, che al più presto Pdl e Pd - una volta tanto uniti non per garantire, ma per togliere l'immunità a un membro della casta - autorizzino i magistrati a trascrivere e a utilizzare processualmente quella famosa telefonata. Così anche noi, che non la conosciamo, potremo sapere se, come anticipato dalla Procura di Palermo, in quella conversazione il senatore manifestasse disponibilità a incontrare il latitante Palazzolo, o se invece abbia opposto un doveroso rifiuto a quella proposta indecente. (M. TRAV.)

Doonesbury



Blog

CONTATTI
WWW.UNITA.IT

TOLLERANZAPUNTOZERO Tolleranza condivisa

<http://tolleranzapuntozero.blogspot.com/> è il blog dei cittadini "residenti in un quartiere di uffici" di Roma che vogliono condividere l'intolleranza verso "l'inciviltà stradale" dei cittadini della capitale d'Italia, a detta loro "uno degli Stati con il maggior tasso di illegalità stradale d'Europa". Le irregolarità sono testimoniate dai blogger in video e mappatura dei quartieri difficili.

PRIMADOPO.BLOGSPOT Musica a 360 gradi

Prima e dopo la musica c'è tanto altro. Il blog "musicale" <http://primadopo.blogspot.com/> si aggira intorno ai suoni a 360 gradi. Il Natale si può augurare "Buon Natale" in molti modi. In musica, con un'immagine, un po' tetra visto il Natale critico. Il blogger ha anche una terza via. "Una frase scritta da Florence, bambina nigeriana di otto anni che vive in Italia da qualche anno: Un giorno il mondo rinascerà nelle mani di un bimbo".

WWW.NAPOLIGAYPRESS.IT Federalismo dei diritti

Anche a Napoli succede. Succede che si lotti al fianco di Roberto Saviano contro tutte le mafie e succede che le persone gay si uniscano per "mostrare" i propri diritti. A volte succede anche che le due cose vadano insieme. A darne notizia è <http://www.napoligaypress.it/>, primo blog di informazione, politica e cultura gay di Napoli e Campania fatto da attivisti e blogger. Arcigay Napoli è scesa in piazza per "Io sono Saviano" perché - dice il responsabile Arcigay per la lotta alle mafie - "la subcultura mafiosa si fonda su contesti omofobi e maschilisti".

ERBORISTERIA.GUIDA A Natale erbe

<http://erboristeria.guidaconsumatore.com/> il blog dell'erboristeria. Dà notizie, informazioni e curiosità dal mondo delle erbe che "curano la salute". Ce n'è per tutti i gusti, dal linguaggio dei fiori, ai rimedi naturali. Un "pizzico di erboristeria arriva anche sulla tavola" di Natale... sempre "se di gradimento, per portare un tocco di natura anche nel pasto tradizionale". Ah, nota bene: "il prezzemolo non è un ingrediente come gli altri, bensì un'erba aromatica".

(a cura di ALESSIA GROSSI)

DECRETO ANTICRISI UN PATTO CHE NON REGGE

ECONOMIA E FISCO

Stefano Fassina
ECONOMISTA



Il cosiddetto Decreto Anticrisi contiene un implicito patto fiscale. Si coglie leggendo insieme gli art 1 (bonus famiglie) e 29 (agevolazioni fiscali), da un lato e gli artt 8 (studi di settore), 16 (costi amministrativi per le imprese) e 27 (accertamenti) dall'altro. I lavoratori autonomi, i piccoli imprenditori ed i professionisti sono esclusi dal sostegno fiscale alle famiglie (art.1) e perdono la consistente fetta di attività produttiva sostenuta dagli incentivi fiscali (art. 29). In cambio, gli studi di settore diventano una sorta di ultra-minimum tax facoltativa (art. 8), viene completato lo smantellamento delle misure anti-evasione (art. 16) e viene introdotto una sorta di condono personalizzato permanente (art. 27). Tremonti ripropone alle forze produttive il compromesso al ribasso tipico degli anni '80: legittimazione dell'evasione ed eliminazione dal sostegno pubblico.

È forzata tale lettura? Come si spiega altrimenti la cancellazione degli incentivi? E come l'esclusione di commercianti, artigiani e professionisti dal bonus famiglia? Perché essi, con lo stesso reddito di un lavoratore dipendente, dovrebbero essere esclusi? Tale esclusione promuove una lettura infondata e giustamente sempre respinta dai diretti interessati: lavoratore autonomo, piccolo imprenditore o professionista uguale evasore. Perché le leadership delle categorie colpite non protestano, unica eccezione Siciliotti, Pres. Ordine Commercialisti?

Il "patto Tremonti" non può funzionare. Negli anni '80 funzionò perché si faceva debito e svalutazioni della Lira. Era accettato anche dai lavoratori dipendenti perché avevano compensazioni (pensionamento facile) e perché, grazie al debito, non imponeva tagli al "salario indiretto", ossia ai servizi sociali (scuola, sanità, assistenza). Saltate le compensazioni e tagliati i servizi sociali, per quanto tempo i lavoratori dipendenti potranno subire aumenti di tasse per 3,5 miliardi l'anno via fiscal drag (come nel 2008) e gli altri auto-ridursi le imposte per una decina di miliardi all'anno (come previsto per il 2009)? Al di là del conflitto distributivo, l'economia non cresce. Perdono tutti.

In alternativa, qual è il patto per lo sviluppo di lavoratori autonomi, impresa e professioni, quindi per lo sviluppo dell'Italia? Fedeltà fiscale in cambio di riduzione delle aliquote, inclusione nel sostegno ai redditi, riattivazione degli incentivi agli investimenti per innovazione e sostenibilità energetica ed ambientale, ampliamento degli spazi in "Industria 2015", riforma delle pubbliche amministrazioni, potenziamento delle infrastrutture del Paese, mercati concorrenziali.

www.stefanofassina.it
(per la versione integrale del commento)

TRASPARENZA ECCO COSA DEVE FARE IL PD

CINQUE REGOLE PER CRESCERE

Gianfranco Pasquino
POLITOLOGO



L'amalgama dentro il Partito Democratico non è riuscito, sostiene D'Alema, il cui contributo in materia non è, però, stato particolarmente apprezzabile. Dunque, è imperativo procedere ad uno sforzo sostenuto e mirato di innovazione, politica e organizzativa. Bisogna costruire un partito, non leggero, è l'espressione usata, non per la prima volta, da Bersani. Proviamo a dare contenuti pesanti all'innovazione. Primo, il segretario del Pd, non potendo sciogliere le giunte lambite dalla corruzione, comincia con il commissariare le federazioni provinciali di Pescara, di Napoli, di Potenza e, forse, anche le federazioni regionali della Basilicata e della Campania. Secondo, il segretario invita tutti i dirigenti che cumulano cariche di partito con cariche istituzionali a qualsiasi livello a optare immediatamente per una delle due e, se necessario, inizia la procedura per l'inserimento di questa modifica nello Statuto del Partito. Terzo, il segretario chiede a tutte le federazioni la trasmissione al responsabile nazionale dell'organizzazione dei dati relativi a coloro che hanno aderito al partito. Chiede, altresì, che inizi una attività di reclutamento per il 2009, tanto più opportuna in vista delle elezioni amministrative e europee. Sia il reclutamento un momento di discussione, certamente in tempi difficili, con potenziali aderenti, ma anche con tutti coloro che, non disponibili ad aderire, vogliono saperne di più sul partito, sulle sue priorità, sul ruolo che intende svolgere. Quarto, il segretario emana una direttiva chiara e inoppugnabile relativa alla circolazione delle cariche. Nessuno dei dirigenti potrà passare da una carica di partito ad un'altra senza soluzione di continuità, ad esempio, i segretari provinciali attenderanno un turno prima di diventare segretari regionali. Quinto, verrà inserita nello Statuto la norma secondo la quale, "senza eccezione alcuna", nessuno/a potrà ottenere cariche elettive nelle zone nelle quali non risiede. In attesa di una legge elettorale che si basi sui collegi uninominali, il Partito Democratico abbandona per sempre la pratica dei candidati paracadutati. Parlamentari che conoscano il loro elettorato, che lo incontrino periodicamente, per spiegare, ascoltare, interloquire, costituiscono il più potente strumento per dare vita ad un'organizzazione piantata sul territorio ed incentivata ad essere molto attiva. Quei parlamentari verranno selezionati, ogniqualvolta vi siano più candidature per ciascuna carica, con il metodo delle primarie, l'unica innovazione politica di rilievo finora entrata nello Statuto del Pd, anche se praticata spesso a malincuore e contro voglia. Esclusivamente in questo modo, osservando scrupolosamente tutte le regole della democrazia, con piena assunzione di responsabilità da chi, a tutti i livelli, ha più potere politico, sarà possibile fare crescere il gracile Pd e garantirne il ricambio generazionale. ♦



VOCE DI «BELITA»

Una vita dai bar al successo

L'infanzia

Nata nel 1941 a Mindelo, città principale dell'isola di São Vicente, Cesaria era figlia di un suonatore viola e cavaquinho, morto nel '51, e di una cuoca. Lo zio, B. Leza, era un rinomato autore di morna.

L'oblio

Diva locale dai 16 anni in poi, con l'indipendenza dal Portogallo, nel '75, le furono preferiti musicisti più legati all'identità africana. Lei si ritirò. Ha divorziato tre volte.

Il decollo

Grazie alle donne del governo marxista nell'84 incise un disco locale. Nell'88 il decollo internazionale: «La Diva aux Pieds Nus», «Distino di Belita» nel '90, «Miss Perfumado» che la consacra nel '92.



La cantante capoverdiana Cesaria Evora in uno dei suoi piaceri preferiti

Intervista a Cesaria Evora

«Il mio canto di gioia in un mondo di guerra e povertà»

La regina di Capo Verde ci racconta del suo nuovo disco e di se stessa
«Il fumo mi piace proprio. E ora, a 67 anni, sono soddisfatta della mia vita»

STEFANO MILIANI
smiliani@unita.it

Come trasportate da un vento tiepido e sensuale, dal porto capoverdiano di Mindelo arrivano improvvise gemme musicali timbrate dalla voce inconfondibile di Cesaria Evora. È appena uscito un suo cd, *Radio Mindelo*, con registrazioni radiofoniche di stupefacente freschezza ripescate da un silenzio quarantennale. A 67 anni, nota per cantare sempre a piedi nudi, Cesaria Evora è la regina incontrastata della morna, languida saudade (nostalgia o struggimento non rendono appieno il sentimento) che molti apparentano al fado ma è un po' più movimentata. Saudade è la tristezza di un popolo in un arcipelago poverissimo e arido i cui abitanti hanno dovuto emigrare o imbarcarsi per sopravvivere. Un flusso mai finito. Quando il padre della cantante morì, i fratelli cercarono lavoro all'estero, la madre per sfamarla la mise, per tre anni, in convento: una triste esperienza. E però l'artista, e con lei i capoverdiani, non ci stanno a farsi ingabbiare nel cliché - molto europeo - della nostalgia, della malinconia o tanto meno della rassegnazione. Lo chiarisce subito la vocalist stessa in questa intervista telefonica con Julietta come interprete perché Cesaria parla creolo capoverdiano, una variante del portoghese.

In queste canzoni del 1960-62 oltre alla morna si ascoltano canzoni piene di gioia, nello stile più vibrante, sinuosamente ballabile, della coladera.

«Ascolti, la nostra musica è sempre stata dall'inizio morna e coladera: sono due forme diverse dal feeling diverso, cantiamo la morna con un sentimento di saudade, la coladera con gioia, ritmo».

E com'era vivere a Mindelo e Capo Verde allora?

«Capo Verde è una terra povera, ma c'era un gran movimento nel porto di Mindelo, con navi che venivano e andavano tra America settentrionale e meridionale, Europa e Sud Africa. Noi ci trovavamo al crocevia delle loro rotte. Così passavano molti stranieri e per questo Mindelo ha una forte cultura un po' differente dalle altre isole. D'altro canto se non pioveva significava semplicemente fame. Sono i due lati della vita dell'arcipelago ma la gente è sempre piena di gioia, è un modo per sostenere la durezza dell'esistenza che dobbiamo affrontare».

Lei cantava nei locali e per i turisti sulle navi. Ha mai subito episodi di razzismo da parte dei passeggeri?

«No, mai, ci trattavano bene, mi invitavano a cantare, ero la loro star».

Quali musiche o cantanti l'hanno influenzata di più?

«Guardi, io non ho subito alcuna influenza di qualunque cantante o musicista. Credo che la mia voce sia un dono di Dio, iniziai naturalmente la mia carriera qui a Mindelo, senza frequentare una scuola di musica».

È religiosa?

«Sono cattolica».

Per una donna è più difficile essere artista rispetto a un uomo?

«No, è lo stesso, dipende se il pubblico ti apprezza o no. Se sì avrai una bella carriera, se no resterai come tanti cantanti, è una questione di fortuna».

Lei è una grande cantante eppure fino all'inizio degli anni 90 fuori da Capo Verde era sconosciuta.

«È normale perché prima del 1985, quando andai in Portogallo per una registrazione, non ero mai uscita dal mio Paese. Nell'87 incontrai il mio produttore attuale, José da Silva, che mi invitò a cantare a Parigi per la comunità capoverdiana. Poi fui chiamata dal festival di Angouleme, la gente e i media mi scoprirono in Francia e poi altrove».

Per Obama

«Sono felice e fiera che un nero possa essere presidente degli Usa»

me, la gente e i media mi scoprirono in Francia e poi altrove».

Cosa prova ascoltando se stessa in canzoni di oltre 40 anni fa?

«Il sentimento è lo stesso, per me tra allora e oggi non c'è differenza se non una: ora sono più vecchia».

Cosa si aspetta dal nuovo presidente degli Stati Uniti Barack Obama?

«Non so cosa potrà realizzare, quali possibilità avrà, ma sono felice e fiera che un nero americano possa essere presidente degli Stati Uniti».

In Italia abbiamo un partito che vuole separare i figli di immigrati da quelli italiani a scuola. Che direbbe a quel partito?

«Per me sbaglia: gli esseri umani sono tutti uguali, al di là del paese di provenienza. E se una separazione del genere avviene con i bambini, ebbene, è peggio».

All'inizio degli anni 60 Capo Verde non era indipendente, era sotto il dominio portoghese. Com'è la situazione oggi rispetto ad allora?

«Va molto meglio, ci sono investimenti stranieri il che significa lavoro, molto turismo, sono contenta di come il nostro paese va avanti».

Crede che la musica possa cambiare le cose se non il mondo?

«Non lo so, spero che la mia musica possa portare un po' di luce in questo mondo di guerra, possa portare gocce di gioia nei nostri cuori e nella vita delle persone in un mondo diffi-

cile. Non so se accade, lo spero».

Una volta disse che lei canta di amore, rapporti umani e la mancanza di pioggia a Capo Verde. Quale argomento preferisce?

«Decisamente le canzoni d'amore».

Lei fuma sigarette. Molti cantanti ritengono che il fumo danneggi la loro voce. Lei no?

«Fino a oggi mi pare proprio di no. Fumo perché mi piace e perché mi piacciono le sigarette. Forse un giorno smetterò, forse no. Se non smetterò non sarà un gran male».

Lei ha avuto tempi molto duri, ha conosciuto la povertà. È contenta della sua vita, ha rimpianti?

«Beh, sono soddisfatta: ho fatto e faccio quello che volevo, fumo anche...».

Foto dal cd «Radio Mindelo»



La musicista da giovane

IL CD

La seducente lievità di «Radio Mindelo»

■ «Radio Mindelo» è il nuovo disco di Cesaria Evora. Edito da Microcosmo Dischi, distribuito da noi dalla Ird, cronologicamente è il primo album. Contiene infatti 22 canzoni registrate tra il 1960 e il 1962 circa per la stazione Radio Barlavento. La masterizzazione ha dato risultati eccellenti, tenendo conto della tecnica di allora in quelle isole sull'Atlantico, povere e soggiogate dal dominio del Portogallo fascista di Salazar. Di «Radio Mindelo» colpisce come la voce della giovane Cesaria non sia troppo lontana da quella di oggi. Morbida con brillantezza, con un seducente languore quasi da contralto. E qui, rispetto al repertorio più noto, risalta con maggiore frequenza la lievità in brani come «Pe Di Boi». Ma la vita non sempre sorride: «Caminho De São Tomé» di Abilio Duarte, che chiude la selezione, rievoca l'esodo dei capoverdiani spediti a forza dai portoghesi nelle loro piantagioni nell'isola nel Golfo d'Africa.

STE. MI.


**STORIA
DI UN EROE
INVISIBILE**

**ACCHIAPPA
FANTASMI**

Beppe Sebaste

www.beppeSebaste.com



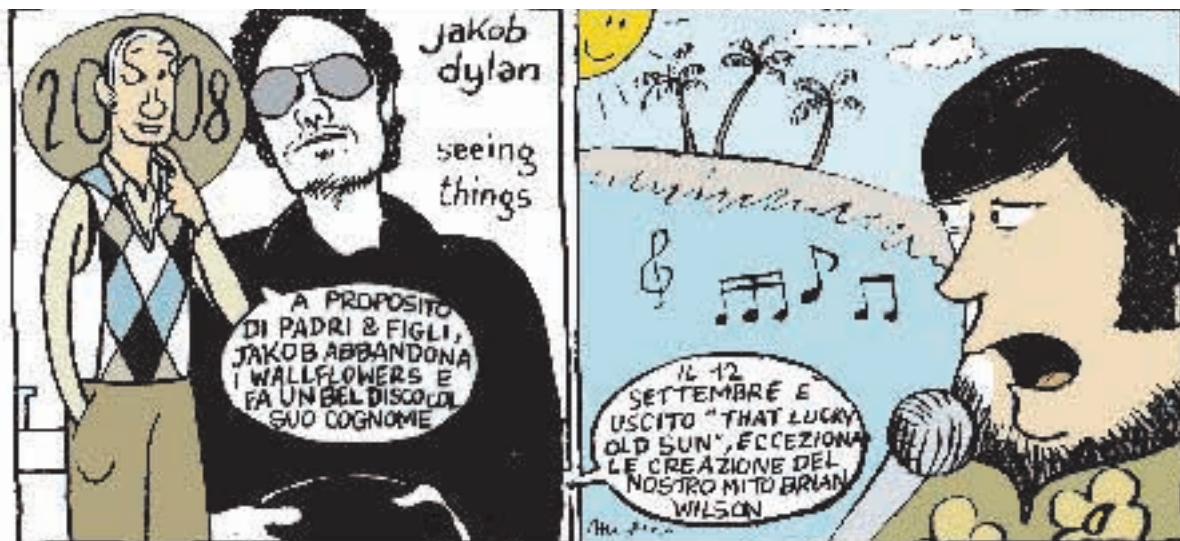
C'è una bella canzone di Caparezza, musica da finto western, che racconta la storia di un «eroe contemporaneo». «Sono un eroe», dice il ritornello, «perché lotto tutte le ore», «perché combatto per la pensione», «perché sopravvivo al mestiere...». La canzone è un campionario dei drammi quotidiani di salariati e precari, della vita ordinaria della gente - che, scriveva già il filosofo Emmanuel Levinas, è più eroica di quella dei samurai. Ci sono poi eroi che danno agli invisibili la dignità di eroi. Uno di questi si chiamava Claudio Schiaretti, e viveva a Parma dove dal 2000 era segretario provinciale della Cgil scuola.

Ho fatto parte del mondo di chi faceva la fila per parlare con lui, di cui divenni presto amico. Seduto ad aspettare il mio turno mi giungevano le voci esitanti o malinconiche o disperate di quanti, spesso donne, spesso madri, avevano problemi di orari, concorsi, destinazioni lontane, malattie, trasferimenti. Insegnanti che sperimentano ogni giorno il divario tra studi, vocazione, lavoro. Fannulloni, direbbe un umorista, specie se sindacalisti. Erano e sono problemi anche miei. Io ero il più imbranato e problematico. Anche se insieme si parlava di massimi sistemi, riforme della scuola e del sapere, Claudio doveva insegnarmi ogni volta l'a b c, mettermi la crocetta sulla caselle più ovvie dei questionari ministeriali. Lo faceva con allegria pazienza, una gentilezza mai ostentata né imbarazzante. Laureato in matematica, docente stimato e benvoluto, la sua vocazione ad aiutare gli altri lo rese indispensabile, ricercatissimo. Lui si dava instancabile. «Claudio c'era sempre», dicono tutti. Il 18 dicembre di un anno fa lo ha spento un male improvviso a 47 anni. No, non spento, mi scuso: forse un Liceo Scientifico porterà il suo nome, se l'augurano in tanti, specie quelli che non si stupirebbero della canzone di Caparezza. ●



STRIP BOOK

Marco Petrella



Dottor Pasavento
Enrique Vila-Matas
Trad. di Pino Cacucci
pp. 297, euro 18,00, Feltrinelli

L'eroe morale dello scrittore e dottore Pasavento è Robert Walser. Perseguire il destino di questo scrittore significa per lui ritirarsi dal mondo. Vuole nascondersi, e un giorno sparisce...

RICCARDO DE GENNARO

Robert Walser ha un'infinità di cultori sparsi, o meglio nascosti, in tutto il mondo. Ognuno è geloso dell'altro, perché ognuno è convinto di amare Walser più di tutti gli altri. Ne ha letto di più, ne sa di più, conosce più particolari della sua vita. Tutti, me compreso, farebbero carte false per dimostrare - il come non si sa - di essere gli unici al quale lo scrittore svizzero, morto nella neve nel Natale del 1956, ricambia l'amore. Fino a questo punto si spinge il fanatismo di questi lettori! Ed è giusto che sia così. Come scrisse infatti Hermann Hesse nel 1918, «se Walser avesse 100mila lettori il mondo sarebbe migliore». Ora che, quasi cent'anni dopo, Walser i suoi 100mila lettori ce li ha, possiamo rovesciare l'affermazione: se Walser non avesse 100mila lettori il mondo sarebbe peggiore.

Uno di questi «fanatici» lettori è lo scrittore spagnolo Enrique Vila-Matas, che ha messo nero su bianco il suo amore nei confronti del «più solitario tra tutti i poeti solitari» dando alle stampe il romanzo



Robert Walser, ritratto di Guy Davenport

ELOGIO A WALSER E ALLO SPARIRE

Il «Dottor Pasavento» di Vila-Matas
un atto d'amore nei confronti
dello scrittore svizzero

Dottor Pasavento, pubblicato da Feltrinelli, un vero e proprio inno a Robert Walser. Il dottor Pasavento è uno scrittore che vuole scomparire. Chi meglio di Walser, dunque, può indicargli la strada? Vila-Matas spinge il protagonista del suo romanzo-saggio (questa volta più romanzo che saggio rispetto a *Bartleby e compagnia*, dove già compariva Walser) fino alla clinica psichiatrica di Herisau, dove lo scrittore svizzero trascorse gli ultimi ventitré anni della sua vita. Qui il dottor Pasavento, che si finge psichiatra, chiede al direttore della clinica di poter essere ricoverato per qualche giorno. Incassato un «no» più che scontato, Pasavento decide di restare a Herisau e provare a mettersi nei panni di Walser. Fotografa il grande orologio del vecchio manicomio e comincia a guardarlo con «particolare osti-



nazione», ma purtroppo «senza riuscire a fondermi in Walser». È il momento, tuttavia, in cui il dottor Pasavento (ovvero Vila-Matas) vede per la prima volta in vita sua «qualcosa del mondo che anche Walser aveva guardato». Non è, questo, un bellissimo gesto d'amore, che anche noi abbiamo compiuto almeno una volta con un personaggio del passato?

GLI ALTER-EGO

Pasavento scompare a poco a poco, progressivamente, con estrema cautela, perché il romanzo di Vila-Matas è l'elogio dell'arte di sparire, di sottrarsi agli occhi degli altri, come ha fatto Walser, come hanno fatto Salinger, il fisico Majorana, il matematico Grothendieck, forse Federico Caffé. Prima di scomparire veramente (con il nome di Pynchon, guarda caso) in una città di mare immaginaria chiamata Lokunovo (luogo nuovo), Pasavento si dà per scomparso e si accorge che nessuno lo cerca. Ha eletto a sua residenza l'Hotel de Suède al 31 di rue Vaneau (Parigi), un albergo e una via che esistono davvero e dove s'incrociano numerosi fantasmi. In rue Vaneau ha vissuto Carlo Marx, vi hanno abitato Julien Green ed Emmanuel Bove, che spesso invitava Gide a giocare a scacchi a casa sua, permettendogli sempre di vincere per non offenderlo. Qui Andrés Pasavento diventa il dottor Paravento, che a sua volta crea un alter-ego scrittore, che si chiama dottor Ingravallo, come il protagonista del *Pasticciaccio* di Gadda, in una sorta di gioco delle scatole cinesi, tutte contenute in quella che ha per nome Vila-Matas. E quello dei rimandi e degli specchi è proprio un gioco che aveva già sperimentato lo stesso Walser ne *Il Brigante*, romanzo più volte citato in questo libro. ●

Squinn, il templare più ricercato di Parigi

Nel romanzo postumo di Franco Cuomo la storia avvincente di un cavaliere alle prese con gli intrighi dei potenti



Il tradimento del templare

Franco Cuomo

pp. 347, euro 17,50

Baldini Castoldi Dalai

È la storia di Squinn, il templare che consegnò agli inquisitori di Filippo il Bello il Gran Maestro Jacques de Molay, e che conosce il segreto di una reliquia capace di assicurare al suo detentore un potere enorme.

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesanctis@unita.it

L'uomo più ricercato dalla Francia - il protagonista del romanzo postumo di Franco Cuomo - si chiama Esquieu de Floyran, detto Squinn: ricercato dagli agenti del re, ricercato dai mendicanti assassini, ricercato dai cavalieri neri «kadosh»... Per scoprire il motivo di tanto accanimento nei confronti di questo personaggio a metà tra storia e leggenda basterà leggere il romanzo che lo scrittore - autore tra l'altro di tanti testi teatrali e di un saggio, *I dieci*, distribuito di recente con *l'Unità* - ci ha regalato ad un anno dalla sua morte: *Il tradimento del Templare*. È una spy story molto avvincente, piena di misteri a cominciare dall'identità di Squinn. Il suo nome è arrivato fino a noi trascritto in

vari modi, ma a quanto pare Cuomo, per il protagonista del suo romanzo, ha preferito il nome di Esquieu de Floyran, detto Squinn, così come compare in alcune fonti e documenti inediti d'archivio da lui consultati. Detto questo, chi non si accontenta di un nome ma vuole dare un volto a questo personaggio ha l'opportunità di farlo inviando un disegno per e-mail o per posta. Le regole del gioco sono indicate nel sito dell'autore (www.franco-cuomo.it). Tutti i disegni inviati verranno presentati al pubblico di internet. Il più votato diventerà ufficialmente il ritratto del cavaliere (entro il 26 gennaio 2009).

POTENTI E MISERABILI

Attorno a Squinn ruotano altre figure dell'epoca: da Dante Alighieri a diversi personaggi islamici, una variegata folla di potenti e miserabili. Ma la tesi di fondo che attraversa il libro è una sola: Squinn ha fornito agli inquisitori di Filippo il Bello le informazioni che portarono alla rovina del Tempio. Ma in qualche modo, scavando nelle motivazioni che portarono Squinn a compiere quel gesto, il protagonista riesce a riscattarsi. Cuomo ci racconta, dunque, la storia di un degrado, quello dell'Ordine del Tempio al ritorno dalla Terrasanta e la delusione dei suoi cavalieri, coinvolti in operazioni finanziarie e intrighi. Ecco perché Squinn tradisce: per recuperare l'antica dignità del Tempio. ●

Divertirsi con i classici Si può

Giuseppe Zaccaria scherza con la nostra letteratura

ROBERTO CARNERO

roberto.carnero@unimi.it

Quando un critico serio e rigoroso come Giuseppe Zaccaria decide di divertirsi, non può che divertire parecchio anche i lettori. Professore universitario di Letteratura italiana, nel delizioso libretto *Al mare sarà sera, Sara. Notizie dallo stato libero di Parodia* (pref. di Margherita Oggero, Edizioni Mercurio, pp. 94, euro 10,00), Zaccaria offre infatti una serie di parodie di celebri brani della nostra storia letteraria, ma anche giochi di parole e scherzi, al limite del surreale, sulla lingua italiana. Ecco quindi le variazioni su titoli celebri, dal *Pedone* di Platone a *Pidocchio* di Collodi, con tanto di trame. Ma ci sono anche alcune interessanti proposte «per un riformatorio della didattica». Con un simpatico sfidato agli esercizi delle antologie: «Commenta i seguenti versi: "M'illumino d'immenso". Fanno parte di una poesia breve, lunga o lunghissima? Ci sono nella letteratura italiana delle poesie più lunghe? Indicare quali». Il libro presuppone la conoscenza della storia letteraria. Anzi, potrebbe essere un test molto efficace vedere quanti dei riferimenti saranno riconosciuti dagli studenti. ●



LE ALTRE USCITE

Little Joy

Beatlesiani in pigiama



Little Joy
Little joy
Rough Trade

Buon debutto per una band di amici formata dal batterista degli Strokes Fab Moretti, la di lui fidanzata Binki Shapiro e il chitarrista-cantante degli Os Hermanos Rodrigo Amarante. Un menage a trois deliziosamente arioso e pop, come se i Beatles in pigiama suonassero la colonna sonora di «Jules e Jim». **S.I.BO.**

Take That

A volte ritornano

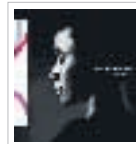


Take That
The Circus
Polydor
*

Sui Take That senza Robbie Williams in pochi avrebbero scommesso un penny. Loro, invece, ci hanno creduto e ora viaggiano felici in testa alle classifiche britanniche. La cosa mette addosso un po' di malinconia: perché queste canzoni sono proprio bruttine. Scialbe, melense e banali. A volte ritornano, purtroppo. **D.P.**

Rokia Traoré

La terra elettrica



Rokia Traoré
Tchamantché
Ponderosa - distrib. Ird

Troppa seduzione a volte insospetisce. L'ultimo album di Rokia Traoré, una delle voci più affascinanti della nuova Africa, è incantevole e incantatorio. Il richiamo della terra, prelibatezze elettriche, vocalità sin troppo intima e divistica. Il purista alza le sopracciglia, l'ascoltatore si squaglia di ammirazione. Fate voi. **G.M.**



Ben Folds
Way to Normal
Epic

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

Se sentite un cinico pianoforte circumnavigato da degli archi molto cattivi e una batteria fulmicotonica vuol dire che siete entrati nel territorio di Ben Folds. Il quale signor Folds rappresenta uno dei casi più interessanti della storia musicale recente. È un compositore versatile, un performer formidabile, un cantante brillante, un meraviglioso pianista. Nelle sue vene di americano nato nel '66 scorre il sangue del più geniale pop inglese, innervato di robuste dosi di cristallino jazz (che, però, viene fuori solo quando è necessario), con in più qualche pozione di rumorismo elettronico e vagonate di versi gonfi di bruciante intelligenza. In altre parole, è un genio, oppure un qualcosa che al genio si avvicina molto. Metteteci pure il fatto che è un polistrumentista nevrotico e un pioniere di metodi alternativi di fruizione musicale (è il primo in assoluto ad aver eseguito un concerto su MySpace) e avrete il quadro perfetto di un musicista che solo le bizzarrie della storia possono aver confinato nell'alveo dei «musicisti cult».

Molti non lo sapranno, ma nei negozi è uscito il suo nuovo disco, *Way to Normal*, che è un gioco di parole in bilico tra l'aggettivo «normal» e l'omonima località dell'Illinois. Gli astuti critici hanno già scritto che Folds è un perfetto incrocio tra il miglior McCartney (forse per la



brillantissima capacità di sfornare melodie in bilico tra semplicità e malizia) ed Elton John (forse perché è un pianoman come lui e perché esegue dal vivo una *Tiny Dancer* migliore dell'originale): il che è vagamente vero, ma solo se si aggiunge che è un McCartney molto più cattivo, un Elton John assolutamente sarcastico. Per esempio, in Ben Folds ogni tanto affiorano valzer imbevuti di psichedelia, oppure folate di ballate klezmer, senza considerare grandi, commosse e maestose ballate d'amore come questa *Cologne*, dove il nostro dichiara di «aver viaggiato diciotto ore per uccidere il tuo boyfriend».

POP A ROTTA DI COLLO

Se il precedente *Supersunnyspeedgraphic* era una raccolta di brani registrati a velocità della luce che già avevano fatto furore su Internet, *Way to Normal* è un ritorno alla fase più provocatoria dei Ben Folds Five, finto quintetto (in realtà era un trio) che aveva conquistato, negli anni novanta, una posizione di culto proprio nel momento in cui si stavano spegnendo i fragori del grunge (e tutto questo senza una sola chitarra elettrica!). Una specie di corsa veloce, molto ritmata ed estremamente sofisticata sul profilo della costruzione dei brani: si parte magari da tre o quattro accordi di grande semplicità che infine ti avvilluppano in una costruzione a spirale fatta di contine soprore sonore, liriche e ritmiche. Almeno tre i pezzi memorabili oltre a *Cologne*: sono *You don't know me*, in duetto con Regina Spector, la struggente *Kylie from Connecticut* e la grandiosa *Effington*. «Se c'è un Dio sta ridendo di noi e della nostra squadra di calcio», canta il nostro nel pezzo che contiene in sé i versi «way to Normal»: una narrazione delle perversioni della normalità in tutte le loro declinazioni. ●

Those dancing days

Beat (per fuggire)



Those Dancing Days
In Our Space Hero Suits
Wichita/Cooperative Music
**

Dalla Svezia con amore. E un pugno di canzoncine che mettono addosso il buonumore. Piccolo fenomeno su Internet, le cinque ragazze nordiche (poco più che teenager) debuttano con un disco di deliziosa leggerezza, che mescola beat anni 60, northern soul e melodie accattivanti. Ideale per fuggire, almeno per mezz'oretta. **D.G.**

Luigi Tenco

Epifanie in cinema e tv



Luigi Tenco
Per la testa grandi idee
Edel - (Dvd + libro)

A cura del patron del Premio Tenco Enrico De Angelis questo dvd testimonia tutte le apparizioni al cinema e in tv del cantautore (poche visto il suo carattere schivo). Dal film *La cuccagna* del '62 (su un brano di De André) ad uno show tv con Gaber. Il libro è un'ottima biografia scritta da Mario Dentone. **SI.BO.**

TOP TEN 2008

I dieci migliori album del 2008 secondo The Observer

Bon Iver For Emma...

Lo sconosciuto



02 **Amadou & Mariam** Welcome to Mali

03 **Elbow** The Seldom Seen Kid

04 **Glasvegas** Glasvegas

05 **Kings of Leon** Only by the Night

06 **MGMT** Oracular Spectacular

07 **Vampire Weekend** Vampire Weekend

08 **Kanye West** 808's and Heartbreak

09 **Portishead** Third

10 **Tv on the Radio** Dear Science

Prodigio Petrucciani dieci anni dopo

Dieci uscite discografiche nell'anniversario della morte:
una meraviglia di jazz pieno di forza, entusiasmo e gioia



Michel Petrucciani
The complete Dreyfus recordings
Dreyfus

SILVIA BOSCHERO
silvia.boschero@gmail.com

Passione, sensualità, dinamismo, ironia, virtuosismo. Questo era Michel Petrucciani, il musicista e l'uomo. L'uomo rinchiuso dentro il corpo di un bambino, costretto a fare i conti ogni giorno col tempo che lo separava da sicura morte precoce. Ma comunque capace di vivere ogni attimo, privato e pubblico, con incredibile passione, senza risparmio, ironizzando su se stesso e la propria condizione. Petrucciani se ne andava dieci anni fa (era il 6 gennaio e di anni ne aveva solamente 36) lasciando una moglie bellissima che spesso lo accompagnava sul palco, dei figli avuti dalla precedente

te (uno dei quali ha ereditato la sua malattia) e l'amarezza di tutti gli amanti del jazz per la perdita di un prodigio. Era nato da genitori italiani a Montpellier e già in culla gli era stata diagnosticata quella che generalmente si chiama la «sindrome delle ossa di cristallo», una condanna. A quattro anni, vedendo Duke Ellington in tv, aveva scoperto il piano: «voglio suonare così!».

UN ENTUSIASTA AL PIANO

Chiunque lo abbia incrociato lo ricorda entusiasta e ottimista. Quando si accomodava faticosamente sullo sgabello e si appoggiava sulla pedaliera di rinvio fatta apposta per lui, la sala teneva il fiato sospeso. Petrucciani sul piano ci si arrampicava, lo domava facendolo vibrare a ritmi forsennati sotto di sé. Le sue menomazioni lui, incredibilmente, le benediva, ricordando che se non fosse stato malato, non si sarebbe dedicato anima e corpo alla musica.

La Dreyfuss, casa produttrice che lo ha più seguito, gli dedica in questi giorni ben dieci uscite discografiche: dalla collaborazione con Dave Holland, Tony Williams e il Graffiti String Quartet ai concerti storici (tra cui quello a Tokio con l'ultimo suo trio assieme a Steve Gadd ed Anthony Jackson) passando per due Dvd, uno dei quali contiene il concerto inedito a Mariac nel 1996. ●

LA STRENNA POP



ni per Natale) e anche la sua partecipazione al concertone consueto che andrà in onda su Rai Due il giorno della Vigilia. «Mi piacerebbe che in Italia la musica facesse più parte della nostra vita quotidiana - ci spiega - che scandisse gli appuntamenti importanti come succede in tante altre culture del mondo, dall'Africa al Brasile. Il Natale era un'occasione perfetta per concretizzare questa idea».

JAZZ PER LE FESTE

Se il concerto del 23 dicembre sarà una rivisitazione jazz dell'album della cantautrice toscana (accompagnata dall'Orchestra di fiati del Parco della Musica di Roma diretta da Maurizio Giammarco), il disco è un'immersione pop nel tema del Natale: «Ha rappresentato anche un pretesto per tornare ai miei esordi, quando cantavo le cover in inglese nei localini fiorentini. Sulle canzoni anglosassoni sono andata sul classico con pezzi come *Oh happy day* o la lennoniana *Happy Xmas*, mentre per quanto riguarda la parte italiana mi sono sbizzarrita scegliendo un bellissimo pezzo di Modugno che prima di fare ricerche non conoscevo o *È Natale* di Mina, o ancora una canzone piuttosto recente di Morgan». Ma anche un duetto arditto su *Something stupid*, canzone che conta due fin troppo prestigiosi antecedenti: l'originale e imbattibile coppia Frank e Nancy Sinatra e quella super glamour composta da Nicole Kidman e Robbie Williams. Decisamente meglio *Buon Natale a tutto il mondo* di Domenico Modugno, col pianoforte inconfondibile di Stefano Bollani. **SI.BO.**

E sotto l'albero Irene Grandi mette Lennon e Modugno

Negli Stati Uniti non c'è 25 dicembre degno di nota senza un disco nuovissimo di «Christmas carol», le canzoni di Natale reinterpretate da chiunque. Natale crooner con Sinatra, melodico-miagolante con Celine Dion, confidenziale con Marvin Gaye o punk and roll con i Ramones. Noi, che da Santa Claus in poi non ci facciamo mancare niente di ciò che gli Usa esportano, da questo 2008 abbiamo anche noi i nostri album natalizi.

Ci hanno pensato i Neri per Caso e Irene Grandi, che al Natale dedica un concerto in data unica all'Auditorium parco della Musica di Roma (martedì), un intero album (*Canzo-*

C'È UN INVESTIMENTO SICURO CHE DURA NEL TEMPO: I REGALI FOPPAPEDRETTI®



<p>TAGLIERE CON COLTELLO</p> <p>tagliere con coltello € 2,90</p>	<p>BARATTOLO CON FORCHETTINE</p> <p>barattolo con 4 forchettine € 7,00</p>	<p>PORTATOAST</p> <p>portapane tostato € 8,90</p>	<p>DANDY</p> <p>portacravatte € 26,50</p>
<p>DOLCEVITA</p> <p>set per fonduta al cioccolato € 29,00</p>	<p>PERVINO</p> <p>set per il vino: levacapsule, tappi, pinza ghiaccio e levaturaccioli € 35,00</p>	<p>SERVICE</p> <p>carrello pieghevole in colore noce € 365,00</p>	
<p>READING</p> <p>leggio pieghevole in colore noce € 39,00</p>	<p>MOREFO</p> <p>vassoio in colore naturale € 59,00</p>		

Individua il punto vendita a te più vicino collegandoti al sito www.foppapedretti.it o chiamando il numero verde 800303541 o nei **NEGOZI ALBERO DELLE IDEE**
 di: **BERGAMO** - Piazza della Repubblica 3 (Cinema San Marco) - Tel. 035218118 **ORIO AL SERIO (BG)** - Orio Center - Tel. 0354596116 / 0354596118
BOLOGNA - Via Nazario Sauro 15 - Tel. 051273696 **BRESCIA** - Corso Cavour 34 - Tel. 03040330 **RENDE (CS)** - Via Po 10 - Tel. 0984466891 **MILANO**
 Via S. Nicolao 3 (ang. Corso Magenta) - Tel. 0286450643 - Via Mambretti 9 - Tel. 023574497 / 023574458 **BRESSO (MI)** - Via Vittorio Veneto 16/C - Tel. 0266504939
ROMA - Via Vitelleschi 2/4 - Tel. 0668802748 **MASSAFRA (TA)** - Via Del Santuario 28 - Tel. 0998804769 **VARESE** - Via Saffi 73 - Tel. 0332229467

SHOW ROOM FOPPAPEDRETTI® Corso Monforte/angolo Visconti di Modrone - **MILANO** - Tel. 02 76007672



FOPPAPEDRETTI®
l'albero delle idee



SPIRITI NATALIZI

Alberto Crespi

Bim 25 anni

Registi per le feste



Bim - 25 anni

25 film di Francois Truffaut, Eric Rohmer, Stephen Frears, Mike Leigh, Gus Van Sant...

Distribuzione: Bim

Se avete un amico cinefilo ad ampio raggio, nulla di meglio del cofanetto per i 25 anni della Bim di Valerio De Paolis. Parte da *Aurora* di Murnau e arriva a *Into the Wild* di Sean Penn. Nel mezzo titoli di Truffaut, Rohmer, Ang Lee, Frears, Loach, Kusturica, Kitano. Una festa in 25 titoli.

Moretti - Tutti i film

Ecce Nanni



Nanni Moretti - Tutti i film

11 dvd

Regia: Nanni Moretti

Distribuzione: Warner

Se avete un amico over 40, politicizzato e goloso di cioccolata, il super-cofanetto Moretti è perfetto. 11 dvd con tutti i film di Nanni compreso *La cosa*, con i bellissimi extra presenti nelle edizioni singole. Il documentario sul *Caimano* è bello quasi quanto il *Caimano*.

High School 1 & 2

Musical a scuola



High School Musical 1 & 2

Regia: Kenny Ortega

Interpreti: Zac Efron, Vanessa Hudgens, Ashley Tisdale

Distribuzione: Walt Disney

Se avete figli adolescenti, fateli ballare! Questo delizioso cofanetto che riproduce un armadietto scolastico raccoglie i primi 2 numeri di *High School Musical*, quelli passati in tv (solo il numero 3, a furor di popolo, è uscito al cinema). Con attori-ragazzi che diventeranno divi.



Amorosi sensi nella «Christmastown» di Tim Burton

The Nightmare before Christmas

Di Tim Burton e Harry Selick

In Dvd e Blu Ray

Usa, 1993- Walt Disney

DARIO ZONTA

spettacoli@unita.it

La faccia sparuta di Tim Burton s'affaccia sul piccolo schermo, appena estratta da un'extra della lussureggiante edizione speciale di *The Nightmare Before Christmas*, ennesima versione dvd, ma eccezionalmente curata nel suono e nell'immagine, di un classico moderno dell'animazione Disney. «L'ispirazione per i miei film – s'attiva Tim a un gesto del telecomando – viene da diverse fonti. Anni fa osservavo un cambio di allestimento di una vetrina, dalle decorazioni di Halloween a quelle di Natale e mi è venuta l'idea per una storia: quella di *Nightmare*». Un'intuizione che prima di diventare un film, si trasforma in una poesia in rima, scritta da Burton e letta (la troverete negli extra) dal leggendario attore Christopher Lee sulle immagini, ancor più belle, del concept originale dell'animazione. Inizia così: «Una sera d'autunno nel mondo di Halloween, l'aria era fredda/ Sotto la luna uno scheletro sedeva sulla sua collina./ Alto e magro, con al collo un pipistrello; si chiamava Jack Skeleton e non era molto bello».

Questo è l'incipit di una favola nera che prende corpo in un universo di pupazzetti dark e mostruosi, mossi a passo uno in un'animazione mista, all'epoca (1993) sperimentale. È la storia di una visione (quella di

Jack che scopre un altro mondo, Christmastown, totalmente diverso da quello mortuario di Halloween) e di un'ossessione (quella di riprodurre quel mondo nel suo). *Nightmare* è una summa dell'immaginario e della poetica di Tim Burton: l'irrequietezza, il non sentirsi compresi, l'aver una visione e la sua sposa ossessione, voler cambiare i connotati al mondo borghese e ai suoi modi cortesi, credere di più nel sogno che nell'amore...

OPERA DA TRE SOLDI

Troverete tutto questo, in una parabola sontuosa e musicale, un'operetta da «tre soldi» piena di invenzioni (da vedere in originale per apprezzare l'enorme lavoro fatto da Danny Elfman sulle canzoni e la musica, doppiate e ricantate in italiano da Renato Zero!) e riferimenti colti e popolari, da *Frankenstein* a *Rocky Horror Picture Show*, da *Alice nel paese delle meraviglie* a *Rudolph the Red-Nosed Reindeer*. Quest'ultima fonte viene esplicitata da Burton nel nuovissimo commento audio al film (più lungo e approfondito delle versioni precedenti), quando dice di essere stato influenzato da film come *Rudolph...* e *The Grinch That Stole Christmas*. *Rudolph*, ovvero la renna con il naso rosso, è uno straclassico della cultura popolare americana. Nasce come canzone di Johnny Marks, cantata dai più grandi (da Dean Martin, Bill Crosby, Gene Autry), per diventare negli anni sessanta un cartone natalizio per la tv della Rankin e Bass. La storiella di Rudolph (la renna con il naso luminoso presa in giro da tutti, ma che salva il Natale in una notte di nebbia) diventa quella di Zero, il cane con il naso luminoso che guida Jack e il suo frainteso sogno natalizio. ●

SOGNO
DI NATALE
BASTA SIA
DARK

Pupazzetti, mostri e strani scheletri
«Nightmare before Christmas» è la
gustosa favola nera di Burton



OLTRE I LIMITI

Ivan Fulco
www.thefirstplace.it

Sonic Unleashed

A tutta velocità



Sonic Unleashed

Piattaforma: PS3/Xbox 360
Wii/PS2

Sviluppatore: Sonic Team
Genere: Azione/Avventura

Il porcospino blu in un'avventura con due anime. Nei livelli d'azione si corre a tutta velocità su percorsi predefiniti, nelle città si interagisce con gli abitanti e si raccontano i retroscena. Puro stile Sonic prima, arcaico gioco di ruolo poi. Dall'adrenalina alla catatonìa. Estremista.

LocoRoco 2

Viaggio kawai



LocoRoco 2

Piattaforma: PlayStation
Portable

Sviluppatore: SCEI
Genere: Piattaforme

Il trionfo dello stile kawai giapponese in un platform di alto livello. Due tasti per inclinare lo scenario (e far rotolare il protagonista), uno per scuoterlo (e farlo saltare). Grafica morbida, musiche paffute e level design di qualità. Per bambini, nipponi e cuori leggeri. Giocondo.

Buzz!: IngegnaMente

Oltre Brain Training



Buzz!: IngegnaMente

Piattaforma: PlayStation
Portable

Sviluppatore: Relentless
Software

Genere: Quiz

Un allenamento per la mente con decine di microtest suddivisi in quattro categorie: osservazione, memoria, analisi e calcolo. Non mancano sfide, medaglie, multiplayer a quattro e ironia. Come *Brain Training*, ma con più inventiva, miglior tecnica e più scenografia. Mensa.

Animal Crossing: Let's Go to the City

Piattaforma: Wii

Sviluppatore: Nintendo

Genere: Vita virtuale

Una mattina di inizio dicembre in *Animal Crossing*. Appena sceso dalla corriera mi ritrovo nella piazza di Foxville, la mia nuova città. Fuori nevicava. Pochi quattrini in tasca, nessun amico in zona, mi dirigo così al municipio per comprare la mia prima casa, da dove mi spediscono a una stamberga in periferia. Qui incontro Tom Nook, il procione che regola la vita economica del villaggio. Tom si offre di prestarmi il denaro per la casa, ma in cambio lavorerò nel suo negozio fino all'estinzione del debito. Sottoscrivo l'accordo. Ora sono un abitante di Foxville...

DA SHAKESPEARE A MIYAZAKI

L'inizio di *Animal Crossing* è l'inizio di una vita virtuale fuori dal comune. Nessun percorso imposto, nessun obiettivo vincolante, solo un villaggio popolato di animali, con le sue regole sociali ed economiche, nel quale scegliere di essere, e fare, ciò che si vuole. Ed è difficile non perdersi in questo nuovo mondo, in cui giorni ed eventi sono scanditi dal calendario reale (basato sull'orologio del Wii), in cui tutto scorre anche quando non ci siamo, in cui può accadere di non incontrare un personaggio o di perdere una fiera perché quel giorno lontani dalla console. Ma nel quale, soprattutto, è possibile dedicarsi a decine di attività. Raccogliere frutti, catturare insetti, pescare, compra-



LIBERO
ARBITRIO
CHE VITA
BESTIALE

In un mondo che non c'è
un villaggio di animali
tra l'onirico e l'iperreale

re, vendere, collezionare... Un'immersione nel virtuale che, a suo modo, strania il giocatore, intrecciando realtà e fantasia. Perché *Animal Crossing* è un mondo onirico, popolato di animali antropomorfi ed eventi surreali, ma al tempo stesso iperreale, con i suoi personaggi che ricordano archetipi umani e una progressione di gioco capitalisticamente basata sull'accumulo di beni. Tra il *Mercante di Venezia* e *La Città Incantata*. Da Shakespeare a Miyazaki. Quella che resta, alla fine, è la scelta. La possibilità di decidere se perdersi o meno in questo virtuale ritagliato a misura di bambino. Perché anche in *Animal Crossing*, Dio concede il libero arbitrio. Scintoista. I.F.

CI È RIMASTO
MALE
(ANCORA)

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Bisogna capirlo; Berlusconi ci è rimasto male. Pensava che, vista la malaparata giudiziaria, Veltroni si sarebbe affrettato ad allinearsi alla sacrosanta battaglia contro i giudici antropologicamente indegni. E invece no: Veltroni ha detto che i corrotti, se ci sono, se ne devono andare dal Pd e che i magistrati devono fare il loro mestiere, seppure con tutte le garanzie possibili. Insomma è proprio uno che non vuole capire e con cui è inutile trattare. Perciò, Gasparri ha già televisivamente

decretato lo scioglimento del Pd e avanti con la cosiddetta riforma della giustizia, che anche in tempo di crisi, urge più del pane. Il popolo in piazza invoca la separazione delle carriere per affrontare i rigori dell'inverno e quelli della primavera-estate, che saranno forse ancora peggiori. Solo la Lega nicchia e fa capolino dai tg con le testoline padane di Cota e Bricolo, per ricordare che, lassù al Nord, centinaia di migliaia di cassintegrati hanno fame solo di federalismo fiscale. ♦

Foto Ansa



Lojodice, una festa lunga 50 anni

LA FESTA ■ Roma festeggia i 50 anni di teatro di Giuliana Lojodice. Domani pomeriggio in Campidoglio la cerimonia sarà introdotta da un breve filmato di Anna Testa. Verranno quindi ripercorsi i successi di un'attrice che, nata a Bari nel 1940, partì giovanissima per Roma, dove esordì, nel 1955, con Luchino Visconti.

OGGI
21 Dicembre
1940

Giovanna Gabrielli

giovagabrielli@gmail.com

■ Della vita di F. Scott Fitzgerald sappiamo quasi tutto. Stravaganze, alcool, mondanità, passio-

ni, sperpero, dissoluzione. Distacco e oblio invece sulla sua morte precoce e quasi ignorata, avvenuta a Hollywood, ultimo, simbolico domicilio conosciuto. Tormentato dai debiti e da una storia coniugale dannata, l'uomo, il dandy, il genio, vive ormai solo di alcool e di eccentricità distruttive. Per lo scrittore dal talento disordinato e disarmante ci sono i resti inquieti di una vita oltre i confini, le tracce devastanti di un abisso

coniugale. Completamente alcolizzato morirà durante la stesura di *The Last Tycoon*, ultimo romanzo incompiuto, scritto con accanimento da neofita. Il suo funerale sarà un deserto. Molti pensavano che Scott fosse morto da tempo. «Così continuiamo a remare, barche contro corrente, risospinti senza posa nel passato». Sulla sua tomba, la frase finale de *Il Grande Gatsby*. ♦

In Pillole

ARCHEOLOGIA: SCONTRO DANESE

Cento reperti archeologici del museo danese Ny Carlsberg Glyptotek rischiano di ostacolare i rapporti culturali fra la Danimarca e l'Italia e Danimarca che ne chiede la restituzione. Tra le opere, pezzi etruschi provenienti da scavi clandestini che il museo acquistò nel 1970 da un mercante d'arte americano accusato di traffici illeciti. Ieri il quotidiano danese *Politiken* ha dedicato al problema due intere pagine riferendo che il direttore del museo non capisce la richiesta italiana.

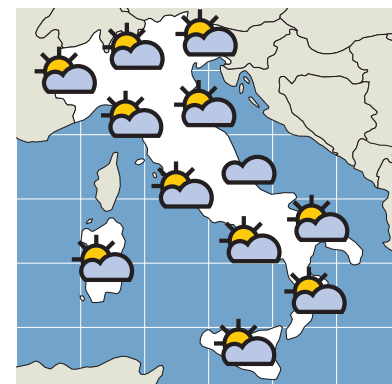
RIAPRE LA PALAZZINA CINESE

Simbolo di eclettismo e del gusto orientaleggiante di fine 700, apre dopo 23 anni la Casina alla cinese di Palermo, luogo dell'esilio dei reali Ferdinando di Borbone e Maria Carolina dopo i tumulti di Napoli. Costo dei restauri: 5 milioni.

PICASSO, RECORD E NO-STOP

Alla fine «Picasso e i maestri» sarà la mostra più visitata negli ultimi 15 anni in Francia. Al 2 febbraio - quando chiuderà al Grand Palais di Parigi - conterà 700mila i visitatori. I biglietti, fino alla chiusura, sono stati già tutti prenotati. Così la rassegna aprirà per 3 giorni consecutivi «non-stop» - notti comprese - a ridosso della fine: dalle 9 di venerdì 30 gennaio alle 20 del 2 febbraio.

Il Tempo

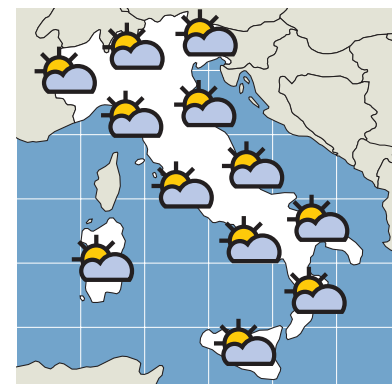


Oggi

NORD ■ generalmente poco nuvoloso con locali addensamenti pomeridiani.

CENTRO ■ poco nuvoloso con qualche annuvolamento più esteso sul settore adriatico.

SUD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni.

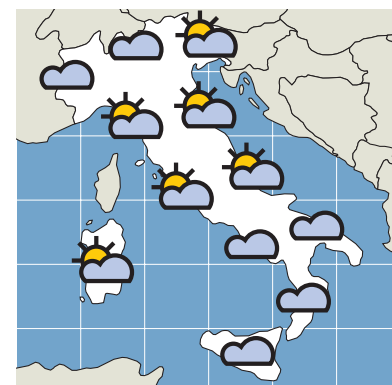


Domani

NORD ■ generalmente poco nuvoloso con locali addensamenti consistenti sulle aree alpine confinanti.

CENTRO ■ poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui rilievi.

SUD ■ da poco a parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ parzialmente nuvoloso con locali addensamenti sulle zone alpine.

CENTRO ■ poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui rilievi.

SUD ■ nuvoloso su tutte le regioni con locali deboli precipitazioni.

→ **Con uno stuolo** di guardie del corpo il campione dell'Essex è finalmente sbarcato a Milano
→ **La prima conferenza** stampa di David scivola via tra aspettative e relativi colpi di scena

E alla fine arrivò Beckham luci, glamour e promesse

Alla fine è arrivato davvero. Bello, lucente, affamato di nuova gloria. David Beckham è un giocatore del Milan. Se penserà solo al terreno verde, anche solo per un breve periodo, saprà mostrare antiche magie.

DARWIN PASTORIN

sport@unita.it

È arrivato Beckham, dopo Ronaldinho, e in attesa - chissà - di vedere al Milan del Cavaliere nell'ordine: in panchina Maradona, come uomo-immagine Pelé e Lionel Messi almeno per le amichevoli estive, caso mai con Stallone in porta (il portiere lo ha fatto, anche se in un film). Il grande circo mediatico-calcistico è ripartito, la parola d'ordine è «marketing e non dribbling», con la moglie del campione, Victoria, a decidere i palinsesti televisivi, chi deve presentare e come, dove andare ad abitare, quante auto tenere in cortile. Sfilate possibili e polemiche certe, con decine di rotocalchi già pronti, e prime pagine patinatissime. Quanto resterà David in rosso? Fino a metà marzo, si è detto; in verità dovrebbe essere pronto un contratto sino al 2010, stesso anno dell'agognato mondiale sudafricano a cui Fabio Capello (che già lo ebbe al Real Madrid) forse lo farà partecipare con in aggiunta, probabilmente, un reality. Perché un reality non si nega a nessuno, figuriamoci a una star del pallone. Beckham, piccolo consiglio di un ormai vecchio cronista, dovrebbe pensare - soprattutto - a mostrare la sua classe in campo.

Perché David è un talento vero, non finto. Finti sono i lustrini, le luci della ribalta, i pettegolezzi per salotti più o meno buoni. Ma noi tifiamo per il Beckham dal cross impeccabile, non per quello dall'abito firmatissimo. Il Beckham che ritorna a essere, nella magia del prato verde, un Peter Pan in grado di stupirci, di farci sognare. Il resto è noia, e non storia. ❖



David Beckham e Adriano Galliani alla presentazione

La conferenza stampa ridotta a «show»

Le buone intenzioni del primo giorno di scuola

■ Bello, elegante, compassato. Il Beckham Circus si presenta: in ritiro a Dubai, in campionato dall'11 gennaio al 9 marzo, David e Victoria saranno a disposizione di fotografi, pettegolezzi e stilisti. Lui e lui, la coppia planetaria, griffati D&G. Lui e lei, così diversi, nel ventre del Meazza: potrebbero parlare del gessato e dei Rolex, eppure si parla di calcio. E David, seduto accanto ad

Adriano Galliani, vorrebbe apparire calciatore più che personaggio. Prova con l'italiano: «Buonasera, grazie a tutti. Amo l'Italia, sono onorato di giocare nel Milan». La prima domanda, del blasonato giornalista, ripiega sul glamour. David sogghigna e guarda Victoria, in piedi e in prima fila, con guanti neri e bracciale gigante. Sembra Lara Croft. «Sono qui per dare una mano. Maldini sarà un esempio». Buone intenzioni. Qui è marketing: nessuno è pirla, direbbe Mourinho.

CARLO TECCE

Serie A

SIENA 1

INTER 2

L'Inter di fine anno passa a Siena col doppio Maicon

■ Maicon salva una brutta Inter a Siena. Nerazzurri imbattuti, Siena vivo. In vantaggio col brasiliano al 34' su angolo, l'Inter tira il fiato e concede spazio. Il pareggio di Kharja in mischia al 44' rimette la partita in equilibrio. Nella ripresa Maccarone divora un gol e Maicon punisce l'errore. Scatto in fuorigioco, pallonetto su Curci, corsa sotto la curva con Mourinho che va a cercarlo per festeggiare una sudatissima vittoria. **c.c.**

LAZIO 1

PALERMO 0

Decide Rocchi Scoppia il caso Zarate

■ Fuori il nuovo idolo, dentro il veterano e i biancazzurri trovano gol e vittoria. Lazio-Palermo è nella gioia di Rocchi, entrato al 13' della ripresa e autore del gol decisivo, e nella delusione di Zarate, che gli ha lasciato il posto. Dopo 5 turni di astinenza i biancazzurri ritrovano il successo al termine di una gara soporifera. Rocchi ha sbloccato il risultato al 66', su cross di Meghni. Male il Palermo, che ha perso Miccoli per (problemi muscolari) e Balzaretti (espulso). **L.D.C**

Serie A oggi

Atalanta	-	Juventus
Cagliari	-	Reggina
Catania	-	Roma
Chievo	-	Genoa
Lecce	-	Bologna
Sampdoria	-	Fiorentina
Torino	-	Napoli
Milan	-	Udinese

C'era una volta il tocco italiano oggi Londra parla straniero

Da Viali a Di Carmine, l'esodo dei nostri talenti verso la Premier League è soltanto un ricordo alla base dell'abbandono economia e disamore



Un'immagine del portiere del Chelsea Carlo Cudicini: certo il suo addio ai Blues

Il Reportage

MALCOM PAGANI

LONDRA
mpagani@unita.it

Jay Mews è un passaggio stretto tra le aperture di South Kensington. Alberi spogli, timidi chiarori da imbrunire accennato e un silenzio che contrasta con la frenesia di una città in movimento verso la battaglia natalizia. La Royal Albert Hall è a un passo ma la musica è finita, gli amici sono volati via e la solitudine dei numeri primi, ha catturato Carlo Cudicini. Apre la porta di casa, si scusa per l'odore di vernice, fa strada. Ha speso il giorno di libertà tra i percorsi di un campo da Golf. Dietro gli occhi di un liquido blu, l'ultima curva del sentiero non sembra averlo entusiasmato. Figlio d'arte e portiere come il padre Fabio, Cudicini arrivò al Chelsea nel 1999. La sfida Champions tra due nazioni in competizione da almeno mezzo secolo, lo vedrà spettatore. «Comunque vada, il mio contratto scadrà a giugno» accenna, mentre rovescia qualche biscotto in un piatto e prepara un caffè. Dopo nove stagioni londinesi, l'avventura sembra conclusa. È il riflusso, dicono. Tra gli oltre cinquanta calciatori italiani passati attraverso l'esperienza inglese, Cudicini ha i trascorsi più longevi. Arrivò per 180.000 Sterline. Dai 5.000 abitanti di Castel di Sangro, si ritrovò in prova nella metropoli e riuscì a trasformare un singolo episodio in un'antologia. Oggi Cudicini è parcheggiato ai margini. Da indiscusso titolare durante l'era Ranieri ad attuale terzo incomodo. Felipe Scolari gli preferisce Peter Cèch e il connazionale Hilario, Carlo medita un'ovvia fuga. «Siamo rimasti in pochi ma quando sbarcai, Londra sembrava un pezzo d'Italia. C'erano Viali, Ambrosetti, Di Matteo, Dalla Bona, Zola. Mi inserii bene, imparai l'inglese ed ebbi la fortuna di trovarmi in un gruppo capace di condividere emozioni anche fuori dal campo». Delle tante amicizie nate sotto la grigia cappa di un cielo sconsolante, quella con Londra rimane la più intensa. «A differenza di altri miei compagni, ho sempre voluto vivere in città. Respirare gli stessi odori degli altri, arrabbiarmi per il traffico, poter andare a un concerto. Londra

ti apre la mente. Tante piccole realtà compresse in un contenitore più ampio. Culture diverse che intrecciano saperi apparentemente inconciliabili». Schegge che Cudicini porterà lontano. «Non so cosa accadrà ma ho 35 anni, voglia di continuare, consapevolezza dei miei mezzi e nessuna voglia di piangermi addosso. Sono stato in nazionale, ho incontrato grandi allenatori come Mourinho, ho visto più di quanto non avrei mai immaginato. Vedremo». Osservare ciò che verrà. Dietro le distratte apparenze, è un esercizio comune. Sotto le grandi stelle di natale, viola trapezi che si allungano da un isolato all'altro, i pupazzi di finta neve in Carnaby Street o le umide atmosfere di Notting Hill, il futuro spaventa anche qui. Il privilegio di un'epoca recente, la forza della moneta, i salari tra i più alti d'Europa. Tutto dimenticato. Il pallone non fa eccezione: 440 milioni di euro di debito per Manchester Utd e Liverpool, 380 per l'Arsenal. L'economia scorre in un torrente simile. Saldi anticipati e offerte 3 x 2 ad ogni angolo, grandi magazzini semi-

Cudicini è deluso

«Il mio tempo è passato
Sono contento
ma non credo rimarrò»

Di Carmine spera

«A Firenze stavo bene
ma dovevo crescere Qui
lo farò con calma»

vuoti, osti che scrutano le vetrine dei rivali. Gianni, emigrato sardo di 35 anni, gestisce un locale in Fulham Road. Ai clienti che studiano con attenzione le possibilità del menu, regala bigliettini a fine pasto. A chi torna, sconto netto del 20%. La crisi, si anticipa anche così. «È un disastro, vivo a Londra da anni e la contrazione dei consumi è ormai un dato di fatto. Però, guardi dall'altra parte della strada. Quel ristorante thailandese è il migliore del mondo. Stasera ha due clienti. Devo aggiungere altro?». Qualcosa di più elaborato mette sul piatto Fulvio Marrucco, storico procuratore di Gianfranco Zola. Cammina fuori da Upton Park, dove la City è un groviglio di grattacieli all'orizzonte e le gru preparano spazi nuovi, funzionali alle

Gianfranco Zola

Figurina epica del Chelsea fine anni 90. Zola incantò e vinse molto. Oggi allena il West Ham.



David Di Michele

Dopo le magie di Udine e le magre di Torino «re David» sgambetta a Upton Park senza troppa gloria



Marco Tardelli

Più che un uomo, un urlo. A Madrid nell'82 ci fece sognare, oggi è vice di Trapattoni nell'Eire



Il procuratore Marrucco
«Gli italiani non vogliono rischiare, preferiscono la serie A»

La gioia di Tardelli
«Sono rinato, qui lo stress è una parola davvero sconosciuta»

Olimpiadi del 2012. Accende una sigaretta, argomenta convinto. Sul l'esodo degli italiani ha le idee chiare. «L'attenzione al calcio latino, che ebbe una degna iniziazione con Eric Cantona, si sta esaurendo. I club preferiscono puntare su serbi, svedesi, portoghesi persino. Gente fisicamente pronta a confrontarsi con i folli ritmi della Premier. Una parte della responsabilità risiede nella mentalità degli italiani. Professionisti di indubbia serietà ma refrattari all'idea di spostarsi. Si illudono che il centro del mondo si trovi in patria e considerano la serie A il campionato più seguito del mondo. È un abbaglio. Tecnico e concettuale. Il torneo migliore si gioca qui ma quando propongo il trasferimento a qualche ragazzo, ricevo in cambio occhiate dubbiose. Se Totti, che ha compiuto la legittima scelta di rimanere a Roma, fosse stato accarezzato dalla curiosità di viaggiare, avrebbe segnato un'epoca». In mancanza di stelle, allora, cadono meteore o ospiti temporanei. Di Michele ad esempio, comprimario proprio nel West Ham di Zola o Marco Tardelli, vice ct dell'Eire di Giovanni Trapattoni, di stanza a Chelsea perché i suoi, sudano quasi esclusivamente in Premier. Mentre passeggia riparandosi da un freddo cattivo, l'uomo di Madrid appare rigenerato. «Sono rilassato, felice, senza stress. Arrivare qui è stato come ricominciare da zero». Prendi un aereo, voli due ore e respiri. «C'è la partita e basta. Tutte le sciocchezze, le moviole, le polemiche pretestuose non hanno cittadinanza. Certo ti fischiano, si arrabbiano, vivono l'evento ma la rabbia vera, quella, è un'altra cosa». Entusiasmo condiviso dai due giovani talenti approdati al Queen's Park Rangers di Briatore, Di Carmine e Alberti. Il primo, colonna della primavera della Fiorentina, è in prestito, gioca poco ma non si è pentito. «Avevo voglia di evadere e strutturare il carattere. Lo sto facendo e sono soddisfatto. Il fisico conta più della tecnica. Mi abituerò». Alberti invece ha firmato per quattro anni. «Avevo paura, ora sento di aver optato per il meglio». Poi il verde lo inghiotte, sul volto un'incoscienza allegra. Per capirne un po' di più un attimo non basta. Anni, forse. ♦

Damiano Tommasi con Briatore senza smarrire la strada

L'ex colonna della Roma di Capello gioca col QPR
Storia di un mediano generoso abituato a confrontarsi con le banalità e i pregiudizi del calcio di casa nostra

Il personaggio

Eccola l'eccezione. Nascosta nel nulla a due ore da Londra, sotto la barba, lo sguardo profondo, il ragionamento. A 34 anni, dopo infortuni che avrebbero fatto smettere chiunque, Damiano Tommasi corre ancora. «L'obbiettivo era tornare a camminare. Poi ho spostato l'orizzonte di qualche metro. Questione di passione». Il QPR di Briatore gli ha offerto un contratto, lui si è rimesso in gioco a Loftus Road, sullo stesso campo che nel '74 vide l'ultima apparizione di George Best con la maglia del Manchester. Nella nebbia di una gelida mattina di fine dicembre, l'ex architrave della Roma di Capello si diverte, urla, offre indicazioni. Lo spogliatoio riporta ai tempi dell'oratorio. A guardare nei ricordi sembra ancora ieri. «Consideravo vivere l'esperienza inglese per la mia crescita culturale e personale. Osservare l'Italia da fuori, aiuta a capire i limiti, a relativizzare le nostre certezze assolute». Non minimali. «Non consideriamo mai il severo giudizio che nel corso degli anni si è impresso come un marchio sul nostro paese. Quando all'estero c'è un problema, parla la nostra lingua. Siamo provinciali, ad essere magnanimi». La giusta distanza, l'emozione sincera, la riflessione acuta. «Intorno al pallone di casa nostra si respira un'aria malata. Allo stadio si va scortati e assistere al consueto corollario di minacce, contestazioni e celerini pronti a scontrarsi, pare diventata la normalità. Il dato peggiore è proprio questo». Del resto, Tommasi preferirebbe non parlare. «Ho ascoltato Berlusconi, la sua battuta sull'abbronzatura di Obama. Purtroppo non mi ha stupito. La classe politica è sempre l'espressione dello stato di una nazione. E adesso, lo dimostrano le percentuali dell'ultima tornata abruzzese, è il tempo della disillusione e del disamore. Siamo legati ad ultrasessantenni che perpetuano il proprio ruolo in uno scenario immutato. I trentenni? Uno slogan buono per le campagne elettorali». Londra lo affascina. «È si-



Damiano Tommasi con la figlia

mile a New York, le periferie hanno un'anima e non sono lo specchio di un degrado cercato e voluto». La sua famiglia, i quattro figli e la moglie, sono rimasti a Roma. «La nostra casa è lì. Chi gioca a Verona, l'unico club in cui sarei tornato volentieri, non riesce a trovarsi bene da nessuna altra parte ma chi supera l'esperienza romana, può andare ovunque. In città mi hanno sempre rispettato, gente comune e compagni. Anche se mi è capitato di conoscere, soprattutto dopo il mio infortunio, situazioni grottesche. Volevo tornare a indossare quella maglia ma ebbi l'impressione che dall'altra parte non ci fosse trasporto. Non si va ai party a cui non si è invitati e il giorno in cui ebbi l'ok dai medici, festeggiai da solo. Una delusione che mi ha spinto a forzare e a propormi per un contratto da 1.500 euro al mese». Una provocazione davanti alla quale nessuno ebbe il coraggio di opporsi. Il resto è il consueto rifiuto delle banalità e la speranza immutata, la stessa della giovinezza in montagna, a Negrar. «Sono cresciuto con valori veri e non mi trovo a disagio a insegnare ai miei figli che si è qualcuno, solo se ci si considera parte di una società. La stessa ragione per cui rifiutai la leva militare. L'idea di costruire, più importante di prepararsi a difendere o a distruggere. L'obiezione di coscienza continua». MA. PA.

Brevi

RUGBY

Quattro squadre italiane alla Magners Celtic League
Il Consiglio Federale della FIR ha deliberato all'unanimità l'adesione del movimento rugbistico italiano alla Magners Celtic League. È una scelta rivoluzionaria che porterà 4 squadre italiane o in alternativa 2 selezioni a partecipare al Campionato che schiererà attualmente 10 club: quattro gallesi, quattro irlandesi e due franchigie scozzesi.

CALCIO

Il Manchester Utd col Quito per il tetto del Mondo

I campioni d'Inghilterra e d'Europa vogliono il mondo. È il giorno del Manchester United, che a Yokohama punta a salire sul trono che è stato del Milan, prima di rituffarsi nella difesa del titolo di premier. A rovinare i piani di grande slam di Cristiano Ronaldo ci prova il Quito. Per gli ecuadoriani questa finale del mondiale per club è ovviamente «la partita della vita», come ha detto l'allenatore Edgardo Bauza.

SCI

Lara Gut trionfa nel Super Gigante di St. Moritz

Lara Gut ha vinto il supergigante di St. Moritz, valido per la coppa del mondo femminile di sci. Sul tracciato accorciato per il maltempo, la svizzera ha chiuso con il tempo di 57'38", precedendo di 63" la connazionale Fabienne Suter e di 87" Nadia Fanchini. Lucia Recchia si è piazzata ventiduesima a 1'67", mentre Daniela Ceccarelli, Daniela Merighetti e Verena Stuffer sono uscite nel corso della prova.

CALCIO

Serie B, il Livorno vince all'ultimo soffio utile

Ancona-Triestina 2-1, Brescia-Grosseto 1-0, Empoli-Mantova 1-1, Livorno-Sassuolo 3-2, Modena-Bari 0-2, Piacenza-Pisa 1-0, Rimini-Albinoleffe 1-1, Salernitana-Ascoli 1-2, Treviso-Avellino 2-1, Parma-Cittadella 1-0 giocata venerdì.

Classifica: Parma, Brescia, Empoli, Livorno 32 punti, Bari 31, Grosseto 29, Triestina 28, Vicenza, Albinoleffe 27, Pisa 26, Mantova 25, Rimini, Ancona 23, Frosinone 21, Salernitana, Piacenza 20, Treviso, Ascoli 18, Avellino 17, Modena 15. Treviso, 4 punti di penalizzazione.



LADRI

**UNA
PAROLA**

**Vincenzo
Cerami**
SCRITTORE



Quando ruba un politico di destra, gli elettori di destra lo premiano. Quando ruba un politico di sinistra, gli elettori di sinistra non vanno a votare, e premiano i ladri di destra. Insomma i furti, in qualunque ambito avvengano, fanno sempre bene alla destra. Per questo è difficile debellarli.

Lo scrittore spagnolo José Mallorqui si occupò di ladri e così li classificò: "Chi ruba poco e rischia poco, viene chiamato ladro. Chi ruba poco e rischia molto, viene chiamato bandito. Chi ruba molto e rischia poco, viene chiamato finanziere." Il politico che bara non è contemplato, forse perché riassume tutte le figure: è ladro, bandito e finanziere nello stesso tempo. E corrotto.

Il primo processo che fu celebrato nel Palazzo di Giustizia di Roma riguardava il reato di corruzione. Al banco degli accusati sedevano le autorità coinvolte nell'erogazione delle tangenti per la costruzione dello stesso Tribunale. Cosa ci dice questo? Che talvolta un'opera pubblica sorge grazie all'ingordigia dei predoni. Chi sa quante autostrade, ponti e monumenti non esisterebbero se non ci fossero loro. Da questo punto di vista risultano perfino benefattori. Il bel gesto, gratuito e disinteressato, e finanche di alto spirito civile, appaga solo i generosi, e la generosità implica il dare e non il prendere, è materia spirituale e non materiale. In Italia i ladri abbondano, quindi c'è grande voglia di costruire. Il problema è che per troppa libidine fanno male le cose. Il Palazzaccio di Roma affonda lentamente perché è stato costruito nel posto sbagliato, sul Tevere dove il terreno è cedevole. Sull'aeroporto della Malpensa si potrebbe dire quasi la stessa cosa. A questo punto è meglio che le opere pubbliche vadano in mano ai generosi, almeno stanno in piedi. Ma i generosi, in quanto grandi uomini, nascono postumi. ♦

Insieme a te per costruire un piano anti-crisi. Il tuo.

Gratis per te la Guida alla crisi finanziaria.

**Una difesa autorevole
e indipendente per
tutelarti come consumatore
e come risparmiatore.**

La crisi finanziaria: tutti ne parlano, molti anche da esperti, ma quanti sono davvero dalla tua parte? Altroconsumo, l'Associazione libera da qualsiasi interesse o condizionamento, ti aiuta a fronteggiare la situazione con uno strumento sicuro: la Guida alla Crisi Finanziaria. Per non rimanere solo con i tuoi dubbi, richiedila subito: non ti costa assolutamente nulla.



**E' ora di fare le scelte
giuste per risparmiare.**

- **Conti Correnti:**
quali quelli con meno spese?
- **Mutui:**
tasso fisso o variabile?
Quale il più adatto a te?
- **Conti deposito:**
qual è l'offerta migliore?
- **La tua liquidità:**
come investirla proteggendola?

Per averla in regalo ti basta una telefonata o un clic.

Numero verde
800.12.27.56

Lun/sab 9.00-19.00.
In più, chiamando puoi
anche, se vuoi, diventare
Socio di Altroconsumo!

www.altroconsumo.it

Inserisci il tuo numero di telefono nell'apposita sezione. Ti chiameremo noi quando vuoi tu.

Gratis anche dai cellulari!

Se sei già Socio di Altroconsumo, vai sul sito nell'area riservata ai Soci, farai ancora prima.
È un regalo di Altroconsumo, l'Associazione Indipendente di Consumatori sempre dalla tua parte.

ALTROCONSUMO

www.unita.it



**Incidenti
in Svezia**

**SCONTRI TRA AGENTI
E IMMIGRATI**

lotto

SABATO 20 DICEMBRE 2008

Nazionale	14	27	1	80	77
Bari	85	4	54	65	87
Cagliari	11	38	70	71	4
Firenze	48	29	88	28	4
Genova	71	75	56	43	78
Milano	49	54	8	67	17
Napoli	14	53	62	27	18
Palermo	12	37	32	53	33
Roma	29	4	50	24	32
Torino	51	30	13	28	89
Venezia	79	68	52	87	84

I numeri del Superenalotto				Jolly	SuperStar				
	12	14	29	48	49	85	79	14	
Montepremi	€							4.939.382,50	
Nessun 6 Jackpot	€	18.178.915,03						5+ stella	
Nessun 5+1	€							4+ stella € 35.450,00	
Vincono con punti 5	€	56.992,88						3+ stella € 1.848,00	
Vincono con punti 4	€	354,50						2+ stella € 100,00	
Vincono con punti 3	€	18,48						1+ stella € 10,00	
								0+ stella € 5,00	

I'Unità + € 5,00 dvd "G8/2001 Fare un golpe e farla franca" tot. € 6,00